ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Domenica 14 Luglio 1912 — MATTINO — NUM. 194

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 18,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (5 biglietti) della lotteria Torino-Roma

Frangar, non flectar

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

L'azione della diplomazia tra gli episodi di guerra

Un colloquio dell'ambasciatore russo col ministro Di San Giuliano

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

L'amica Russia

Roma, 13, notte.

La calda dimostrazione di simpatia fatta oggi a Fiuggi all'ambasciatore dello Czar, signor Krupenski, ospite del nostro ministro degli esteri, è una nuova prova del grande senso politico che distingue fra tutti gli altri il popolo italiano. Altrove ci vuole una lunga, assidua propaganda per modificare, quando ci si riesce, le correnti popolari. In Italia bastano i fatti, anche senza i commenti; anzi basta il semplice accenno di un fatto. Fra la Russia e l'Italia mancano antiche e costanti relazioni di affari, mancano le grandi correnti di viaggiatori, di emigranti, manca la reciproca conoscenza degli usi, dei costumi, delle tendenze. Fra i due popoli costituiscono un ostacolo quasi insormontabile la lontananza eccessiva e la immensa difficoltà, che hanno gli italiani per la conoscenza della lingua e del paese di Russia.

E' quindi veramente mirabile che al popolo italiano siano bastate notizie frammentarie e non frequenti, non abbondanti e non molto chiare dell'attitudine della Russia di fronte alla guerra italo-turca per intuire che lo Czar si dimostra, con i fatti e non con le sole parole, amico dell'Italia in questo momento critico. Avuta l'intuizione, il popolo italiano agisce secondo gli detta dentro il suo patriottismo. Perciò, oggi ha fatto una calda dimostrazione al rappresentante dello Czar presso il Re d'Italia, al signor Krupenski, che in Italia da poche settimane ha saputo guadagnarsi la vivissima simpatia della nazione italiana. Il popolo italiano sa che lo Czar Nicola è, nel presente momento, a fianco di re Vittorio, perchè gli interessi della Russia in Oriente armonizzano con gli interessi dell'Italia; ma sa anche che l'amicizia più sincera e più duratura è quella fondata sugli interessi. Intuisce inoltre che lo Czar ed il suo popolo non interpretano l'amicizia come un vassallaggio più o meno dissimulato, non interpretano gli eventuali accordi a loro esclusivo vantaggio e a danno dell'altro contraente; non si rinchiudono in un agghiacciante egoismo. Le notizie fantastiche mandate da Fiuggi ad un giornale della sera non hanno naturalmente alcun fondamento. L'Italia, che seppe resistere per oltre nove mesi alla guerra dei turco-arabi, che è stata un ostacolo minimo, e alla guerra di insidie, di calunnie e di pressioni fattale da coloro che non sono nè turchi nè arabi, farà da sè la pace, come ha fatto e fa da sè la guerra. Non è ora che assiste allo sfacelo del suo nemico che può essere tentata a cedere, non è qui che può cadere nell'insidia che ha saputo finora eliminare con tatto e con fermezza.

L'Italia imporrà alla Turchia la cessazione delle ostilità senza che altri l'aiuti, senza desiderare l'aiuto altrui; ma essa non può restare insensibile alle prove di sincera amicizia datale dalla Russia. Crediamo quindi di poter affermare che i bevitori di acqua di Fiuggi, facendo oggi una calda ovazione al rappresentante dello Czar, hanno interpretato nobilmente il sentimento di tutti gli italiani. Che la guerra volga ormai verso la fine, si desume non soltanto dallo sfacelo del famigerato Comitato «Unione e Progresso» e dai gravissimi pericoli che minacciano la stessa esistenza dell'impero ottomano, ma bensì dalla corte molto sospetta, che fanno in questo momento all'Italia i due gruppi di Potenze nei quali è divisa l'Europa. Mentre fino a pochi giorni addietro alleati ed amici hanno fatto a gara nell'esaltare la Turchia e nel deprimere l'Italia, che, secondo gli uni e gli altri, avrebbe dovuto rimangiarsi la legge della piena sovranità sulla Tripolitania e sulla Cirenaica e riconoscere in Libia la sovranità, nonchè del Sultano incosciente, di quel cenacolo di santi uomini che costituiscono il Comitato «Unione e Progresso», ora gli amici, colmandoci di sorrisi, ammiccando gli occhi, ci invitano a rinnovare, allargandolo, quell'accordo mediterraneo, che essi non si decidono ancora ad osservare, dopo che è stato osservato scrupolosamente da noi. A loro volta gli alleati, ricordandosi improvvisamente che esiste ancora l'alleanza stipulata nel 1882 e, dopo, regolarmente rinnovata, mostrano di preoccuparsi vivamente che il nuovo accordo per il Mediterraneo con gli amici possa nuocere all'alleanza. Vedete l'ironia della sorte! Il primo banditore del nuovo grande accordo mediterraneo fra Inghilterra, Francia ed Italia è proprio il signor Luciano Wolff, che ha sulla coscienza gran parte della campagna italofoba, perchè è proprio lui che riempiva le pagine del *Graphic* di calunnie all'esercito italiano quando gli pervenne una lettera molto pepata dall'on. Santini. No, no, non è la penna del signor Luciano Wolff che può suggerire un sincero, leale accordo fra l'Inghilterra, Francia ed Italia. Del resto, tutti questi problemi sono prematuri. L'Italia, impegnata ancora nella guerra con la Turchia, non può pensare altro che a condurre in porto la sua bella impresa in Libia, mentre da un lato è prossima alla scadenza la triplice alleanza e dall'altro lato sta per esaurirsi il contenuto dell'accordo diplomatico fra Francia ed Italia per il Mediterraneo.

Ma fino a che l'Italia non si sia impadronita definitivamente della Tripolitania e della Cirenaica, voglio dire fino a che dura la presente guerra, la Francia ha il dovere di stare a fianco dell'Italia come l'Italia è stata a fianco della Francia fino al giorno in cui fu sottoscritto l'accordo franco-germanico per il Marocco. Come l'Italia fu la prima Potenza a riconoscere tale accordo, così la Francia, è sperabile, sarà la prima Potenza a riconoscere la piena ed intera sovranità del Regno d'Italia sulla Tripolitania e sulla Cirenaica. Prima dunque di parlar di un nuovo e più largo accordo diplomatico per il Mediterraneo, aspettiamo che la Francia e l'Inghilterra, in omaggio all'accordo ancora esistente, riconoscano l'insediamento completo e definitivo dell'Italia in Libia. Similmente, fino a che non sia venuto il momento della rinnovazione della Triplice Alleanza, ogni preoccupazione intorno a questa non ha ragione di essere perchè l'Italia ha già dimostrato con i fatti la sua scrupolosa fedeltà agli impegni contrattuali. Come ho detto, l'Italia, per ora, deve occuparsi soltanto dell'impresa di Libia. Perciò noi pubblicisti italiani dobbiamo guardarci di fare il giuoco dei pubblicisti stranieri. Corazziamoci di patriottismo per restare calmi di fronte alle lodi improvvise come siamo rimasti calmi di fronte alla tenace campagna italofoba. Come questa non riuscì ad intimidirci, così quella, ne siamo sicuri, non riusciranno ad attirarci in qualche insidia.

O.

Il colloquio di Fiuggi dopo il convegno di Finlandia si riferisce alla guerra

Roma, 13, notte.

Le due notizie del giorno in rapporto alla situazione, che si riferisce alla guerra, consistono nel colloquio odierno a Fiuggi fra il ministro degli esteri on. Di San Giuliano e l'ambasciatore russo a Roma e nella smentita di Luigi Luzzatti alla notizia di un suo intervento per un convegno in Svizzera propiziatore di pace (1). La notizia riguardante l'on. Luzzatti, appariva semplicemente assurda. La sua condizione di ex-presidente del Consiglio, pone l'on. Luzzatti in una posizione molto isolata rispetto ad iniziative consimili. Gli uomini, che sono oggi al Governo, avrebbero visto infatti con mediocre soddisfazione l'intervento di una personalità politica italiana di primo ordine come l'on. Luzzatti nella preparazione di un convegno destinato a studiare il «modus agendi» per facilitare le trattative di pace. Tale intervento sarebbe stato interpretato in Turchia come l'espressione del bisogno dell'Italia di addivenire a trattative di pace. Infatti il nostro Governo, pur non rifiutandosi, come dimostrò a suo tempo la risposta al passo collettivo delle Potenze, di discutere sulle eventuali condizioni per la cessazione delle ostilità, non ha fatto attualmente alcun passo per la ripresa delle trattative delle Potenze per la mediazione della pace. Il nostro Governo pensa che l'Italia debba unicamente contare sulle sue forze per condurre la guerra alla sua conclusione. Perciò non ha delegato alcun mandato nè ufficiale nè ufficioso a qualsiasi personaggio per trattare di possibili intese per la pace. Tali scambi di idee possono bensì avvenire per spontanea iniziativa di coloro che vi partecipano, ma non sono predisposti dal nostro Governo che si preoccupa sopratutto della prosecuzione della guerra. A ragione pertanto l'on. Luzzatti rispondeva oggi a coloro che lo interrogavano non meritare neppure una smentita la strana notizia di Basilea. L'ex-presidente del Consiglio aggiungeva celiando: — Non mi preparo per la pace del mondo, ma per la mia individuale ad andare in montagna.

Realmente importante invece è l'odierno incontro a Fiuggi fra l'ambasciatore russo ed il nostro ministro degli esteri. La presenza a Fiuggi dell'ambasciatore russo ha dato occasione a quella colonia di villeggianti di improvvisare una dimostrazione di simpatia alla Russia. La colonia estiva di Fiuggi accolse con entusiastiche acclamazioni, al suono dell'inno russo, l'ambasciatore dello Czar al suo arrivo. Le dimostrazioni si rinnovarono nel pomeriggio durante la festa improvvisata in onore dell'ospite. Giornata russa dunque a Fiuggi nella quale però, trascurando le manifestazioni di simpatia perfettamente meritate alla nazione amica dell'Italia, è bene rilevare la parte riguardante l'ambiente ufficiale.

Da un complesso di particolari risulta evidente che la visita odierna dell'ambasciatore di Russia ebbe un carattere politico: da che si può agevolmente dedurre che l'argomento del colloquio odierno fu la guerra italo-turca. Nessuna questione, che richieda un colloquio immediato fuori di Roma fra ambasciatore e ministro, è attualmente all'infuori dell'intervento russo in favore della pace. Nelle sfere ufficiali si vuol dato alla visita il carattere di semplice cortesia; ma se la precauzione si spiega per evitare che illusioni eccessive vengano tratte dal convegno, tale spiegazione non regge alla più elementare indagine. L'ambasciatore di Russia sapeva benissimo il chiasso che la sua visita avrebbe suscitato e se ne sarebbe astenuto qualora ragioni urgenti ed importanti non lo avessero indotto alla visita. Lo stesso particolare che il sottosegretario di Stato on. Di Scalea accompagnò il signor Krupensky a Roma presso l'on. Di San Giuliano dimostra che importanti ragioni politiche determinarono il convegno. Durante la colazione offertagli dal nostro ministro degli Esteri l'ambasciatore di Russia ebbe il pensiero gentile di brindare all'Italia mentre il concerto suonava l'inno russo. Tutto concorre, pertanto, ad accentuare l'importanza di questa visita, che non è una scampagnata, ma costituisce probabilmente il preludio di novità diplomatiche che conosceremo nei prossimi giorni. Il contenuto della conversazione avvenuta fra ambasciatore e ministro, è naturalmente segreto. Le fantasie cominciano a sbrigliarsi in proposito. Un giornale romano riferisce la diceria che nel convegno odierno siano stati presi accordi per un *ultimatum* che la Russia dovrebbe intimare alla Turchia. E' assurdo voler precisare ciò che nel colloquio di Fiuggi è stato deciso. Solo una cosa è certa ed è che esso ebbe carattere politico. Questa circostanza basta da sola a far prevedere che dal convegno di oggi scaturiranno conseguenze notevoli. Volerle precisare oggi è assurdo. Però non si deve dimenticare che in una intervista di giorni sono il signor Krupensky affermò che la Russia mantiene le sue buone disposizioni per facilitare la conclusione della pace e che le Potenze neutrali attendono il momento propizio per esercitare nuovamente il loro intervento sotto forma di passo collettivo per la mediazione della pace.

Siamo forse alla vigilia di una nuova iniziativa Sazonoff oppure i *pourparlers* in corso fra le Cancellerie europee circa la situazione creata dalla guerra italo-turca sono venuti ad una conclusione? Sarebbe azzardata qualunque ipotesi precisa. Nondimeno è indubbio che qualche novità è in preparazione per ciò che riguarda l'azione diplomatica rispetto al conflitto italo-turco.

Il progressivo disfacimento dell'organismo politico dell'impero ottomano accelererà, secondo ogni probabilità, l'azione delle Potenze prima che la catastrofe intervenga e renda disastrose le condizioni di pace per la Turchia. A Roma è convinzione diffusa nel mondo politico e diplomatico che l'epilogo della guerra sia vicino per le condizioni sempre più gravi della Turchia. Il nostro Governo preferirebbe una intesa diretta fra Italia e Turchia per la conclusione della pace, ma non respingerebbe certo un nuovo intervento delle Potenze. Vedremo ciò che nascerà dall'incontro odierno Krupensky - Di San Giuliano.

Intanto si conferma sempre più l'assurdo della versione ufficiale che nel convegno di Baltisch-Port fra Guglielmo II e lo Zar non si sia trattato della guerra italo-turca. Il convegno di oggi a Fiuggi è probabilmente la conseguenza dell'incontro dei due Sovrani in Finlandia. Il signor Sazonoff è uomo tenace e l'occasione per un nuovo intervento pacifico delle Potenze è forse vicina. Tale è almeno l'impressione che nel mondo politico romano si ha intorno alla visita dell'amico di Sazonoff al nostro ministro degli Esteri.

(1) Anche a noi la strana diceria era stata telefonata da Basilea: per le stesse ragioni dette dal nostro corrispondente ci siamo rifiutati di pubblicarla.

L'ambasciatore russo a colloquio col ministro Di San Giuliano

Roma, 13, sera.

Stamattina, l'ambasciatore russo presso il Quirinale, signor Krupensky, accompagnato dal sottosegretario di stato agli esteri, on. Di Scalea, si è recato in automobile a Fiuggi per conferire col nostro ministro degli esteri, on. Di San Giuliano. L'ambasciatore russo ed il sottosegretario di stato agli esteri sono stati ricevuti prima di mezzogiorno al *Grand Hôtel* dall'on. Di San Giuliano. Fra l'on. Di San Giuliano ed il signor Krupensky è avvenuto un lungo colloquio, il quale si è riferito, evidentemente, alla guerra italo-turca, e a possibili nuove trattative per la mediazione della pace. Le dichiarazioni fatte in questi giorni dall'ambasciatore di Russia nel senso che la Russia mantiene le sue buone disposizioni per la mediazione della pace e che le Potenze attendono il momento opportuno per esercitare un nuovo passo collettivo presso i due belligeranti, conferiscono speciale importanza al colloquio odierno.

Nel salone del *Grand Hôtel* si radunarono circa duecento villeggianti, che acclamarono entusiasticamente al grido di *Viva la Russia! Viva l'Italia!* L'orchestra dell'albergo dovette più volte ripetere, fra scroscianti applausi, l'Inno russo e l'Inno italiano.

Imponente dimostrazione a Roma alla partenza di 400 bersaglieri

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, notte.

Oggi, alle 15, sono partiti per Tripoli 400 bersaglieri del 2.o reggimento, di stanza a Roma. Dopo una simpatica festa nel quartiere, dove i parenti e quelli che rimangono hanno fraternizzato con grande cordialità, alle 13,20 i baldi giovani si sono disposti per la partenza. Precedevano la Fanfara e tutti gli ufficiali, con alla testa il valoroso tenente-colonnello Menarini, che comanda interinalmente il reggimento, essendo stata affidata al colonnello Ella una missione di fiducia da tempo. Seguivano i partenti ed in ultimo tutti i bersaglieri che restano a Roma. Per la via del patriottico Trastevere la dimostrazione è stata di una fraternità commovente. Lungo il percorso sono state esposte dalle finestre bandiere, fra applausi ed evviva entusiastici. Alla stazione si trovavano a salutare i partenti parecchie centinaia di persone, che hanno accolto i bersaglieri con grida di: *Viva Tripoli! Viva l'Italia! Viva i bersaglieri!* Poco prima della partenza, un bersagliere si è avvicinato al tenente-colonnello Menarini e rispettosamente gli ha chiesto di permettergli di baciargli la mano. L'eroico comandante, commosso, lo ha abbracciato, ed il bersagliere, raggiante in viso, è salito sul treno. Gli ufficiali hanno poi regalato ai partenti sigari e sigarette. Al momento della partenza del treno la dimostrazione si è rinnovata più calorosa, fra le grida di: *Viva l'Italia! Viva i bersaglieri!* I partenti, affacciati ai finestrini, agitando i cappelli piumati ed i fazzoletti, rispondevano con alte grida di: *Viva Roma! Viva l'Italia! Viva Lamarmora!*

Tutto il Ministero turco dimissionario?

Berlino, 13, notte.

Stasera, a Berlino, è corsa la voce, non controllata, che tutto il Ministero turco ha dato le sue dimissioni.

Nazim pascià conferisce coi ministri

Parigi, 12 mattino.

Mandano da Costantinopoli, 12, all'Agenzia Havas: «La Lega militare, che ha il maggior numero dei suoi aderenti tra gli ufficiali di Costantinopoli e delle principali guarnigioni, domanda con insistenza le dimissioni di due o tre membri del Ministero, se non del Ministero intero, e lo scioglimento della Camera.

«La crisi ministeriale è inevitabile; tutto sta ora nel sapere se il Governo si ritirerà di buon grado o tenterà una resistenza.

«Nazim-pascià ha conferito oggi con i principali ministri al Ministero degli Affari Esteri. Si ignora il risultato di questo colloquio.»

L'offerta ad Osman pascià e l'indecisione di Tewfik per il Granvisirato

Costantinopoli, 13, notte.

Le trattative circa la nomina del Ministro della Guerra sono continuate oggi. Alcuni giornali sono d'opinione che, qualora le condizioni poste da Nazim pascià per accettare il portafoglio non fossero accolte, Osman pascià — comandante del corpo di armata di Erzerum — verrebbe nominato Ministro della guerra.

La Jeni Gazette riproduce la notizia che l'intero Gabinetto rassegnerebbe le dimissioni.

L'ambasciatore a Londra, Tewfik pascià, sarebbe ancora indeciso circa l'accettazione della carica di Gran Vizir. (Ag. Stefani)

Lo Stato Maggiore vuol essere indipendente dal Ministero della guerra

Costantinopoli, 13, mattino.

Ieri ha avuto luogo una dimostrazione a Brussa allo scopo di chiedere lo scioglimento della Camera.

Il Governo ha ricevuto cattive notizie dall'Albania e ha inviato dieci battaglioni a Pristina.

Lo Stato Maggiore Generale ha deciso di esigere che il Governo lo renda assolutamente indipendente dal Ministero della Guerra.

Lo slancio delle nostre truppe nei momenti decisivi della battaglia di Misurata

(Per telegrafo dai nostri inviati speciali)

Il grande assalto a Zuruk

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

TRIPOLI, 12, ore 16,5.

Su informazioni di un ufficiale che all'occupazione di Misurata ha preso parte incorporato alla colonna di sinistra, posso completare la narrazione schematica inviatavi ieri. Poco posso aggiungervi sulla bellissima operazione compiuta dall'ala destra formata dal 50.o fanteria e dalla batteria Zoppi e comandata dal colonnello Petitti. La destra doveva assolvere il compito più difficile: quello di sloggiare il nemico dai gruppi di case seminati tra le dune che precedono Misurata e che, avvicinandola, la circondano in parte e in parte la nascondono a chi arriva dal mare. La colonna per ciò fare doveva compiere una marcia faticosissima, attraverso un terreno impraticabile per impedire al nemico di presentarsi minaccioso su di una posizione dominante dalla quale sarebbe stato facile battere il grosso delle truppe avanzanti su Zuruk e Misurata. E la colonna assolse questo compito in modo brillantissimo.

Non è il caso che io ritorni su quanto già vi telegrafai, ma non mi so trattenere dal notare che il capitano Rodriguez, parlando della prova sostenuta dal 50.o fanteria, forse pel fatto che parlava di un'azione alla quale direttamente partecipò, peccò di modestia. La fanteria Petitti e l'artiglieria Zoppi fecero meraviglie. Costrette dalla formazione del terreno a scoprirsi vicinissime al nemico, impedirono perdite gravissime colla violenza dell'attacco. Trincerati a mano a mano entro le case, facile per gli arabi era resistere e accorreva per snidarli il valore della baionetta italiana. E la baionetta si inastò più volte e più volte il grido di «Savoia!» si alzò minaccioso e per ogni grido fu una strage.

Oltrepassati a mano a mano e sgominati i piccoli aggruppamenti, la giornata del 50.o si completò con la perigliosa marcia, che vi ho descritto.

La corsa alla baionetta

Meno completa, e non per mia colpa nè del mio informatore, fu la descrizione trasmessavi dell'azione dell'ala sinistra, che nell'occupazione ebbe a sostenere il cozzo più formidabile contro il nemico.

La battaglia culminò a Zuruk, un villaggio che ha le sue case disperse in un buon tratto dell'oasi. Pronunziatosi l'attacco sull'ala destra, e chiamata la riserva degli ascari e degli alpini ad occupare lo spazio rimasto libero tra le due colonne, tutte le truppe si trovarono schierate su un unico fronte occupante tre chilometri circa. La batteria di artiglieria giunta contemporaneamente al comando del capitano Corsi prese posto su una piccola duna.

Dalle trincee nemiche, prolungantisi, per poco meno di mille metri sul margine dell'oasi orientale, già da più di un'ora il fuoco di fucileria proseguiva ininterrotto.

Distesesi le truppe anche da parte nostra, il fuoco si fece violento. L'artiglieria e la fanteria con brillantissima collaborazione scagliarono sul nemico migliaia di proiettili. Non riuscirono però a domarne la resistenza.

Alle 8 venne notato che il duello infernale non avrebbe avuto alcun risultato positivo se una delle due parti non si fosse scagliata sull'altra.

Il generale Camerana, che in prima linea seguiva l'azione, ordinò l'attacco alla baionetta. Si udì un solo urlo «Savoia!» e tutto il fronte si mosse. Formavano, come vi dissi ieri, l'ala sinistra il 63.o fanteria (comandante Saletti), un battaglione del 40.o (comandante maggiore Morello), il 30.o fanteria, gli alpini e gli ascari.

Per raggiungere il nemico i nostri soldati dovettero percorrere su un terreno difficile circa un chilometro allo scoperto. Per ottocento metri fu una corsa in lunga fila regolare. Ma negli ultimi duecento metri, per evitare che la maestosa linea si disgregasse, si dovette rallentare la corsa. Ma l'urto con il nemico non riuscì meno micidiale.

Il nemico fu respinto, e nelle trincee restarono più di trecento cadaveri. La prima difficoltà era così superata. Seguì un istante di sosta; poi l'artiglieria, che aveva resa anche più disastrosa pel nemico l'azione della fanteria, rotte le trincee, cercò una posizione più avanti per puntare su Zuruk.

L'audacia del gen. Fara accelera la vittoria

Là, a Zuruk, si preparava per l'ala sinistra un altro glorioso momento. Passati i pochi minuti di sosta, il generale Fara ordinò di iniziare l'avanzata nell'oasi e di poggiare su Zuruk. L'artiglieria si pose a fulminare il villaggio e le casette disperse.

Che difficile avanzata! Ogni casetta dell'oasi era atta a formare un baluardo da espugnare; ogni passo rappresentava un contrasto da vincere! Gli arabi del villaggio si erano preparati ad una resistenza tenacissima; e si deve alla prontezza ed all'audacia del generale Fara se la nostra marcia non si arrestò per il giorno 8 sotto quelle mura.

Raccoltesi le truppe attorno a Zuruk, Fara, sicuro che la sorpresa avrebbe sgominato il nemico, diede ordine agli ascari di Dedominicis ed al battaglione del 40.o di entrare nel villaggio a passo di corsa e con la baionetta inastata.

L'ordine fu eseguito e con successo. L'audacia raggiunse il suo scopo. Abbandonando armi, munizioni, viveri, terrorizzati dall'impeto dei nostri, gli arabi non seppero fare altro che gettarsi nell'oasi e fuggire, senza scopo, forse senza meta, pur di fuggire!

Molti però di essi non vi riuscirono e restarono sul terreno.

Il gesto conquistatore non costò a noi molte vittime. Il momento più triste fu per noi l'avanzata allo scoperto per abbattere le trincee nemiche: e fu infatti sul piano della Sebka che, nella battaglia per l'occupazione di Misurata, si ebbero le maggiori perdite.

Dispersi gli arabi da Zuruk, la notizia dell'avanzata vittoriosa degli italiani si propagò rapida per l'oasi, giunse a Misurata e la resistenza scomparve quasi del tutto. La prontezza del generale Fara servì a decidere le sorti della giornata sapientemente predisposta e guidata dal Camerana.

Oltre Zuruk le truppe tornarono a formarsi su due colonne distinte.

Nella città conquistata

Verso le 11 la prima di esse si trovava in vista di Misurata e qui si presentò l'ultimo grave problema della giornata: si doveva bombardare o non bombardare la città?

La colonna sostò in attesa; come all'uscita dalle trincee, come dal margine dell'oasi, come alle porte di Zuruk, anche qui si aveva di fronte una incognita. Misurata era preparata e voleva resistere? La popolazione come avrebbe accolte le truppe?

Fucilate si udivano qua e là, ma senza scopo; qualche colpo veniva pure di dentro le mura; ma il proposito di una vera ordinata resistenza non lo si sentiva. Nell'interno della città doveva in quel momento regnare il terrore...

Gran parte degli uomini atti a sparare un fucile già se ne erano fuggiti mandando avanti le loro mandre, quasi che alle spalle minacciasse un torrente di lava. In città non erano rimasti che pochi capi arabi, desiderosi di arrendersi, ma incerti sul da fare; parecchi commercianti, donne e bambini presi da spavento. Una decisione urgeva e venne presa: nessuna resistenza venne fatta dalla città. Alle 15,30 gli ascari, gli alpini e il 6.o fanteria innalzavano il tricolore, ove per anni aveva sventolato la bandiera lunata. Il 50.o fanteria entrava in città alle 16,30 dopo aver compiuto la sua insidiosa marcia sulle dune, e il 35.o compieva frattanto quella prodigiosa opera di difesa che ieri vi ho lungamente descritto.

GIGI MICHELOTTI

Il reggimento napoletano

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

TRIPOLI, 12, ore 16,5.

Tutti i particolari del combattimento, che diede luogo rapidamente alla presa di Misurata, vi sono ormai noti. A me non resta che dirvi l'impressione della splendida giornata e narrarvi quegli episodi che potei apprendere da testimoni oculari ed esporvi la situazione attuale della città prediletta dai devoti di Maometto.

Da quanto mi dissero ufficiali di terra e di mare, ampiamente da me interrogati, fu, quella di Misurata, una delle più ardite e fortunate battaglie della nostra guerra libica. Il suo successo è dovuto al connubio di due grandi fattori: l'oculatezza dei comandanti e la tranquilla serenità dei soldati avvezzi a combattere in terra africana come un tempo erano avvezzi a manovrare in terra italiana. Nulla vi ha di più favorevole alla riuscita di una battaglia che l'abitudine al fuoco dei combattenti. E' perciò che il Comando in capo volle partecipassero all'impresa reggimenti più degli altri specializzati nella guerra contro gli arabi e conoscitori perfetti del genere e delle insidie del terreno, dei metodi e delle astuzie del nemico.

La superba avanzata del 40°

Così vediamo fra i più provati, nelle vicissitudini di questa giornata, l'invincibile 50 fanteria, il reggimento piemontese, ed il primo battaglione del 40.o comandato dal maggiore Morello. Questo famoso 40.o, detto il reggimento napoletano, è stato tra i primi a sbarcare in Libia, ha partecipato, in Tripolitania ed in Cirenaica, alle principali battaglie. Fu eroico ad Ain Zara, dove perdette il colonnello Pastorelli, superbo di slancio a Zanzur, ove io stesso lo vidi marciare alla baionetta sopra Sidi Abdul Gelil, magnifico sempre di ardore patriottico e di costanza per nove mesi e mezzo di campagna.

Sulla nuova e bella pagina scritta nel libro dei suoi fasti dal 50.o già vi intratten-

ne a lungo il collega Michelotti. Ora sul valore del 40.o nell'azione di Misurata vi dirò qualche parola. Il primo battaglione comandato dal maggiore Morelli formava, come sapete, accanto al 63.o e ad altre truppe, il centro della colonna che doveva agire direttamente su Misurata, andando innanzi nell'oasi piana, distruggendo le trincee nemiche di Iedder e di Arrug, paese questo da non confondersi con l'altro di Zuruk, già occupato dai nostri e chiamato più propriamente Kasr Hamed.

E' noto come questa avanzata superba si iniziò. La colonna spiegata dovette attraversare una sebka lunga un chilometro, allo scoperto, per raggiungere il margine dell'oasi, ove si annidano, bianche e misteriose, le duecento casette di Zuruk. Due batterie da montagna, portatesi, pur sotto il violento fuoco nemico, sopra due dunette e una da campagna, proteggevano la corsa alla baionetta dei fucilieri, che si iniziò alle otto, sotto il sole sferzante.

Fu questa corsa un episodio eroico della grande giornata. Dal fitto delle palme, dalle case e dalle trincee turche piovevano le fucilate, che in quella gran massa oscura sulla sebka chiara facevano breccia, colpivano, ferivano, uccidevano. Ma i soldati italiani sorridevano ad ogni fischio di proiettile, nè sembravano preoccuparsi quando vedevano qualcuno cadere. Ed è questa una prova della loro grande pratica di guerra. I soldati nuovi al fuoco si preoccupano istintivamente, durante l'avanzata sotto il fuoco, di fermarsi per sorreggere i caduti, obbligando gli ufficiali ad incitarli a continuare, quelli pratici invece non si fermano nemmeno, poichè sanno di essere seguiti dai soldati di sanità, che sono pronti a raccogliere il caduto e ad aver cura di lui.

Così quella corsa tragica sotto la tempesta di piombo sarebbe sembrata, se il sangue non avesse macchiato il terreno, un allegro gioco, tanto quei ragazzi erano indifferenti e sereni. I piccoli, bruni napoletani del 40.o, vivaci e loquaci, facili al chiasso e all'entusiasmo, furono così calmi che riuscirono perfino a tacere. Se ad intervalli non avessero suonato alte, concordi, sonore le grida di Savoia!, si sarebbe detta quella un'avanzata di truppe inglesi. Alla fine, quando a duecento metri dalle trincee nemiche la corsa affannosa si dovette mutare in passo, nessuno scompiglio accadde, sebbene la fucileria dei turco-arabi fosse in quell'istante terribile, micidiale.

L'ufficiale d'ordinanza di Camerana ferito

Quando il generale Fara, che, come sua abitudine, cavalcava in prima linea con lo stesso ardimento col quale un giorno aveva elettrizzato i suoi bersaglieri dell'11.o, diede l'ordine di precipitarsi alla baionetta, nell'ultimo balzo sulle trincee difendenti il villaggio, tutte le truppe della colonna partirono con uno scatto mirabile, come se la corsa precedente non le avesse stancate, come se il sole non le avesse bruciate. Fu una barriera inespugnabile di baionette, che urtò contro gli ultimi difensori delle trincee, facendone strage.

Anche nella lotta corpo a corpo non si notò nei soldati nostri la più piccola agitazione. Il fronte della colonna non fu turbato: le baionette, le tremende baionette italiane, rimasero compatte come una scintillante siepe di pugnali. Poco dopo l'assalto, le trincee erano coperte di morti e feriti nemici e tutta la colonna — mentre di lontano, da Mac Maud e da Grara, si faceva udire la fucileria del 50.o — si riordinò in un attimo attorno al generale Fara, fiero dei suoi soldati.

Il comandante la divisione, generale Camerana, che fu presente all'attacco, anch'egli in prima linea, tanto che ebbe il proprio ufficiale d'ordinanza ferito, espresse subito tra il gruppo degli ufficiali superiori il suo vivo elogio alle truppe. Queste, malgrado lo sforzo compiuto, erano ancora così fresche e pronte, che al Fara venne quella geniale idea a cui si deve la presa immediata di Misurata: trattenendo sulle posizioni conquistate il 63.o ed altri reparti, mandò avanti, al paese di Farrug, con l'ordine di oltrepassarlo, il battaglione del 40.o e gli ascari.

Gli episodi di valore anche qui furono innumerevoli. Tutte le casette vennero invase e quanto vi si trovava fu distrutto. I nemici che non erano fuggiti, furono passati per le armi. La maggior parte delle abitazioni però erano vuote: gli arabi non vi avevano lasciato che oggetti insignificanti e qualche donna più insignificante ancora. Superato Farrug, l'avanzata procedette rapida, ma non meno tormentata. Il grosso del nemico, trasportatosi più indietro, verso Misurata, continuava una fucileria continua. Allora entrò in azione una batteria scudata, che con una serie di colpi formidabili ridusse completamente al silenzio gli ultimi accaniti difensori della città.

Il resto dell'avanzata è noto, come è nota la magnifica marcia finale compiuta separatamente su Misurata dai reparti del 50.o e dal 63.o, altro valoroso ed instancabile reggimento, che in tutta la giornata non ebbe riposo un istante.

La città rivelata

Dal momento in cui fu issata sul castello di Misurata la bandiera sino alle 16,30 continuarono nell'oasi varie scaramucce parziali, alimentate da gruppi di nemici dispersi nei precedenti attacchi e che ancora ignoravano la fulminea presa della città. Costoro combatterono, in terreno difficoltoso, un poco tutte le truppe, ascari, alpini e fucilieri del quarantesimo. Infine, anche le solitarie fucilate tacquero e tutta la linea dei turco-arabi si ritirò, lasciando al suolo nuovi morti e feriti.

Venne la sera. Il tramonto accese fiamme rosse sul vasto campo di battaglia e mise riverberi dorati tra le case della nuova città italiana, mentre i primi reparti delle nostre truppe penetratevi vi eseguivano perlustrazioni. Misurata, la ricca Misurata dei traffici e dei commerci, appariva deserta. Nelle case non furono trovati che vecchi, donne e bambini impauriti e tremanti.

La città, che dapprima, vista nell'aspetto desolato dell'abbandono, era sembrata un piccolo e meschino paese, presentò a poco a poco a chi la percorreva minutamente le sue spiccate caratteristiche di relativa pulizia ed eleganza araba. Protetta a nord dal castello, che rassomiglia più ad un casermone che ad un castello, che le fa un po' in alto da sentinella avanzata, essa si distende regolare e ordinata fra le viuzze assai meno contorte di quelle di Tripoli. Le costruzioni sono ben fatte ed hanno per la maggior parte una tinta rossastra, che si confonde con quella del terreno racchiuso, e dà uno strano colore purpureo a tutta la cittadina.

Le abitazioni arabe dinotano, nella maggioranza, l'agiatezza di coloro che ospitavano. Si vede come gli indigeni misuratini fossero assai più floridi dei loro fratelli tripolini e delle altre regioni della Libia. In alcuni alloggi di arabi, cosa straordinaria, furono persino trovati mobili europei e poi attrezzi da pesca e da caccia ed altre suppellettili di lusso.

Ora tutta questa gente che è scomparsa come per incanto portando seco quanto di meglio possedeva, deve trovarsi, secondo notizie recate da un informatore, nei dintorni di Zaraik, un grosso borgo a sud di Misurata, dove si rifugiò la notte del combattimento, messa in fuga dalle nostre truppe.

Altri, quelli cioè che il 50.o fanteria scacciò da Grara e da Iedder, si ritirarono a nord, intorno al capo del Faro.

L'ostilità degli ebrei

Soltanto a notte i soldati italiani, che avevano combattuto tutto il giorno senza fermarsi, senza stancarsi mai, presero il meritato riposo. Le truppe del 63.o, del 50.o fanteria e gli alpini si accamparono attorno alla città che avevano gloriosamente conquistata. Il 40.o rimase a Zuruk, dove si costruì la sera stessa una forte ridotta. Le altre truppe della divisione rimasero tra l'una e l'altra posizione. E in tutta quella ampia plaga, entro le mura della città, tra le case dei villaggi, tra le palme dell'oasi, ove durante il giorno aveva durato la battaglia, regnò alta la pace della notte africana; il cielo volle essere splendido e dolce per favorire il sonno dei nostri soldati.

Poco dopo la mezzanotte, poche timide fucilate vennero sparate contro le truppe accampate presso la città. Ma furono innocue e vennero fatte tacere con una breve risposta dei nostri fucili.

L'indomani, mentre si continuava dappertutto l'opera di rafforzamento, il comandante della divisione, generale Camerana, pubblicò un bando imponendo l'immediata consegna delle armi e delle munizioni. E la consegna incominciò subito, e fu abbondante, dimostrando così l'intenzione di sottomissione. Si seppe tuttavia che fra i cittadini di Misurata, quelli che o tosto o tardi dovranno ritornare, sono manifeste due correnti: una favorevole, l'altra contraria agli italiani. Quella contraria, a differenza di altri luoghi, è rappresentata da ebrei, i quali, incredibile a dirsi, questa volta si furono ostili. Ma è probabile che quando Misurata riprenderà il suo aspetto consueto, guadagneremo anche gli ebrei alla nostra causa e la nuova città conquistata diverrà, come deve essere, dopo Tripoli, il più importante centro commerciale della Libia.

A Bu-Sceifa vennero lasciati in custodia del marabutto e attorno al blok-house due battaglioni del 35.o fanteria e 12 pezzi di bronzo di calibro 9 delle antiche batterie.

GIOVANNI CORVETTO

Il gen. Camerana riceve i notabili di Misurata

Roma, 13, mattino.

Telegrafano da Tripoli al *Messaggero*: « Una parte del clero di Misurata è stata ricevuta dal generale Camerana, il quale ha pronunziato un discorso ricordando che il Governo italiano con l'occupazione di Misurata intende di integrare l'opera iniziata negli altri punti della Libia. Egli soggiunse che il clero deve adoperarsi a pacificare la popolazione ed a farle riconoscere l'autorità italiana.

« Ha ricordato che gli abitanti di Misurata che ritorneranno e consegneranno le armi saranno perdonati, mentre saranno deferiti al Tribunale di guerra tutti coloro che in qualsiasi modo cercheranno di eludere le disposizioni del Comando.

« Il clero è uscito dal castello dopo aver dato ampie assicurazioni di fedeltà e di devozione all'Italia.

« Il generale Camerana ha conferito poi con i notabili prendendo accordi circa l'Autorità locale.

« Le perquisizioni nell'oasi si susseguono senza interruzione. In questi ultimi due giorni furono sequestrati circa [illegible] fucili Mauser con molte casse di munizioni.

« In un fonduk fu ritrovato un capo arabo ferito abbastanza gravemente che vi si era nascosto dopo il combattimento del giorno 8.

« Le prime due trincee attorno alle posizioni occupate sono completamente ultimate ed in via di ultimazione si trovano le ridotte ».

Gli svaghi letterari di Mulay Hafid

Londra, 13, mattino.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* segnala una dichiarazione di un amico intimo di Mulay Hafid, secondo la quale il Sultano ha scritto le sue memorie, nonchè qualche poema. In uno di questi poemi, intitolato *Apocalisse*, il Sultano predice un movimento del mondo mussulmano contro i cristiani.

La ricognizione di Sidi Said ne' suoi particolari

TRIPOLI, 12, ore 21,5.

Giunge notizia da Forna di una nuova ricognizione con combattimento avvenuta oltre Sidi Said. Poichè si ignora ancora precisamente quale sia il metodo assunto dai turchi per il passaggio delle carovane dopo l'ultima delle nostre vittorie, da tempo il generale Garioni sentiva la necessità di una ricognizione assai avanzata verso la terza carovaniera. Tale ricognizione ebbe luogo ieri e fu eseguita dalla colonna volante composta degli ascari, di altre truppe bianche e di una batteria di artiglieria da montagna. Svelte, agili, pur sotto il sole cocente, le truppe della colonna avanzarono per trenta chilometri dalla costa verso l'interno oltrepassando la linea di Felten senza essere disturbate. Trattavasi di perlustrare lo sbocco della seconda carovaniera e vedere se, profittando di questo, il nemico ripiegasse più a sud sulla terza. Con una marcia brillante la colonna raggiunse lo sbocco tra le due sebke, ma la località era deserta e appariva chiaro che nessuna carovana era passata di là. Dopo un breve alt, la colonna prese la via del ritorno sulla seconda carovaniera. I soldati marciavano guardinghi, poichè era da prevedersi qualche insidia nemica. Infatti parecchi gruppi arabi, numerosi fanti e cavalieri sparpagliati su vasto spazio a Tir Tesemaul attaccarono la nostra colonna con una fucileria fitta a poche centinaia di metri di distanza. Subito gli ascari e le truppe bianche risposero con fuoco vivace, violento, sicuro. Si videro chiaramente gli arabi più avanzati cadere da cavallo fulminati dai nostri proiettili. Intanto la batteria da montagna aiutò il fuoco della fanteria con i suoi shrapnels giustamente diretti, che scoppiarono tra le masse nemiche provocando altre perdite. Dopo questa energica risposta, gli arabi presero la fuga scomparendo tosto tra le dune lontane. Tranquillamente, come se nulla fosse accaduto, la colonna volante ritornò, nel pomeriggio, a Sidi Said.

La nave Città di Milano ha completato la posa del cavo telegrafico Tripoli-Siracusa. Il cavo, che parte da Siracusa, nella località detta Murro di porco, ed arriva a Tripoli, spiaggia di fronte al lazzaretto, è lungo 280 miglia marine corrispondenti a 408 chilometri ed è dello spessore massimo di 35 millimetri. Diresse la posa l'ing. Jona. Il cavo comincierà a funzionare fra due o tre giorni.

GIOVANNI CORVETTO.

La vita a Misurata

Misurata, 13.

La vita della città va riprendendo gradatamente il suo aspetto normale. Dall'esterno affluiscono sempre più numerosi gli arabi che recano animali e prodotti vari. Un corpo di zaptiè locali attende da stasera al servizio di polizia. Al servizio di nettezza e d'igiene si è già provveduto per mezzo d'indigeni. L'ambulatorio funziona regolarmente. Il nostro trattamento ingenera in tutti crescente fiducia e tutti quindi tornano alle loro consuete occupazioni.

(Agenzia Stefani).

Difficoltà di navigazione per le navi di Castellorizzo

Parigi, 13 mattino.

Mandano da Atene al *New York Herald*:

« Il giornale ateniese *Il Messaggero* pubblica la seguente lettera dall'isola di Symi.

« Dopo le dichiarazioni formali del generale Ameglio al metropolitano ed ai demogeronti di Rodi l'ammiraglio Viale ha reiterato agli abitanti di Symi l'assicurazione che le isole occupate dagli italiani non faranno ritorno alla Turchia. Questo nuovo pegno è stato dato ai demogeronti di Symi durante una recente visita dell'ammiraglio all'isola.

« Le maggiori vittime della situazione sono attualmente gli abitanti di Castellorizo. L'isola ha ottenuto dagli italiani libertà di navigazione per le sue navi; ma, siccome non è stata occupata dall'Italia, le sue navi sono costrette a viaggiare con bandiera turca. Nondimeno, per evitare ogni errore, le navi di Castellorizo portano all'albero di mezzana la bandiera ottomana e all'albero di trinchetto quella della Federazione egeana. La vista di quest'ultima bandiera esaspera la popolazione mussulmana della costa asiatica ed il boicottaggio e l'inseguimento delle navi di Castellorizo hanno raddoppiato di intensità. I mussulmani ne soffrono essi medesimi, giacchè il trasporto è fatto unicamente dalle navi dell'isola, ma essi pongono il sentimento della vendetta al disopra dei propri interessi ».

Voci di pace anche dall'Egitto

Roma, 13, mattino.

Telegrafano al *Messaggero* dal Cairo in data 11, sera:

« Un dispaccio privato spedito da Costantinopoli ad una importante personalità del Cairo lascia intendere che le dimissioni del ministro della guerra, Mahmud Chefket pascià, segneranno l'inizio di nuove serie trattative fra l'Italia e la Turchia, che permetteranno ben presto la cessazione delle ostilità fra i due Stati belligeranti.

« Il dispaccio accenna alla possibilità di una pace conchiusa, non già con l'intervento diretto delle Potenze, ma in seguito a negoziati che si apriranno, senza intermediari, fra il Governo italiano e la Porta.

« La stampa egiziana dedica lunghi commenti alle dimissioni di Mahmud Chefket pascià. Alcuni giornali arabi dicono che l'uscita del generale Chefket, d'origine araba, indica la demolizione della parte più solida dell'edificio ottomano ».

"La verità storica sopra l'annessione della Bosnia-Erzegovina"

Londra, 13, mattino.

Mandano da Vienna al *Daily Telegraph*: « Fra le carte di Milovanovic si è scoperto un manoscritto di duecento pagine intitolato: « La verità storica sopra l'annessione della Bosnia ». Il primo ministro defunto ha avuto durante la crisi del 1908 conversazioni con Sir Grey, Isvolski e Tittoni, ed ha reso conto di queste conversazioni nelle sue memorie. Il Governo serbo ha offerto alla vedova del primo ministro 200 mila franchi per il manoscritto. L'offerta è stata accettata ».

I precedenti della insurrezione albanese

Roma, 13, notte.

Il corrispondente del *Corriere d'Italia* da Cettigne ha intervistato un albanese proveniente dai luoghi della rivolta. Da esso ha potuto apprendere le seguenti notizie sui precedenti che hanno condotto all'attuale insurrezione in Albania.

Nel Congresso tenutosi il mese scorso a Iunik 86 delegati di tutte le parti dell'Albania formularono le rivendicazioni da presentarsi al Governo turco e alle Grandi Potenze europee. Essi stabilirono anche un armistizio di quindici giorni col comandante delle truppe ottomane. I giovani turchi hanno approfittato di questa circostanza per spargere la notizia che gli albanesi si erano pentiti della loro sommossa e facevano ritorno alle loro case.

I rivoluzionari aspettavano che il Governo turco desse una risposta ai loro « desiderata ». Nel frattempo un gran numero di albanesi si armava a Prizrend e a Giacova. La strada fra Giacova e Ipek e tra Ipek e Mitrovitza veniva occupata dagli insorti e tutti i battaglioni turchi che osavano partire da Mitrovitza dovevano tornare indietro decimati. Gli insorti hanno voluto occupare la città di Ipek per sfogare il loro odio contro il governatore Djafer bey, che per la sua passata condotta era detestato dagli albanesi. Mentre i rivoluzionari aspettavano la risposta del Governo centrale, ricevettero un proclama del comandante in capo delle truppe, il quale imponeva senza altro ai ribelli di abbandonare le armi e di far ritorno alle loro case.

Gli insorti videro che non c'era da fare altro che combattere. Gli albanesi, divisi in due colonne, attaccarono con impeto il battaglione mandato da Ipek a Giacova nell'intento di scacciare i ribelli, e lo misero in fuga.

L'esercito ottomano dovette rinchiudersi ad Ipek e gli insorti arrivarono fin sotto le mura della città, bruciando le caserme e i corpi di gendarmeria. Solamente il fuoco delle grosse artiglierie potè impedire la loro entrata in città. Molti soldati furono fatti prigionieri. Gli albanesi ebbero molti morti e feriti, poichè la battaglia avvenne in pianura e le artiglierie turche colpivano gli insorti di fronte.

Tra i morti albanesi vi è il nobile Muktar Sula Curnetar di Bukal.

Queste sono le informazioni date dall'albanese.

Al corrispondente risulta poi che le truppe turche sono condannate all'inazione, perchè rinchiuse nelle città fortificate o in grandi accampamenti in pianura. Gli albanesi in piccoli gruppi di tre o quattrocento non lasciano un'ora di tregua al nemico: piombano improvvisamente di notte sugli accampamenti turchi e vi fanno molti vuoti. Questa tattica stanca l'esercito ottomano che non sa dove mettersi al sicuro.

Nei villaggi di Scutari gli albanesi sono padroni della situazione. Altri settecento albanesi si sono uniti ora agli insorti e hanno occupato la posizione di Vaskup.

La crocera delle nostre navi nel Mar Rosso

Novi Ligure, 13, notte.

Un ufficiale di una nave in crocera nel Mar Rosso scrive ad un congiunto qui residente la seguente lettera:

« Partiti da Taranto il 27 u. m., e dopo avere toccato Tobruk, Porto Said, Suez, siamo arrivati a Massaua, felicemente accolti dalle popolazioni indigene. A Tobruk ho potuto constatare l'attività meravigliosa e il buon umore tutto italiano del nostro forte soldato, come pure le asperità del suolo e il clima, in questi giorni asfissiante.

« Da Massaua siamo già partiti, e mentre ti scrivo siamo in crocera colla nostra bella nave davanti a Loheja, una città sulla costa arabica, ove, come in un cerchio di ferro, sono asserragliati i turchi, e dove Idris si apparecchia ad assalirli, e, come al solito, a sconfiggerli. Idris fa continui e vittoriosi progressi, aiutato — sebbene indirettamente e per una conseguenza delle nostre imprese militari — da noi, dappoichè colla crocera delle nostre navi i turchi possono assai difficilmente approvvigionarsi di viveri e di munizioni: è loro interdetto, in sostanza, ogni e qualsiasi contrabbando. Io credo che se i turchi perderanno la città di Loheja, l'Arabia sarà per loro definitivamente perduta.

« Ieri siamo stati a Farsan, altra città conquistata da Idris, ed abbiamo mandato a terra un battello, che ci ha recato a bordo pecore e frutta in regalo. Noi qui stiamo bene, siamo nove o dieci navi, e facciamo continue crociere, e finchè la guerra non finirà non avremo quiete.

« Peraltro la mia salute si mantiene buona, ad onta del caldo tropicale e della mancanza d'aria. Mangiamo vitelli, pecore, polli, e carne in conserva; vino e ghiaccio in quantità. Terminerà anche questa impresa, e con essa le numerose privazioni, che però sopportiamo volentieri per il nome e per la bandiera d'Italia ».

Il matrimonio di un turco con un'italiana ad Asti

Asti, 13, notte.

Da alcuni giorni si trovava nella nostra città un misterioso ed elegante signore, che, per quanto vestito all'europea, non riusciva tuttavia a celare completamente, per un occhio esperto, la sua origine, dirò così... orientale. L'interesse per lo straniero era grandemente accresciuto dal fatto che alcuni agenti di Polizia e carabinieri ne seguivano, con particolare affetto, i passi, non perdendolo mai di vista. Qualcuno, che osservava per caso, l'interessante spettacolo, era indotto a pensare:

— Che si tratti di un cospiratore... politico? Senonchè, la supposizione andava a cozzare contro... un palazzo, — il palazzo rosso, per giunta, — di piazza Alfieri, e le idee se ne erano scombussolate. Al secondo piano di questo palazzo, che fa nello sfondo della vasta piazza il superbo paesaggio delle colline verdi del Tanaro, abitava, presso i propri parenti materni, i signori Feuly, della nostra città, una vezzosa signorina bruna, a nome Lucia Camurri. La fanciulla, che ha ora ventun anno, era nata, da genitori italiani, a Tunisi, aveva quindi seguito il padre e la madre, prima a Salonicco, poi a Costantinopoli, dove l'ottimo signor Camurri era direttore delle Scuole italiane.

Alle prime rappresaglie della Turchia contro i nostri connazionali, i Camurri abbandonarono il suolo ottomano, facendo capo ad Asti.

Ma se la politica divide i popoli... l'amore li affratella. Ed ecco spiegato l'enigma della presenza del misterioso signore nella nostra città. Ora posso dirvelo, — poichè ho nominato sua maestà l'amore — in tutta confidenza: non si trattava d'altri... che di un turco!

Perdutamente innamorato della signorina Lucia, prima dello scoppiar della guerra, il signor Alberto Nahama, di Davide, giovanotto israelita, ventiquattrenne, da Salonicco, non credette di trovare un ostacolo all'unione colla sua amata, nella rottura delle relazioni fra i due paesi. Egli, modificando leggermente il « veni, vidi, vici », di Giulio Cesare, attese, venne... sposò.

Lo straordinario matrimonio è stato celebrato nel nostro Municipio. Ufficiale dello Stato Civile, l'assessore comm. Pompilio Grandi; testi, l'avv. Alessandro Ivaldi-Vercelli, e il notaio cav. Adolfo Viotti.

Compiuta la cerimonia, la coppia è partita per il viaggio di nozze, alla volta della Spagna.

Un gran processo in Corea

Londra, 13, mattino.

Telegrafano da Seul, 12: Oggi è terminato l'interrogatorio dei 125 accusati nell'affare del complotto tramato per l'assassinio del conte Terauchi, governatore generale della Corea. I prigionieri negano formalmente di essere immischiati nel complotto e dichiarano che le confessioni fatte in istruttoria, sono state loro strappate con la tortura. Le questioni poste dal Tribunale indicano che le Autorità sospettano che alcuni missionari siano stati complici.

I moti monarchici in Portogallo

Una protesta anglo-francese contro il contegno della Spagna?

Lisbona, 13, mattino.

Sugli incidenti di Bellas, si hanno le seguenti informazioni: Si tratta di un complotto. Le comunicazioni telegrafiche sarebbero state tagliate. I congiurati progettavano l'assalto delle batterie di Queluz e della polveriera di Barcarena. Le perquisizioni hanno condotto alla scoperta di revolvers, di carabine, fucili, uniformi, dinamite, gonne con « entrave » che servirebbero al travestimento dei congiurati. Si continua ad operare arresti e numerose persone sono già state incarcerate. Si crede che il capitano Paiva Conceiro sia rimasto ferito ad una mano durante il combattimento dell'8 luglio. Una Corte marziale sarà costituita a Chaves e a Cabeceiras.

Il *País* dice di sapere da buona fonte che la Spagna ha ricevuto una nota collettiva dell'Inghilterra e della Francia, nella quale si ricordano i principî di diritto internazionale che impongono alla Spagna il dovere di rispettare la Repubblica portoghese. I fuggiaschi di Cabeceiras sono stati circondati da tre lati. Sono avvenuti disordini a Cezimbra in prossimità di Lisbona. Il Club centro-democratico è stato assalito e vi sono numerosi feriti.

L'*Intransigeant* dice che non lungi dalla frontiera spagnuola, presso Valverde, trecento cospiratori con cavalleria si propongono di marciare su Penamacor.

Madrid, 13, mattino.

Secondo telegrammi dalla frontiera portoghese ai giornali, il capitano Paiva Conceiro si manterrebbe alla testa di 700 uomini a Valencia la cui guarnigione è sull'attenti in previsione di un attacco.

Il governatore di Caceres telegrafa che le Autorità locali spagnuole hanno arrestato una quarantina di realisti al momento in cui si disponevano a passare la frontiera. Fra essi si trovavano alcuni capi cospicui.

Parigi, 13 mattino.

Da Lisbona telegrafano al *New York Herald*: « Molta indignazione regna in alcuni circoli di qui per la protezione che le Autorità spagnuole estendono ancora sopra i realisti portoghesi permettendo loro di accamparsi, completamente armati, sopra il territorio spagnuolo.

« Vasconcellos, ministro degli affari esteri, ha avuto una lunga conferenza a tale proposito con sir Arturo Hardinge, ministro inglese a Lisbona. Si afferma che il ministro inglese farà osservazioni a Madrid a fine di indurre il Governo spagnuolo a fare in modo che i realisti portoghesi non abbiano più l'autorizzazione di rimanere presso la frontiera ispano-portoghese.

« Un certo numero di cospiratori armati sono stati arrestati a quanto si afferma a Bellas presso Lisbona. Fra essi sono don Vasco di Belmonte ed il conte Ficalho; entrambi appartenevano alla Corte di re Manuel. Si dice che tentassero di impadronirsi delle batterie a Kuluz. Le truppe percorrono ora i paesi circostanti a fine di scoprire se vi si trovano altri cospiratori ».

Il "memorandum" del Governo portoghese al Governo di Madrid

Lisbona, 13, (Ufficiale).

Il ministro del Portogallo a Madrid tenne costantemente al corrente il governo spagnuolo sui minimi particolari del complotto che preparavasi contro il Portogallo reclamando misure preventive che gli venivano sempre promesse ma che non erano mai attuate. Verso la fine del mese di giugno il governo spagnuolo propose al ministro del Portogallo di fare internare in un termine da otto a dieci giorni gli emigrati portoghesi nelle provincie di Teruel e Cuenca ponendo a carico del governo portoghese le spese a cui tale misura darebbe luogo. Questa proposta fu accettata ma l'invasione del territorio portoghese si produsse prima che spirasse il termine stabilito. Occorre ripetere che il governo e le autorità spagnuole erano informate dalla legazione del Portogallo di Madrid dei minimi preparativi dei cospiratori. Appena l'invasione divenne fatto compiuto, la legazione portoghese di Madrid protestò colla più grande energia contro la violazione del territorio portoghese consentita dalla Spagna e contro gli attentati al diritto delle genti commessi dai gruppi degli insorti, che dal territorio spagnuolo tiravano sulle truppe portoghesi e che, battuti sul territorio portoghese, si rifugiavano in Spagna per rinnovare, senza ritardo, colle stesse armi, i loro attacchi contro le truppe repubblicane. Nella sua risposta il governo spagnuolo espresse il suo rammarico per ciò che i cospiratori, con atto disperato, avessero già posto in esecuzione i loro progetti, che le misure prese dalle autorità spagnuole, come pure quelle che stavansi per prendere, dovevano fare fallire completamente. La risposta enumera le misure prese: aggiunge che spiegazioni furono chieste alle autorità provinciali, di cui uno dei governatori di Orense fu già trasferito. A tale risposta il governo portoghese replicò con una nota annunciante l'invio di un memorandum colla completa esposizione della questione.

(Stefani).

Il ministro della guerra russo a Parigi e gli armamenti in Polonia

Parigi, 13 mattino.

A proposito del soggiorno a Parigi del ministro della guerra russo Soukomlinoff, il *Journal* scrive: « Si fa osservare che, malgrado il suo incognito, il ministro russo ha avuto importanti conversazioni col presidente della Repubblica, Fallières, col presidente del Consiglio, Poincaré, e col ministro Millerand, circa gli elementi militari dell'alleanza franco-russa ».

Il *Journal* ritiene che sia impossibile sostenere che la riduzione degli effettivi russi in Polonia sia vantaggiosa per la Francia e che sia stata chiesta, od anche approvata dallo Stato Maggiore francese; ma la creazione di una flotta in un non lontano avvenire ristabilirà l'equilibrio.

La concentrazione di un forte esercito russo alla frontiera polacca è uno dei principî fondamentali delle convenzioni organiche intervenute al sorgere dell'alleanza franco-russa.

La creazione di due nuovi Corpi d'armata tedeschi ha complicato ancor più la situazione.

Ciò è sufficiente — dice il *Journal* — per spiegare e giustificare le importanti conversazioni che sono cominciate a Parigi e che proseguiranno a Pietroburgo per opera di Poincaré.

Disposizioni doganali

Montevideo, 13, mattino.

Un decreto vieta l'importazione dei buoi, dei montoni, delle capre, dei porci provenienti dalla Gran Bretagna e dall'Irlanda.

Washington, 13, mattino.

L'importazione dell'assenzio è vietata a partire dal primo ottobre.

Perchè l'on. Podrecca non crede di dimettersi

Roma, 13, notte.

Gli strascichi del Congresso socialista di Reggio Emilia si fanno sentire. L'on. Podrecca smentisce la voce delle sue dimissioni da deputato in seguito alle deliberazioni del Congresso di Reggio, che lo espelleva dal partito socialista ufficiale. L'on. Podrecca scrive: « Le condizioni del mio Collegio sono tali da non esigere, almeno per ora, una simile deliberazione. I Circoli socialisti e le organizzazioni locali si sono altra volta riuniti in Convegno collegiale plenario per deliberare circa la compatibilità, o meno, del mio mandato con le mie idee riformistiche, colonialismo compreso, e, pur differenziandosi i pareri nei riguardi dei vari affari, la fiducia e il mandato mi sono stati riconfermati, come socialista autentico, all'unanimità. Questo alla vigilia del Congresso di Reggio. Al Congresso la Sezione socialista di Budrio, la sola rappresentata, credo, con Mazzolari, che si pronunziò pure contro l'espulsione, votava l'ordine del giorno Berenini, e successivamente aderiva al nuovo partito socialista riformista. Migliore, sostanziale armonia di questa non credo potrebbe essere; ma poichè le questioni di forma prevalgono anche nei partiti di avvenire, attendo la convocazione di un nuovo Convegno collegiale, al quale soltanto spetta di decidere quale dovrà essere la solidale condotta mia e degli elettori socialisti, affermatisi sull'ordine del giorno Berenini. Situazione delicata nei riguardi che maggioranza e minoranza si debbono reciprocamente, e che conviene quindi valutare con calma e risolvere nei vari Collegi con criteri uniformi ».

Socialisti riformisti alessandrini che si dimettono dal partito

Alessandria, 13, notte.

La Commissione esecutiva del Circolo socialista della nostra città dopo l'ultimo Congresso di Reggio Emilia si è riunita, ed ha votato un ordine del giorno, nel quale, dopo le solite platoniche affermazioni contro la guerra, parla dell'espulsione dei deputati riformisti, responsabili, secondo essa, della guerra stessa. L'ordine del giorno così conchiude:

« Riteniamo perciò che l'atto dei destri, tendenti a costituire un nuovo partito socialista riformista sia un riprovevole tentativo per sgretolare le forze, cementate dalla virile volontà del Congresso. Noi abbiamo dunque il dovere non solo di stringerci attorno con rinnovati vincoli di fede e di entusiasmo alla vecchia bandiera, liberamente sventolata, ma di vigilare perchè l'insidia non aumenti il danno e la vergogna ».

In seguito a questo ordine del giorno, oggi il dott. Giulio Pugliese ed il geom. Reggiardi hanno presentato le dimissioni dal partito e dalla carica di consiglieri comunali. A quanto si vocifera, si attendono pure anche quelle dell'ex-sindaco Sacco, noto riformista, e dei suoi più fidi amici, che formavano l'antica Giunta popolare.

L'on. Giacomo Ferri dà le dimissioni da deputato

Bologna, 13 mattino.

L'on. Giacomo Ferri, con una lettera indirizzata ai suoi elettori di San Giovanni in Persiceto, dichiara di rendersi solidale coi compagni espulsi dal Partito Socialista e di rassegnare il mandato di deputato.

La Commissione del concorso per la stazione di Milano

Roma, 13, notte.

A norma del programma di concorso per la facciata della stazione viaggiatori di Milano pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* N. 219 del 19 settembre 1911 la direzione generale delle ferrovie dello Stato ed il Municipio di Milano hanno nominato la Commissione che dovrà procedere all'esame ed alla classificazione dei progetti presentati a detto concorso. La Commissione è così costituita: presidente già designato nel prof. Camillo Boito, architetto, presidente della Regia Accademia di Belle Arti di Milano. Membri nominati dalla direzione generale delle ferrovie dello Stato: Manfredi comm. prof. Manfredo, deputato al Parlamento, Cajo grand'uff. ing. Ausano, direttore generale *ad honorem* delle ferrovie dello Stato. Rinaldi comm. ing. Rinaldo, vice-direttore generale delle ferrovie dello Stato. Membri nominati dal Municipio di Milano: Giachi comm. Giovanni, architetto assessore municipale di Milano; prof. Gaetano Arpesani, ing. Cecilio, architetto.

Una interrogazione circa i pensionati artistici

Roma, 13, notte.

L'on. Marangoni ha inviato alla presidenza della Camera la seguente interpellanza al ministro della pubblica istruzione « per sapere se creda di poter accogliere la deliberazione recente del Consiglio di Belle Arti sezione 3.a in merito ai pensionati artistici Ucello e Camarda essendo tale deliberazione basata sopra informazioni false e sopra arbitraria ed inesplicabile interpretazione delle lettere inviate dagli interessati non già per respingere il nuovo giudizio entro tre mesi, ma bensì per raccomandare che fosse sollecitato ».

La Reale commissione postelegrafica ha terminati i suoi lavori

Roma, 13, notte.

Oggi, coll'intervento del ministro, on. Calissano, la Commissione reale postelegrafica ha posto termine ai suoi lavori. Il presidente, senatore Mazziotti, ha rapidamente riassunto il lavoro compiuto, inviando un omaggio all'ex-ministro Ciuffelli ed al ministro Calissano, al primo per la nomina della Commissione, ed al secondo per la benevolenza e l'interesse col quale ha confortato i lavori della Commissione stessa. Infine ha rivolto parole di encomio ai parlamentari ed ai commissari estranei all'Amministrazione per la speciale attività, per la diligenza e competenza di cui dettero prova durante i lavori. Alla Commissione non resta che coordinare e pubblicare gli studi ed i disegni elaborati. Tale pubblicazione sarà raccolta in cinque grossi volumi, il primo dei quali è già pronto in bozze di stampa.

Il gen. Ragni rimane presidente dei volontari ciclisti ed automobilisti

Roma, 13, notte.

Il *Giornale Militare* pubblica il decreto col quale il tenente-generale Ottavio Ragni è riconfermato nella carica di presidente del Comitato centrale del Corpo nazionale dei volontari ciclisti e automobilisti.

Cade da un'altezza di due metri e muore

Asti, 13, notte.

Il contadino Forno Giovanni Battista di Secondo, d'anni 54, verso le ore 19 era intento in un prato della regione Mambeglia, Comune di Montaldo Scarampi, a caricare del fieno. La catasta era già alta ed egli vi salì sopra per legare il carico. Lo aiutava in questo lavoro il garzone Baretta Giovanni fu Giuseppe, d'anni 16, da Montegrosso. Ad un certo punto la fune, che il contadino tirava con tutta la sua forza, si slegò ed il disgraziato, perduto l'equilibrio, precipitò a capofitto al suolo da un'altezza di appena due metri.

Poco lungi lavoravano la moglie del Forno, Teresa Destefanis, e il di lui padre, che, in preda al più vivo terrore, avendo assistito alla caduta, accorsero subito, assieme al garzone Baretta, presso il poveretto. Ma ogni soccorso era oramai inutile. Il contadino aveva riportata una grave lussazione al collo, la rottura dei legamenti fra l'occipite e le prime vertebre cervicali, ed era rimasto all'istante cadavere.

L'addio di Fiammetta

Entravo da Donnay a prendere un thè e ad aspettare un'amica, quando intravvidi al tavolino d'angolo, presso la vetrata, intento a guardare la strada, con la faccia di chi non la vede, Luchino Lucchi, l'acquafortista. Sorbiva di quando in quando dalla cannuccia un caffè ghiacciato, sebbene fosse una giornata fredda di prima primavera e in quell'atto sprofondava il collo nelle spalle e la persona nel sedile, quasi per scomparire alla vista degli altri e di sè stesso.

Egli era figlio unico d'un ricco impresario, il quale aveva sognato di fare di lui un artista di grido; tuttavia Luchino Lucchi non faceva che delle mediocri acqueforti, ma aveva di molto artistico una pigrizia indolente d'atti e di risoluzioni sempre in lotta con la più irrequieta instabilità di spirito. Egli era di quelli che s'esaltano continuamente fino a viverne, fino ad inebbriarsene per la grande opera che non faranno mai, per il grande viaggio che non intraprenderanno mai, per la grande avventura che non correranno mai.

L'avevo incontrato a Sanremo un mese innanzi occupato a disegnare i palmizi dell'*Imperatrice*, e mi aveva confidato che intendeva incominciare una magnifica serie di acqueforti su la *Costa Azzurra*.

— E l'azzurro! — mi ero permesso di domandargli un po' scettica.

— L'azzurro si dovrà vedere, si dovrà sentire — mi rispose con convinzione — la nota fredda dall'azzurro vibrerà intensamente sotto il morso dell'acido, darà la sensazione esatta del colore mancante.

Ma, non ostante il linguaggio pittoresco, non m'aveva persuasa.

Ora egli mi venne incontro con tutt'e due le braccia tese, come un naufrago che s'aggrappi a una corda di salvataggio.

— E' il Signore che vi manda — mi disse con gli occhi al cielo — se rimanevo ancora un'ora solo, vi giuro che morivo di commozione cerebrale.

Risi, mentr'egli soggiungeva:

— Ah, le donne, le donne che perfidia vivente!

— Che cosa v'hanno fatto? — domandai tranquillamente, conoscendo la mimica, e sedetti al suo tavolino, ordinando il mio the.

— Ma non mi vedete? — esclamò egli, allargando le braccia — non sono un uomo, sono un brandello, uno straccio umano. Credevo di essere a Roma, e invece mi trovo a Firenze, intontito, istupidito, non sapendo che fare della mia persona.

Pensai alla commozione cerebrale e l'osservai alquanto preoccupata.

— No, non vaneggio — mi assicurò sogghignando — vi racconterò il fatto, se mi permettete, anche perchè ho bisogno di raccontarlo e di spiegarlo con qualche ordine a me stesso. Ero a San Remo, vi rammentate, un mese fa, e copiavo con entusiasmo la facciata di una chiesina del seicento, che avevo scoperto fra un mucchio di catapecchie nella San Remo alta, la vecchia città mezzo distrutta, quando un mattino, scendendo, come di consueto, alla stazione a impostare la mia corrispondenza, vidi che giungeva il direttissimo da Genova, e mi fermai a curiosare quali viaggiatori sbarcasse. Erano quasi sempre vecchi decrepiti e inglesi lognose, ma quel mattino v'era pure una figuretta snella, tutta chiusa in una pelliccia nera, con un berretto anch'esso di volpe nera, da cui sfuggiva una chioma rossa leggera e ribelle come una fiamma. Per un momento non la scorsi che alle spalle, ma non appena si volse ci corremmo incontro come vecchi amici. Era una compagna d'infanzia, figlia d'un amico di mio padre, che io avevo soprannominata Fiammetta, pel colore acceso dei suoi capelli, e con la quale avevo tante volte giocato e litigato nei giorni di vacanza. Ci eravamo pure fidanzati parecchie volte, ma invece, non so perchè, ella sposò un giorno un ingegnere, ch'io non conoscevo, andò ad abitare altrove e non ne seppi più nulla. Mi raccontò che aveva scoperto un'amante a suo marito, e che dopo una violentissima scena di gelosia era fuggita di casa, col proposito di andarsene a Montecarlo, a cercar fortuna nel gioco e nell'amore, come la protagonista di qualche romanzo francese. Invece, a mezza strada, svanita l'ira, s'era concessa una sosta di riflessione, e il destino benigno l'aveva buttata fra le braccia di un vecchio amico. Disse proprio «buttata fra le braccia» ond'io la condussi subito a casa mia, una villetta abbastanza solitaria, di cui avevo affittato il pianterreno, e che si chiamava naturalmente *Villa delle Rose*, benchè delle rose a quella stagione non vi fossero che le spine. Mi sembrò di ritrovarla bambina con quella fiamma di capelli intorno al viso bianco d'un pallore opaco di camelia, con la bocca rossa ch'ella mordeva continuamente come un frutto che le piacesse. La chiamai Fiammetta come ai lontani giorni, la chiamai anche con molti altri nomi egualmente dolci ed accesi, e poichè ella si trovava nelle migliori disposizioni per non ripudiare il vecchio amico, ostia aveva in sè quel tanto d'amaro e quel tanto di tenero, quel tanto d'odio per altri e quel tanto di pietà per se stessa che bastano per far accettare ad una donna, ad occhi chiusi ed a coscienza muta, tutte le morali e materiali conseguenze di una follia, si persuase facilmente a mutare l'antica amicizia in un giovine amore e rimase con me.

Pensate: un mese a Sanremo, di febbraio, con una creatura deliziosa che si chiama Fiammetta da amare, con una chiesina del seicento da copiare, con una serie magnifica d'acqueforti che vi daranno la fama da incominciare! Io mi destavo ogni mattina incredulo e immeritevole di tanta felicità.

Salivamo insieme alla vecchia Sanremo ed ella si portava un libro, sempre lo stesso, e lo teneva aperto su le ginocchia, seduta sul muricciuolo, sempre alla stessa pagina. Ma era tanto bella in quell'atteggiamento, tanto fresca con quel suo collo nudo e bianchissimo fra il nero intenso della pelliccia semi-aperta, ch'io dimenticavo spesso la chiesina antica per sognare il quadro in cui l'avrei ritratta così.

Intanto scadeva quasi la mia pigione alla *Villa delle Rose* ed io mi proponevo ogni giorno di cambiare Sanremo con Cannes o con Mentone onde incominciare l'opera che vagheggiavo da tempo. Ma i preparativi di questo trasloco m'atterrivano. Io ho sempre nutrito un'avversione quasi morbosa per la fatica del fare e del disfare i bauli e, troppo insofferente per lasciar manomettere da altri le cose mie, troppo male avvezzo per poter fare a meno del superfluo, mi assoggettai sempre a questo odioso lavoro come ad una delle fatalità più tristi della mia vita di vagabondo. Ne parlavo a Fiammetta mentre pranzavamo nella piccola pensione accanto alla villetta ed ella ascoltandomi sorrideva distratta come se pensasse a cose diverse e lontane o m'incitava blandamente a prendere una decisione. Mi decisi un mattino e le annunciai che sarei andato il domani a Cannes a cercare per noi un altro rifugio. Poco più tardi la sorpresi intenta a scrivere una lettera e poichè me ne stupivo ella mi spiegò che ordinava a uno dei suoi fornitori certi oggetti di vestiario che le occorrevano. Non replicai e partii il domani salutato da Fiammetta alla stazione con molta tenerezza, promettendole di tornare la sera stessa.

Le ricerche mi riuscirono lunghe e difficili perchè la stagione era inoltrata e perchè pensando all'amica io esigevo molto. Trovai finalmente un grazioso *chalet* circondato da un giardino inglese ravviato e schematico come un giardino finto, il quale forse per amore di contrasti mi sedusse e lo impegnai.

Con che gioia mi rimisi in treno per il breve viaggio che doveva ricondurmi a lei, con che desiderio scesi alla stazione di Sanremo e la cercai sotto la tettoia fiorita! Non c'era; saltai in una carrozza e mi feci portare a casa arso d'impazienza. Mi rallegrai vedendo dalle finestre il pianterreno illuminato ed entrai chiamandola forte. Nessuno rispose; mi sentii gelare, ma proseguii cercandola in tutte le stanze, volendo credere ad uno scherzo, volendo illudermi che si fosse nascosta per gioco. Ma quando entrai nella mia camera ogni illusione cadde e una sorpresa straordinaria m'inchiodò su la porta come folle. Addossati al muro s'allineavano i miei quattro bauli non ancora chiusi, ma colmi fino all'orlo delle cose mie ripiegate e disposte con cura minuziosa. Gli armadi e i cassetti erano aperti e vuoti, i tavoli sgombri, le carte inutili ammucchiate in un angolo e sul letto in mezzo al guanciale v'era una lettera chiusa: l'addio di Fiammetta.

Mi buttai su quel foglio come mi sarei buttato su di lei per farle male, per ricambiarle il male che mi faceva, lo strinsi nel pugno, lo gettai contro il muro, ma poi fui costretto a raccoglierlo, a distenderlo, ad aprirlo per avere una spiegazione qualunque di quella sua fuga. La lettera diceva presso a poco: «Perdonami, amico mio, se ti faccio soffrire; torno con mio marito e ti ringrazio per questo mese di pace. Penso che non resterai più in questa casa e t'ho rifatto i bauli per evitarti una fatica che ti è tanto odiosa. Spero che troverai tutto in ordine e che non mi detesterai se non ebbi il coraggio di dirti in altro modo addio».

Che dovevo fare! I miei indumenti notturni, i miei oggetti di *toilette* giacevano nei bauli, chi sa a quale remota profondità, Fiammetta era fuggita ed io ero solo. Chiusi i bauli, lasciai due righe per la proprietaria di casa e ritornai alla stazione. Mi dissero che passava un treno per Roma, presi il biglietto e entrai nel primo scompartimento che trovai aperto. Dovevo avere la febbre e m'addormentai oppresso da incubi spaventosi, così non m'avvidi che a Pisa si faceva uno scambio e ch'io avendo sbagliato vettura viaggiavo per Firenze. Me ne accorsi stamane quando scesi, ma ero così istupidito che credetti per un momento d'ingannarmi. Passai queste ore non so come, vagando da un caffè all'altro, bevendo acque ghiacciate, chiedendomi che cosa faccio da ieri sera a questo mondo, ed ora domando a voi se mi si doveva giocare con tanta perfidia, e quale, quale altra donna su cento avrebbe agito in tal modo. Riflettei qualche momento mentre Luchino Lucchi ingoiava in un sorso tutto il suo caffè ghiacciato, poi risposi:

— Una sola su cento, Fiammetta, ha potuto agire in tal modo, le altre novantanove si sarebbero comportate ben diversamente.

— Oh certo, senza tanta ferocia — m'interruppe egli lieto della mia risposta.

— No, amico mio, le altre novantanove sarebbero fuggite senza preoccuparsi affatto dei vostri bauli. Questa è la differenza, e voi foste già nella vostra sventura abbastanza fortunato ad imbattervi in quella.

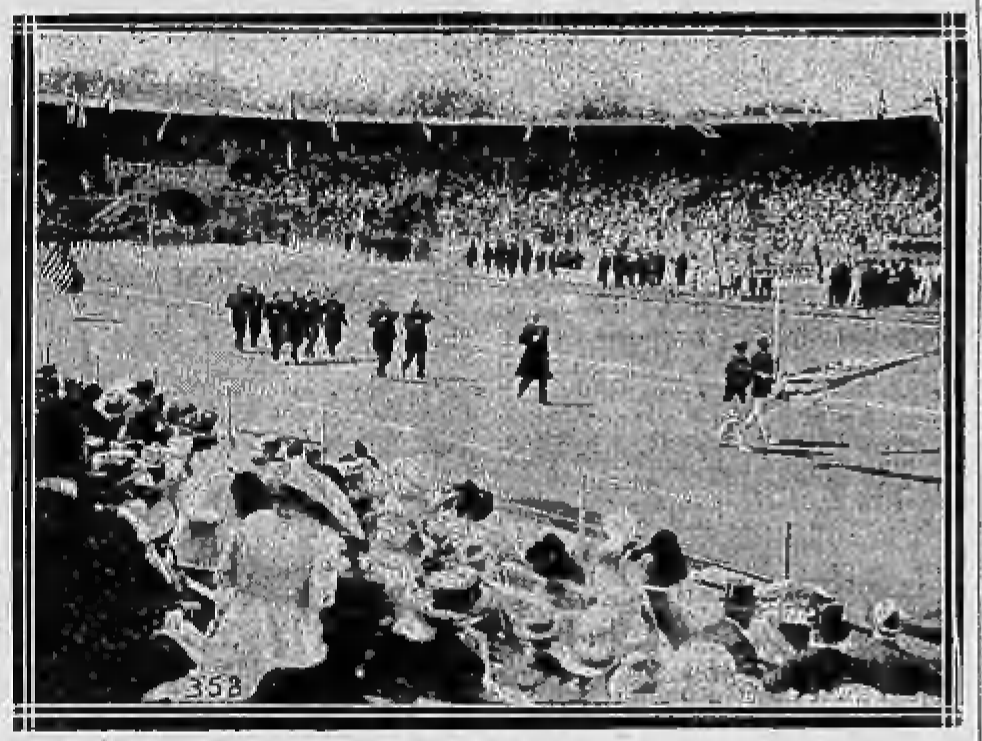
E poichè Luchino Lucchi stava per domandarmi se anch'io non lo canzonassi, gli offersi prontamente una tazza di thè nè freddo nè caldo, ma con moltissimo zucchero.

AMALIA GUGLIELMINETTI.



Il capitano Gabriele Romolo Martinetto del 50.o fanteria ferito nella battaglia di Misurata.

Allo "Stadium„ di Stoccolma durante le Olimpiadi



Intervista con Nadi il vincitore nel torneo di scherma

Nell'attesa della Maratona

(Nostra corrispondenza particolare).

Stoccolma 13 sera.

Il telegrafo vi ha portato la notizia della grandiosa vittoria dei colori italiani nel torneo di scherma al fioretto. Questa vittoria costituisce un doppio magnifico successo dell'Italia: successo di schermitori italiani e successo di scuola italiana. Certo le Olimpiadi si chiuderanno senza che nessun altro paese registri, in nessun campo dello sport, una vittoria così completa e così meritata. Alle notizie trasmessevi per telegrafo ne aggiungo oggi delle altre, le quali metteranno il pubblico italiano in condizioni di valutare tutta l'importanza della brillante vittoria italiana. La squadra italiana ha avuto contro di sè 132 avversari, molti dei quali maneggiano il fioretto con vigoria e maestria straordinarie. I tre rappresentanti italiani hanno battuto tutti gli avversari; alla gara finale hanno potuto partecipare solo otto schermitori: due ungheresi, uno austriaco, due inglesi e tre italiani.

Il più grande successo l'ha riportato il nostro notissimo e giovanissimo Nadi: egli ha incrociato il fioretto contro quaranta avversari sbalordendo la folla degli spettatori per la vigoria, l'eleganza degli attacchi e soprattutto per la freschezza delle forze. Nato a Livorno nel 93, il Nadi è il più giovane schermitore del torneo di Stoccolma: nonostante abbia appena diciannove anni, egli è al trentatreesimo torneo ed ha al suo attivo una lunga e brillante serie di vittorie. Tra i maggiori suoi successi sono da menzionare quello conseguito or sono tre mesi a San Sebastiano e quello conseguito a Vienna nel 908. A Stoccolma egli ha sollevato un entusiasmo straordinario: egli s'è battuto davanti ad una folla elegante e competente di spettatori, tra i quali il Re, che lo ha voluto ammirare nella semi-finale e nella gara finale, quando ha incrociato l'arma col valoroso Alaymo.

Ho potuto avvicinare Nadi ieri sera sulla terrazza dell'Opera, dove era stretto fra un gruppo di ammiratori ed ammiratrici, e naturalmente gli ho chiesto le impressioni sul torneo.

— Le mie impressioni, egli mi ha detto, sono queste: anzitutto è da constatare che il torneo di fioretto ha segnato una magnifica vittoria italiana: gli italiani hanno trionfato brillantemente, la nostra scuola ha trionfato strepitosamente. E' doveroso riconoscere che la vittoria ha arriso più alla scuola italiana che agli schermitori italiani: infatti i migliori schermitori, rimasti a contendermi la vittoria finale, erano allievi di maestri italiani e praticavano la scuola italiana. La vittoria della nostra scuola deve essere quindi anteposta alla vittoria nostra, personale.

— E degli avversari, che impressioni ha riportato?

— Il torneo è stato assai duro e faticoso: ciò è una prova del valore dei suoi concorrenti. Gli ungheresi che sono riusciti ad equivalerci e forse superarci nella sciabola, minacciano di fare altrettanto, in un avvenire non lontano, nel fioretto: essi hanno veramente delle grandi qualità. L'austriaco Verderber era, tra i concorrenti, il più quotato, essendo stato il vincitore del torneo di Vienna: nell'incontro con me, forse perchè impressionato, è rimasto però a zero contro cinque. Sul conto degli inglesi ho notato un grande progresso: essi sono dovuti restare assai soddisfatti d'essere arrivati alla finale con due rappresentanti. Montgomary s'è dimostrato schermitore di grande intelligenza ed abilità.

— Gli altri due italiani?

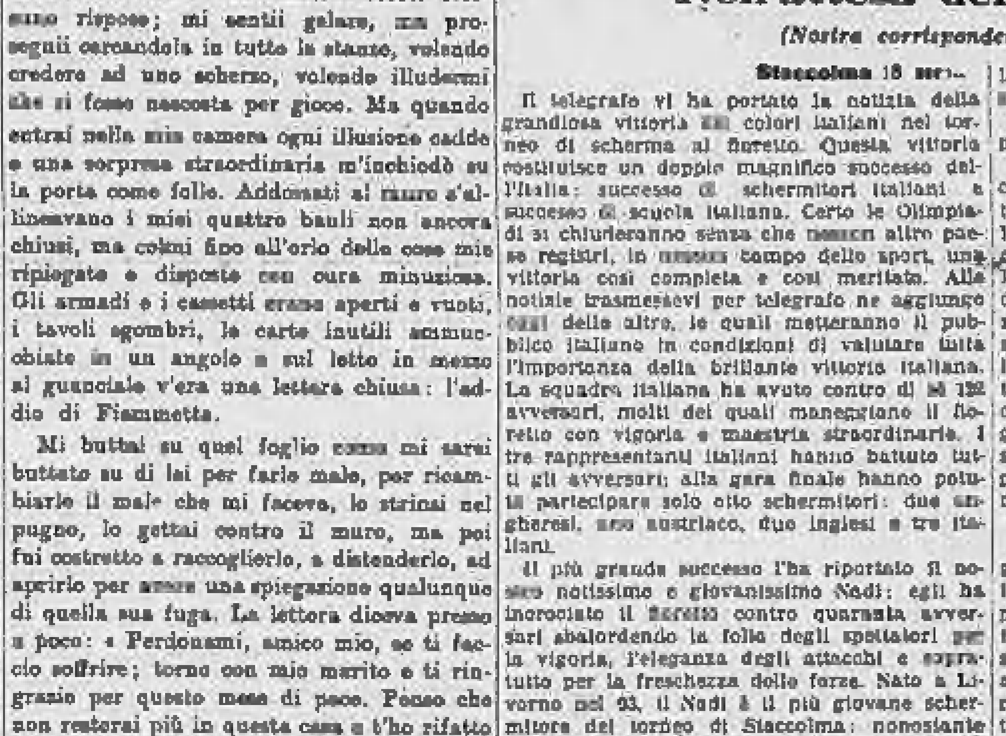
— Speciale ha tirato benissimo. Avendo egli sostenuto i due primi assalti contro noi italiani, registrò in principio due sconfitte: però nel seguito, battendo successivamente tutti gli stranieri, ha messo in evidenza le sue belle qualità. Alaymo ha tirato anch'egli assai bene fino alla finale: egli è rimasto però impressionato della prima sconfitta riportata con me e non ha reso quello che poteva e doveva rendere: egli ben meritava di occupare il terzo posto, ma ha dovuto prendere il quinto poichè, a parità di sconfitte, Verderber, austriaco, e Berti, ungherese, avendo una stoccata meno di lui, hanno preso rispettivamente il terzo ed il quarto posto.

— Che previsioni può fare sul torneo di sciabola?

— Non credo, purtroppo, che l'Italia avrà un successo pieno, completo. *Per conto mio*, credo non prenderò parte, perchè il torneo di fioretto mi è costato una fatica enorme. Gli ungheresi saranno quasi certo, collettivamente, i trionfatori del torneo.

Come nelle precedenti Olimpiadi, e specialmente come in quella di Londra, il numero che desta l'interesse più vasto e più acuto è costituito dalla Maratona. I candidati alla vittoria sono in questa gara una vera folla. Nella colonia italiana e nord-americana l'attesa si concentra sopra un giovanotto imberbe, di appena diciotto anni, che è venuto da Nuova York a correre sotto i colori italiani. Egli è Francesco Ruggiero, nato a Campobasso, e residente, con la famiglia, da molti anni a Nuova York. Il Ruggiero ha preso parte a diverse gare, specialmente Maratone, organizzate in America, affermandosi un corridore di grandi qualità. Ultimamente egli riportò a Nuova York una vittoria strepitosa: sopra un percorso di ventitrè miglia e tre quarti — che coprì in un'ora e otto primi — egli ha battuto ben duecento e due avversari. Appartenente al «Pastime Club», egli è stato invitato a far parte del *Tim* olimpico americano, ma rifiutò assolutamente di correre sotto altri colori che non fossero gli italiani. In seguito a questo rifiuto, il giornale italiano l'*Araldo* aprì una sottoscrizione tra gli italiani di Nuova York, e furono raccolti i fondi necessari per mandare il giovane campobassano a correre a Stoccolma sotto i colori d'Italia. Il Ruggiero si allena quotidianamente con il *Tim* americano, e fa sperare in una nuova vittoria italiana.

T. F.



In sentinella sulle rovine romane di Lebda

Sette milioni per nuove opere pubbliche

Roma, 13, notte.

L'on. *Sacchi*, ministro dei Lavori Pubblici, con recente provvedimento ha autorizzato l'esecuzione di nuove opere pubbliche per il complessivo ammontare di oltre sette milioni, dei quali: circa 500.000 lire per lavori stradali nelle provincie di Catanzaro, Belluno, Genova, Massa, Modena, Potenza, Reggio Calabria, Sondrio, Teramo, Torino, Udine; oltre lire 343.000 per opere idrauliche nelle provincie di Alessandria, Bologna, Cremona, Firenze, Milano, Palermo, Pisa e Reggio Emilia; più di lire 6.100.000 per lavori portuali nelle provincie di Napoli, Palermo, Sassari, Trapani; e circa 200.000 per opere di bonifica nelle provincie di Arezzo, Caserta, Lecce, Napoli, Salerno e Sassari.

Giornali e riviste

Il *Marzocco* dà notizia di un Congresso, certamente molto originale, che si terrà a Londra dal 24 al 30 luglio: è il Congresso dei cultori di una nuova scienza: l'eugenica. Già gli spartani conoscevano se non il nome, almeno la cosa, poichè lavoravano al miglioramento della loro razza distruggendo sistematicamente tutti i malvenuti che sembravano loro inadatti a formare dei buoni cittadini. Nonostante l'antichità di questo illustre esempio, rari furono i tentativi d'imitazione. Un milionario di Rouen lasciò alla sua città una discreta fortuna purchè essa favorisse i matrimoni fra giganti per migliorare la razza umana. I giganti che si sposavano dovevano ricevere in premio una discreta dote. Il metodo del milionario di Rouen sembra un po' ingenuo anche a chi pensa che il metodo spartano fosse un po' troppo spicciativo. Un inglese, cugino di Darwin, sir Francis Galton, provvisto d'uno spirito più critico, non ha cercato di fissare anticipatamente le leggi del miglioramento della razza umana; egli ha consacrato la sua fortuna a fondare un laboratorio in cui queste leggi debbono essere ricercate. Sir Francis Galton ha fondato un laboratorio che porta il suo nome, presso l'Università di Londra. Seguace di Weismann, convinto che i caratteri acquisiti nel corso della vita non si trasmettono ai discendenti, si trovò condotto a pensare che l'ambiente, l'educazione, l'igiene individuale non influenzan da soli l'avvenire della razza. Per migliorare la razza, bisogna scendere ancora più in fondo nei segreti della legge dell'eredità. E' probabile, o almeno possibile, che le idee del Galton siano errate. La sola cosa che importi è di avere lo strumento di lavoro che permetterà di cercare per quali mezzi si possa giungere a diminuire l'incapacità fisica degli uomini ad affrontare le lotte per la vita e ad aumentare in qualche modo il capitale sociale di vigore e di salute. Il laboratorio di sir Galton non ha dato al mondo una scoperta sensazionale. Ha più modestamente lavorato nel campo scientifico a raccogliere fatti e documenti. Così il professore Carlo Pearson ha studiato la curva della natalità in un certo numero di città industriali inglesi, ed ha constatato una diminuzione nel numero delle nascite ogni volta che una legge sociale veniva a limitar di più l'impiego dei ragazzi nelle industrie. Ne ha concluso che le leggi protettrici dell'infanzia tendono a diminuire la natalità. Un altro studio del laboratorio Galton è stato quello della sterilizzazione per mezzo della chirurgia di quegli uomini, la cui figliolanza non è desiderabile, perchè sarebbe malata e difettosa. Il prossimo Congresso eugenico dovrà, come si vede, occuparsi di problemi, che hanno molta importanza fisica e sociale.

***

Il buon ladrone della tragedia cristiana sul Golgota ha finalmente un successore: ma questo discendente non sarà crocifisso. Il buon ladrone d'oggi — dice l'«Eclair» — si chiama Higgins; egli è di Saint-Louis nel Missouri; è un buon ladrone di marca nord-americana. Attualmente è in prigione, ma non rimarrà detenuto a lungo perchè i cittadini più autorevoli hanno firmata una sottoscrizione in suo favore e hanno raccolto per lui la sommetta di 60,000 franchi. Il fatto nuovo merita qualche spiegazione. Ecco: qualche notte fa il buon Higgins lavorava, cioè era intento a scassinare gli scrigni del pastore evangelico della città, il rev. Jacob Bernihal. Mentre era al lavoro notò che il corridoio e la scala dell'edifizio violato si riempivano di fumo: un incendio era scoppiato al piano terreno. Invece di salvarsi, — come avrebbero fatto tutti gli altri ladri di questo e dell'altro emisfero, — Higgins corse a svegliare il pastore anglicano che lo ricevette a pugni. Higgins, il buon ladro, ricevuta la buona dose di schiaffi, gli osservò che, ladro o non ladro, aveva fatto il suo dovere e che non era il caso di discutere. La casa era altissima, abitata da centinaia di inquilini: se non si provvedeva subito essendo la scala già invasa dalle fiamme, si sarebbero dovute deplorare molte vittime. Il rev. Bernihal capì il latino ladresco e corse a chiamare i pompieri. Higgins nel frattempo, mise a profitto la sua esperienza di vecchio «cambrioleur». Si arrampicò sui cornicioni, sfidò la morte, e diede l'allarme a tutti i casigliani. I pompieri arrivarono in tempo; ma contemporaneamente giunsero i carabinieri, che arrestarono Higgins, salutato come salvatore. Tutta la popolazione era vuole libero Higgins: è probabile che colla rendita dei 60,000 franchi il buon ladrone si decida a cambiare mestiere; ma pare che lo vogliano chiamare a dirigere il servizio dei pompieri con uno stipendio elevatissimo. Fortunato buon ladrone!

***

Il Comitato per il riscatto dei... creditori della casa di Flaubert, che si riunisce tutti gli anni a Croisset, a una colazione amichevole, si è radunato — narra la rivista «Les Annales» — qualche giorno fa, sotto le fronde della celebre allea di tigli, dove il celebre scrittore provava, declamandoli, le magnifiche frasi di «Salambò». Flaubert trascorreva tutta l'estate a Croisset, nella proprietà di sua madre, poco oltre Rouen, in riva alla Senna. Alla fine di autunno rientrava a Parigi. Egli abitava in un quartierino semplicissimo, nel sobborgo Saint-Honoré, dove viveva in una solitudine meditativa e laboriosa, lungi dagli importuni. Un giorno, un bravo giovinotto di Croisset, che aspirava a combattere le battaglie d'arte, si presentò allo scrittore, munito, per altro, di una lettera di presentazione. Flaubert lo ricevette nel suo studio di lavoro, in veste da camera. La giovane speranza della letteratura era in preda al timore. «Oh... signore... — mormorò il giovanotto, — è vero che voi lavorate intorno a un romanzo sui cartaginesi?...». Flaubert grugnì un «sì», tra annoiato e pietoso. «Non potete dirmi — riprese il giovanotto — chi sono i cartaginesi?...». Flaubert invaso da sdegno, con malizia investì il giovanottone, che tremava come una gelatina, dicendo: «I cartaginesi, signore, erano come gli abitanti di Rouen: fabbricavano castelli in aria e li vendevano». Il giovanottone, terrorizzato, prese la porta, e, a quanto sembra, trascurò la letteratura.

***

C'è anche un premio all'alpinismo: è un premio speciale che il Club Alpino austriaco assegna, ogni cinque anni, all'alpinista inscritto nell'albo dei suoi soci che abbia compiuto il maggior numero di escursioni dimostrando nelle ascensioni abilità e prudenza. Quest'anno la vittoria è — dice il «Secolo XIX» — toccata a una donna, la signorina Elena Morarin-Andriewitch, una russa naturalizzata austriaca che ha lasciato l'orma del suo piedino nella neve di tutte le vette più ardue. Le Alpi, i monti Giganti, le cime dell'Harz non hanno più segreti, per la signorina Morarin. Pochi soci del Club Alpino viennese possono competere con lei nel numero di «records» conquistati. Era quindi naturale che i suoi colleghi in alpinismo festeggiassero questa compagna gentile e forte che oltre tutto dà anche un simpatico esempio di energia e di entusiasmo. Avere la passione delle cime candide, delle solitudini intatte, degli alti silenzi che avvicinano l'anima all'infinito, è un sintomo di nobiltà di spirito che depone assai favorevolmente per la fanciulla alpinista che il Club Alpino austriaco ha voluto solennemente premiare.

***

Sempre roba americana. Le signore del mondo antico hanno la consuetudine gentile di scambiarsi, dopo qualche mese di amicizia, la fotografia con dediche affettuose. Questa abitudine è in decadenza nella grande società femminile del Nord America. Le signore veramente eleganti e — come si dice a Parigi — «dans le train», hanno iniziato l'uso costoso di donare alle amiche, ma specialmente agli amici del marito e agli ammiratori della loro bellezza, piccole statuette di bronzo o di marmo nelle «toilettes» più succinte e nelle pose più languide e sentimentali. Una miliardaria, Mrs Odden Mill — narra lo «Standard» — ha terrorizzato le amiche e le emule: ha fatto fondere in oro la sua «silhouette» delicata, modellata da un grande scultore americano. L'amicizia di Mrs Odden Mill, si assicura, è ambitissima da tutti i giovanotti della buona società. L'amica... è un tesoro...

Leggete in ultima pagina:

"Fripouille„ e la "Figlia di Principe„

Ah, il patriottismo delle Signore Italiane!

Magnifica la manifestazione di amor patrio che viene ogni altro giorno affermandosi in ogni ambiente sociale, dal più umile al più elevato, e pur tra le Signore delle classi più ricche e privilegiate! Anzi, è stato tra queste elette Dame dell'aristocrazia che si è venuta esprimendo con maggior efficacia un'azione morale e materiale a vantaggio dei nostri combattenti; e non si capisce quindi quale contraddizione ostinatamente le muova a spendere e spandere in articoli di moda e prodotti stranieri facendo finire il danaro nelle mani di chi poi notoriamente lo impresta ai turchi i quali, alla loro volta, del nostro denaro si servono per ammazzare i nostri figli. Una simile considerazione dovrebbe essere più che sufficiente ad allarmare le nostre Signore e a farle risolutamente desistere dalla mania di volere, a qualunque prezzo, solo quanto ci viene ammanito dall'estero.

Venga dunque un'altra forma di patriottismo, non meno nobile nè meno eloquente, ad animare le nostre Signore, e sia un patriottismo che le sproni a preferire la produzione italiana a quella estera e, per esempio, nel campo della cosmesi, a preferire le Profumerie Bertelli (estratti - creme - vellutina - sapol - acque per capelli, ecc.) ad ogni marca straniera.

Il banchetto d'onore e la presentazione dei doni a Jean Carrère

Milano, 13, sera.

L'Associazione Lombarda dei Giornalisti ha oggi offerto una colazione a Jean Carrère, al «Restaurant Cova», per consegnargli i doni-ricordo offertigli per sottoscrizione pubblica, all'epoca dell'attentato di Tripoli. Erano presenti i rappresentanti di tutti i giornali milanesi, e dei principali giornali italiani, il console di Francia, Pasqual d'Aix, il commendatore Gondrad, presidente della Camera di Commercio francese, il signor Chapel, presidente della Società francese di beneficenza.

Allo «champagne», il comm. Della Beffa, a nome dell'Associazione, ha fatto la consegna dei doni, con un applaudito discorso, ed a lui ha risposto, ringraziando calorosamente, Jean Carrère, festeggiatissimo.

I doni principali consistono in un tagliacarte in oro massiccio, impugnatura modellata dallo scultore Cesare Ravasco, una statuetta in oro massiccio, simboleggiante la «Verità» uscente da un groviglio di serpi aggrovigliati intorno alla maschera della calunnia. Nel fronte della base si intrecciano lo stemma di Milano, con la sigla dell'Associazione lombarda dei giornalisti. L'impugnatura, alla sua base, è serrata da un anello, nel quale sono castonati sei grosse gemme formanti le bandiere italiana e francese. Sulla lama, pure d'oro, sopra un artistico graffito simulato, sono incastonati i brillanti, che formano il motto di Terenzio: «Veritas odium parit».

A questi doni preziosi sono uniti tre oggetti d'arte di altissimo valore artistico, e cioè: la figura di Mac Mahon, riproduzione in bronzo della statua di Magenta, dello scultore Luigi Secchi; «Il Guerriero di Legnano», piccola riproduzione in bronzo della statua di Enrico Butti, che orna il monumento di Legnano, e il gruppo intitolato: «La Madre araba», bronzo dello scultore Ernesto Bazzaro, raffigurante un'araba in groppa al cammello, recante tra le braccia un bimbo; infine un «Album», nel quale sono impressi i nomi di tutti coloro, che hanno fatto l'offerta di una lira per i doni. Il frontespizio all'interno dell'«Album» è costituito da un acquerello di Vespasiano Bignami, che simboleggia la «Verità rifulgente», preceduto dal Genio della fratellanza latina, e seguito dal Genio della Parola scritta. Segue la dedica dettata da Giovanni Bertacchi:

«A te, — Jean Carrère, — che la tua parola — gridata nel cospetto del mondo, per l'onore d'Italia, — consacrata vedesti da proditorio pugnale, — il popolo italiano saluta — la Verità — che splende fatta più viva nel sangue e per la recente ferita — ti comunica l'anima dei suoi novissimi eroi».

La complicata vertenza cavalleresca tra i giornalisti Ketoff-Pflaum
Padrino rifiutato perchè corrispondente della "Neue Freie Presse,,

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, sera.

La vertenza cavalleresca fra il giornalista Ketoff, corrispondente dell'Agenzia telegrafica di Pietroburgo, e Pflaum corrispondente della *Deutsche Tages Zeitung*, subisce una serie di complicazioni. I padrini del Ketoff hanno chiesto al dott. Pflaum di voler sostituire uno dei suoi padrini, cioè il dott. Roberto De Fiori corrispondente della *Neue Freie Presse*, sostenendo che nessun italiano consentiva a discutere in materia cavalleresca col signor De Fiori. Il dott. Pflaum ha replicato ai padrini del suo avversario che egli si rifiuta di sostituire il De Fiori come suo rappresentante.

I padrini del Ketoff hanno comunicato tale decisione del Pflaum con una lettera vivacissima rispetto al Pflaum al loro rappresentato dichiarando chiusa la vertenza.

Ketoff rispondendo ai suoi padrini riaccora la dose delle espressioni vivaci verso il Pflaum. La questione minaccia altre complicazioni, perchè il Pflaum ha deferito la questione al collegio dei probiviri dell'Associazione della stampa estera. Il dott. De Fiori ha sottoposto il suo caso al giudizio del Consiglio direttivo del Sindacato dei corrispondenti, ma il Consiglio stesso ha dichiarato che il caso sottoposto esula dalla sua competenza, che è riservata alle questioni puramente professionali.

La sottoscrizione nazionale pro flotta aerea

Roma, 13, sera.

Il Comitato centrale pro flotta aerea comunica: «Il Ministero della Pubblica Istruzione ha inviato al Comitato Centrale un nuovo versamento di L. 29.480 quale contributo delle scuole d'Italia. La somma sino ad ora inviata è di lire 67.000, ma quella raggiunta per sottoscrizioni, senza tener conto delle alunni, è giunta a superare le 100.000 lire.

«Il Banco Italiano dell'Uruguay ha inviato al Comitato Centrale lire 25.000, che rappresentano le offerte dei nostri connazionali di Montevideo per l'acquisto di un areoplano che porti il nome di Montevideo.

«Le offerte di Alessandria raggiungono già le 11.000 lire.

«L'on. Cutrufelli ha offerto lire 1000 per l'areoplano «Messina».

«A Modena la sottoscrizione ammonta già a lire 6300. I funzionari e salariati del comune di Bologna hanno aperto tra loro una sottoscrizione che già adesso raggiunge le mille lire.

«Il R. Commissario di Messina partecipa la votazione di lire cento pro flotta. La sottoscrizione Senese ha raggiunto le 6000 lire e lire 200 ha offerto la ditta Rossi.»

Ex tranviere milanese che uccide la moglie e si suicida

Milano, 13, sera.

In questo momento giunge notizia di una gravissima tragedia, della quale mancano precisi particolari. L'ex-tranviere municipale addetto alla linea di Musocco, certo Enrico Gini, d'anni 31, attualmente fattorino al *Corriere della Sera*, oggi, alle 13, recatosi nell'abitazione della propria moglie, dalla quale era diviso, certa Natalina Vailati, di anni 31, sarta, che stava facendo colazione con la figlia Maria, di anni 10, la uccideva con un colpo di rivoltella; poi, rivolta l'arma contro di sè, se ne sparava un colpo alla tempia, rimanendo all'istante cadavere. Le cause devono ricercarsi nel fatto che la moglie a nessun costo voleva tornare a far vita comune col marito, perchè questi, oltre ad essere di carattere pessimo, era anche dedito al vino.

Terribile catastrofe in una stazione in Bolivia

Genova, 13, mattina.

Il «Secolo XIX» ha da Buenos Aires: «Un dispaccio da una stazione di confine della repubblica di Bolivia segnala una terribile catastrofe. Mentre si stavano scaricando alcune casse di dinamite, una di queste sdrucciolò dalle spalle dell'operaio che la trasportava e cadde a terra esplodendo. Fu un momento terribile. Gli operai che circondavano il vagone furono ridotti in pezzi; gli altri, che lavoravano più lontano, si diedero ad una pazza fuga, poichè si temeva che scoppiassero anche le altre casse. Furono chiamati i pompieri che inondarono d'acqua i vagoni e le casse e solo allora si cominciò a portar soccorso alle vittime. Si raccolsero undici cadaveri e una ventina di feriti più o meno gravemente.

La relazione dell'Amministrazione del Fondo pel Culto

Roma, 13, sera.

La Commissione di vigilanza dell'Amministrazione del Fondo per il culto, composta in massima parte di membri elettivi del Parlamento, e presieduta dal senatore Flocca, ha presentato a S. M. il Re la sua relazione sulle operazioni concernenti la detta Amministrazione.

La relazione, che è un pregevole e diligente lavoro dell'on. deputato Bonicelli, lavoro che fa fede della cura posta dalla Commissione nell'adempimento del suo mandato, intrattenendosi sulla grave situazione finanziaria del Fondo per il culto pone in rilievo come esso chiuse i suoi conti annuali con progressivi disavanzi, i quali al 30 giugno 1909, termine cui si arresta la relazione, avevano raggiunta la somma di L. 2.220.727 78, e come, per fare fronte a questi disavanzi di bilancio, il Fondo per il culto abbia dovuto necessariamente consumare sostanza patrimoniale, che fino all'accennata epoca è stata valutata in lire 38.250.552 96.

La relazione, dopo avere ciò esposto, esclude in modo assoluto che se ne debba imputare la causa all'opera dell'Amministrazione, che fu coscienziosa ed a cui, anzi, rende omaggio per la rigidità e l'avvedutezza con le quali adempie al suo mandato.

Infatti le cause del progrediente disavanzo stanno, secondo la relazione, nel succedersi di leggi, che, mentre hanno diminuito da un lato le entrate, hanno accresciuto dall'altro gli oneri. Fra le cause sono notevoli quella della conversione delle Rendite sul Debito pubblico, che ha determinata una diminuzione di entrate in annue lire 2.535.000; l'altra della prelevazione da parte del Tesoro dalla Cassa Nazionale di previdenza di ben 30.430.000 lire, quando ancora non s'era verificato l'avanzo previsto dalla legge; e finalmente l'aumento delle congrue parrocchiali, che ha accresciuto la spesa annua da 3 milioni ad oltre 9.

La Commissione di vigilanza conclude pertanto con l'invocare nella sua relazione un intervento riparatore da parte dello Stato, affinchè il Fondo per il culto sia messo in condizioni di raggiungere le finalità assegnategli per legge, alle quali corrispondono legittime aspettative, ossia diritti dei terzi: Comuni, Provincie, parroci, ecc.

Ed ecco le parole con le quali la Commissione, ponendo fine alla sua relazione, dimostra quanto interessi alla pubblica cosa assicurare la conservazione dell'istituto del Fondo per il Culto:

«La esistenza di questo istituto autonomo, con patrimonio intangibile distinto da quello dello Stato, e con funzione di provvedere, nei limiti delle proprie rendite e non oltre ai fini del Culto, mentre garantisce più stabilmente gli interessi religiosi contro le alterne vicissitudini della politica, contiene entro limiti certi e non variabili — quelli segnati dalle rendite dell'istituto — le pretese degli interessati: questo istituto autonomo rappresenta in atto quella separazione patrimoniale fra la società religiosa e la civile che è la condizione fondamentale della separazione giuridica.

«Alla ricostituzione del patrimonio del Fondo per il Culto è dunque indissolubilmente connessa la salvezza di un principio, che l'Italia ha introdotto, prima tra le Nazioni latine, nella propria legislazione e alla cui applicazione, fatta in tempo e con saggia moderazione, si deve in parte ascrivere, forse, se furono risparmiati al paese nostro, i profondi dissidi e le soluzioni estreme che turbarono recentemente la pace interna di un grande paese vicino».

Il ministro della marina visita i cantieri di Sestri Ponente

Sampierdarena, 13, sera.

Stamane, alle 10, S. E. il ministro Leonardi Cattolica, accompagnato dai signori Mario e Pio Perrone, dall'ing. Amati, direttore degli stabilimenti Ansaldo, dal comm. Sogliani, direttore dei cantieri di Sestri Ponente, dal colonnello Carini, direttore del genio navale e dagli ingegneri degli stabilimenti, visitò gli stabilimenti Gio. Ansaldo e C., specialmente il nuovo grandioso impianto per la fabbricazione dei cannoni e il reparto delle caldaie, ove sono in costruzione le caldaie per le corazzate impostate negli arsenali di Castellamare e di Spezia, *Andrea Doria* e *Duilio*.

La visita durò circa un'ora. Alle ore 15 il ministro visitò le acciaierie e gli stabilimenti di Sestri Ponente della stessa Società.

Mascagni prepara una nuova opera di carattere popolare

Roma, 13, mattino.

Il *Messaggero* riferisce la versione degli intimi di Mascagni, secondo i quali l'autore di *Cavalleria rusticana* si sarebbe recato a Parigi soprattutto per ragioni d'arte. Il maestro Mascagni — scrive il *Messaggero* — partiva la sera di sabato, 6 corr., per Parigi, insieme con il suo editore Sonzogno. Tale gita aveva un duplice scopo, uno scambio di idee con Gabriele D'Annunzio a proposito di alcune modificazioni sul libretto *Parisina*, che il maestro in tre mesi d'interrotto lavoro ha presso che compiuto; una intesa con l'impresario americano Taylor, per un'opera nuova di carattere popolare, da rappresentare nella primavera del 1915, a San Francisco di California, in occasione delle feste per l'apertura del Canale di Panama e dell'Esposizione internazionale, che nella risorta città si prepara. L'impresario Taylor è quello stesso che doveva rappresentare per la prima volta a New York la nuovissima opera del maestro Mascagni, *Isabeau*, ma che per strane e non ancora bene accertate vicende rinunziò alla *tournée*, obbligando il maestro di ricorrere al Tribunali per lo scioglimento del contratto. Più tardi, convincendosi dell'errore, cercò con ogni mezzo di rappacificarsi col maestro, e vi riuscì in seguito ai buoni uffici dell'editore Sonzogno. La riunione a Parigi era fissata per la mattina del 9. Il colloquio fra il Mascagni, il Taylor e Sonzogno ebbe luogo infatti la mattina del 9, a Parigi, ma nulla ancora è stato definitivamente concluso, e le trattative saranno riprese a tempo opportuno.

Viterbo festeggia calorosamente i soldati del 60° fanteria partenti per la guerra

Roma, 13, mattino.

Manifestazioni entusiastiche ai soldati partenti si ebbero anche a Viterbo. Tutte le associazioni cittadine con bandiere si recarono alla stazione per salutare i soldati partenti per la Libia. Le rappresentanze delle associazioni erano state prima ricevute nel cortile della caserma dove dinanzi a 400 partenti il sindaco di Viterbo ha fatto solennemente la consegna della bandiera che la cittadinanza viterbese ha offerto al glorioso reggimento come vessillo di onore e di vittoria. I soldati hanno presentate le armi e la musica ha intonato l'Inno Reale. La folla ha gridato: Evviva il 60.o, ed i soldati, i quali avevano il berretto ornato di bandierine, hanno risposto col grido di Evviva Viterbo.

Un comitato di giovani ha offerto ai partenti fiori, sigari e sigarette. Dopo la cerimonia della consegna della bandiera il comandante interinale del 60.o ha ringraziato il sindaco e gli organizzatori della patriottica manifestazione. Quindi i 400 soldati comandati dal capitano D'Amato si sono diretti verso la stazione.

Il portone era aperto da due bande musicali; seguivano le società con bandiere. Inquadrati e seguiti da enorme folla venivano i partenti che erano fatti segno a ininterrotte dimostrazioni di simpatia. Le ovazioni popolari alla stazione furono indescrivibili. Circa cinque mila persone vi parteciparono.

Arresto in massa del Comitato dei sindacati dei marinai ad Anversa

Anversa, 13, mattina.

Sono stati arrestati tutti i membri del Comitato dei sindacati dei marinai, sotto l'accusa di attentato alla libertà del lavoro. I marinai sindacati hanno formato subito un secondo Comitato.

Le rosee previsioni che Lloyd George espresse al banchetto dei "banchieri,, di Londra

Londra, 13, mattino.

Il cancelliere dello scacchiere, Lloyd George, parlando al banchetto offerto dal Lord Mayor all'alto commercio, all'alta finanza e al personale della Banca d'Inghilterra, ha felicitato innanzi tutto l'assemblea dell'attuale prosperità del commercio, prosperità che non è dovuta a mezzi artificiali. Due elementi soltanto potrebbero danneggiarla: le agitazioni nel mondo del lavoro e la possibilità di turbamenti internazionali.

«La situazione, ha detto l'oratore, era inquietante l'anno scorso allorchè parlai a questo banchetto, ma quest'anno la questione del Marocco, che era un elemento di turbamento delle nostre relazioni estere, è stata risolta in modo soddisfacente per gli interessati. Non esiste alcun risentimento, alcuna ragione di rancore; l'èra delle buone relazioni è cominciata; la situazione è buona e va migliorando. L'atmosfera si è rischiarata.

«Non vi è nulla nella politica estera che possa ispirare un sentimento di ansietà od anche di malessere. Si vede ingrandire in tutte le nazioni il desiderio di essere in buone relazioni le une con le altre, e questo miglioramento nei sentimenti non può che dare maggior fiducia allo spirito d'iniziativa necessario allo svolgersi degli affari e alla prosperità della Gran Bretagna e di tutti gli altri paesi.

«Il mondo va accumulando ogni anno le riserve e i capitali a un grado e con un'ampiezza sconosciuta fino ad oggi e, ciò che è anche più importante, il mondo impiega i suoi capitali con saggezza. Esso li consacra allo sviluppo non soltanto delle metropoli, ma anche dei paesi esteri che hanno bisogno di sviluppo. La scienza viene in aiuto al capitale, e il capitale a sua volta arma la scienza in modo che la ricchezza delle nazioni va aumentando con una rapidità senza precedenti che promette la pace, il benessere, la prosperità all'universo».

Il ministro delle poste, Samuel, parlando allo stesso banchetto detto dei «banchieri», ha annunciato che aveva deciso di stabilire un sistema di dispacci urgenti tra il Regno Unito e il continente in modo che pure i negozianti inglesi possano approfittare dei vantaggi di questo sistema che già esiste all'estero.

Ironici commenti al manifesto anti-proporzionalista di Clemenceau

Parigi, 13, mattino.

I giornali commentano quasi tutti stamane il manifesto anti-proporzionalista di Clemenceau. Gli organi repubblicani o moderati si limitano a rilevarvi alcune contraddizioni e a predire che la pubblicazione di questo documento se può rianimare per qualche istante il dibattito sulla rappresentanza proporzionale, non cambierà però nulla nel risultato finale.

Gli organi conservatori prendono quasi tutti un tono canzonatorio. Essi constatano che sono gli antichi partigiani della soppressione del Senato che, divenuti senatori, paresno in guerra contro la Camera e che sono gli eletti del suffragio ristretto che si fanno difensori del suffragio universale, nello stesso modo che sono antichi capi del Governo che gettano il grido di rivolta e chiamano alla riscossa, senza però porre alcun rimedio contro il pericolo che essi segnalano al paese, il quale perciò accoglierà il loro manifesto con un immenso scoppio di risa.

La chiusura della sessione al Parlamento francese

Parigi, 13 mattino.

La Camera, che tenne seduta tutto il pomeriggio, si riunì anche ieri sera alle 21,40 per terminare i suoi lavori. Continuò la discussione del progetto di legge sulla Cassa Pensione pei minatori del carbone e delle cave di ardesia.

Il progetto venne approvato con 575 voti contro 1. Il presidente Deschanel annuncia che la Commissione pei lavori pubblici a cui si sottopose il progetto relativo ai ferrovieri revocati, propone semplicemente l'approvazione di una mozione che dica: La Camera, prendendo atto degli impegni della Compagnia, prega il Governo ad intervenire presso di esse nell'intento di ottenere un miglioramento nel trattamento di riposo ai ferrovieri revocati.

Poincaré, tenendo già in mano il decreto di chiusura della sessione, dichiara che se si impegna in proposito una discussione, egli la interromperà.

Briquet sale alla tribuna ed attacca le grandi Compagnie ferroviarie. Critica la mobilitazione dei ferrovieri sostenendo essere illegale.

La Camera però rifiuta ogni discussione in proposito ed approva per alzata e seduta la mozione della Commissione.

Poincaré legge allora il decreto di chiusura della sessione e la seduta è tolta alle 23,40.

Anche il Senato, riunitosi ieri sera, ascoltò la lettura del decreto di chiusura della sessione.

Il tono insolente del comunicato dell'Unione portuale di Londra

Londra, 13, mattino.

Il comunicato diramato ieri alla stampa da lord Devonshort, presidente dell'Unione portuale di Londra, ha inasprito la situazione.

Il Comitato di sciopero dei «dockers» segnala al pubblico molte inesattezze contenute in tale comunicato. Esso ricorda le vere cause dello sciopero, le principali delle quali sono: il rifiuto dei padroni di rispettare i contratti di arruolamento firmati da loro stessi e il loro rifiuto di pagare i salari d'uso e di osservare i regolamenti di lavoro.

Il Comitato di sciopero afferma inoltre che la lettera di lord Devonshort ha un tono insolente e rileva pure il rifiuto inabile ed ostinato dei padroni di riconoscere agli operai il diritto di discutere con essi le condizioni dei contratti di lavoro. I padroni, dice il Comitato, cercano di distruggere i nostri sindacati con le sofferenze e con la fame. Noi abbiamo lottato senza interruzione per la conciliazione; lotteremo egualmente per la difesa delle nostre case e della dignità umana.

Una montagna di pietra preziosa

Londra, 13, mattino.

La *New Zealand Review* annuncia che è stata scoperta a Taraiamo, nella Nuova Zelanda, una montagna completamente formata di *greenstone*, una pietra semi-preziosa, che in questi tempi è usata molto dagli architetti per gli effetti decorativi che offre, mentre se ne valgono anche i gioiellieri.

La *greenstone*, o pietra verde, era, prima della conquista inglese, la pietra più preziosa per i Maoris indigeni, che se ne servivano per le loro armi e per i loro idoli, e anche adesso rimane una pietra di rilevante valore, poichè non si trova che nella Nuova Zelanda ed in piccola quantità.

Colà viene infatti venduta a prezzi che variano da una lira italiana a dieci per libbra, e da 65 a 700 sterline per tonnellata. La pietra può essere tagliata e scolpita ed anche finemente levigata.

Fino ad ora non si trovava che in scarsa quantità, ma la montagna attualmente scoperta sembra che potrà fornirne circa tre milioni di tonnellate.

In Londra si è formata una Compagnia per lo sfruttamento delle nuove miniere.

Bollettino Militare

Roma, 13, sera.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra*, pubblicato oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

STATO MAGGIORE GENERALE.

Piacentini, maggior generale, aiutante di campo generale del Re, è nominato commendatore dei Santi Maurizio e Lazzaro — Marantonio, id. in aspettativa, a Firenze, l'aspettativa gli è prorogata di un anno.

ARMA DEI CARABINIERI REALI.

Laus, maggiore, squadrone carabinieri reali guardie del Re, è nominato cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro.

I seguenti tenenti sono promossi capitani: Giacomelli, legione Bologna, è destinato alla compagnia interna di Cagliari — Nardacchione id. Napoli, id. id. interna Napoli.

Sotto-tenenti promossi tenenti: Fioravanta, legione allievi, continua come contro — Mamelli, id. Firenze, destinato tenenza Copparo — Donegani id. allievi, id. Verolanuova.

Tenente di fanteria trasferito nell'arma: Cerioe 74° fanteria, destinato legione allievi.

Araldi, cap. leg. Bologna, è trasferito dipendenza legione Bologna — Lodi, id. id. Napoli, id. comp. Terni — Rossi id. id. Bologna, id. id. Spezia — Ercoli id. id. Bari, id. id. Borgo San Donnino — Piergili id. id. Bologna, id. comp. interna Bologna — Viale tenente id. Milano, id. tenenza Treviglio — Andreani id. id. Napoli, nominato aiutante maggiore in 2.° leg. Napoli — Caravadossi id. id. Bari, id. tenenza Sampierdarena — Ciuti id. Bologna, id. id. Orbetello — Naddeo id. Roma, id. id. Torre Annunziata — Radice id. Palermo, id. id. Salò — Lucenta id. Torino, id. id. S. Marco Argentano — Ferrari id. Torino, id. leg. allievi — Simoni id. Bologna, id. tenenza Imola — Terenzio, sotto-tenente id. Novara, id. sezione Montegiorgio — Bergoglio id. id. Palermo, id. id. Arona — Silva id. id. Ancona, id. id. Tolmezzo.

ARMA DI FANTERIA.

De Mola, capitano in aspettativa ad Arezzo, è collocato in posizione ausiliaria.

I seguenti ufficiali sono collocati in posizione ausiliaria a loro domanda:

Tesia, tenente colonnello dell'8.o fanteria — Sannino id. 78.o id. — Labini, mag. 6.o bersaglieri — Castelli, mag. 84.o fant. — Pontremoli, capit. 17.o id. — De Negri, capit. in aspettativa a Sacile, è collocato in aspettativa per un anno — Barone, id. a Firenze è richiamato in servizio 14.o fant. — Milla, id. a Firenze è id. id. 60.o id. — Monge, id. in aspettativa a Cuneo, è richiamato in servizio 33.o fanteria — Bomburini, in aspettativa a Cuneo, l'aspettativa è prorogata di un anno — Patanè, ten. 80.o fanteria, è collocato in aspettativa per sei mesi — Baglioni, sottoten. in aspettativa a Firenze, ha accettata la dimissione.

Marenco, capit. 4.o bersagl. (comand. battaglione specialisti) cessa di essere comand. come contro — Bedendo, capit. 1.o granatieri, cessa di essere comand. al com. del corpo di stato magg. e trasferito al 75.o fanteria — Passeri, ten. 71.o fant., è trasferito battaglione aviatori — Oppizzi, id. 4.o bersagl.; Oppizzi Edoardo, id. 4.o id., e Ponzi, id. 91.o id., sono comandati battagl. aviatori.

NOTIFICAZIONI.

I seguenti sottotenenti sono stati destinati al regg. per ognuno di essi indicato:

Bartolotta, 6.o fant. — Boriello, 71.o id. — Buonanno, 37.o id. — Cilento, 40.o id. — Cipriani, 60.o id. — Evangelisti, 34.o id. — Fattorosi, 93.o id. — Tucci, 22.o id. — Gizzi, 40.o id. — Manera, 35.o id. — Mentignazi, 15.o id. — Ottaviano, 92 id. — Pascazio, 50 id. — Pellegrini, 7.o id. — Pomar, 68.o id. — Rabito, 7.o id. — Sebastianelli, 29.o id. — Tritona, 92.o id. — Moscati, 84.o id. — Pisasale, 52.o id.

ARMA DI CAVALLERIA.

Martin Franklin, capit. regg. cav. di Lucca (comand. divis. territ. Roma) è collocato a disposizione Ministero Guerra contin. come contro — Arona, ten. scuola applicaz. cavall., è trasfer. regg. caval. di Lucca — Carignani di Valloria, id. regg. Piemonte reale caval., e Alvisi id. id. lancieri di Novara, sono comandati battaglione aviatori.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Lando, magg. a dispos. Minist. Guerra (comand. com. artigl. fortezza, Mantova) cessa di esser a disposizione e destin. com. artigl. fort. Mantova — Decugis, id. 18.o artigl. campagna, e comand. com. corpo stato magg. — Montanari, ten. 22.o id. id., è comand. battaglione aviatori — Bassi, id. direzione artiglieria Roma, trasferito direzione artiglieria Alessandria.

ARMA DEL GENIO.

De Vincentis, capit. 3.o genio, è nomin. cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia — Ponzi, sottotenente 1.o genio, è dispensato per sua dom. serv. perm. ed inscritto tra gli ufficiali di complemento — De Carolis tenente 4.o genio, è comand. battagl. aviatori — Minari, capit. battagl. specialisti, Ferrari id. id., Verdurio id. id. sono trasferiti alla Direzione genio Roma e comandati stabilimento costruzioni ed esperimenti aeronautici.

CORPO SANITARIO MILITARE.

Nocelli, magg. medico Ospedale Caserta, è collocato in aspettativa per infermità dipend. da cause di serv., per sei mesi.

I seguenti colonnelli medici sono esonerati dall'attuale loro carica e nominati alla carica per ciascuno controindicata:

Bonavoglia, direttore Ospedale Firenze, è direttore di sanità XI Corpo Armata — Cametti, id. id. Milano, è id. id. IV id. — Tallarico, id. id. Bari è id. Ospedale Firenze.

Tenenti colonnelli medici promossi colonnelli medici e nominati direttori dell'Ospedale per ciascuno controindicato: Buonomo, direttore ospedale Chieti, direttore ospedale Bari — Gerundo, id. id. Cava de' Tirreni (Salerno), id. id. Milano.

I seguenti tenenti colonnelli medici sono nominati direttori dell'Ospedale militare per ciascuno controindicato:

Lanza, ospedale Bari, è direttore ospedale Chieti — Perassi, id. Caserta, è id. id. Cava dei Tirreni (Salerno) — Gelmetti, id. Verona, è id. id. Piacenza.

Maggiore medico promosso tenente colonnello medico: Della Valle, capo sezione Ministero della Guerra (incaricato) continua nella carica di capo sezione Ministero della Guerra.

Tenenti medici promossi capitani medici: Spadaro, ospedale Roma, è destinato al 22.o fanteria, seguirà nel ruolo il capitano medico Bucciante — Dejana, id. Cagliari, continua come contro id. id. Liberati.

Falchi, capitano medico reggimento lancieri di Montebello (comandante battaglione spec. Genio), cessa di essere comandato al battaglione spec. Genio e comand. battag. aviatori — Clario, tenente medico 23.o artiglieria campale, è trasferito R. Corpo di truppe coloniali dell'Eritrea.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE.

UFFICIALI COMMISSARI.

Manetta, capitano commissario direzione Comm. XI Corpo Armata, è collocato in aspettativa.

CORPO DI AMMINISTRAZIONE.

Mazzobrio, tenente colonnello d'amministrazione legione carabinieri Bologna, è collocato in posizione ausiliaria — Righi, capitano di amministrazione, è trasferito 1.o bersaglieri (sede) con le funzioni di cons. di magazzino d'arredamento.

CORPO CONTABILE MILITARE.

Rebellino, capitano contabile in aspettativa ad Alessandria, è richiamato in servizio e destinato 1.o genio — Raffai, id. id. a Padova (R. dec. 6 id.) è id. id. e destinato 56.o fanteria — Traverso, id. id. a Lucca, è id. id. e destinato direz. commiss. VIII Corpo Armata — Mazzurino, capitano contab. battaglione spec. genio (comand. campo aviazione Malpensa) cessa di essere comandato come contro e trasferito distretto Torino e comand. battag. aviat. — Spadoni, sottotenente contabile 84.o fanteria, è trasferito ospedale militare Bologna.

Notificazioni.

Ufficiali del battaglione spec. del Genio trasferiti allo stabilimento di costruzione ed esperienze aeronautiche.

ARMA DEL GENIO.

Crocco, capitano — Montiglio, id. — Caloni, tenente — Avorio, id. — Fiore id.

Ufficiali che passano comand. allo stabilimento di costr. ed esper. aeronautiche.

ARMA DI FANTERIA.

Perfetti, capitano 23.o fanteria.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Moltese, capitano 6.o artiglieria camp. — Costanzi, id. id. id. — Boccanapelli, ten 8.o artiglieria — Tealdi, id. 7.o id. campagna — Pressone, id. 7.o id. id.

ARMA DEL GENIO.

Ricaldoni, capitano alla direzione del Genio territ. di Roma, trasferito effettivo al battaglione aviatori. Gli ufficiali trasferiti effettivi al battaglione aviatori conservano la uniforme dell'Arma del Corpo di provenienza.

ARMA DI FANTERIA.

Douhet, maggiore 2.o bersaglieri — Novellis di Coarazze, capit. 42.o fanteria — Gaviglio, id. 49.o id. — Marenghi-Marengo, id. 92.o id. — Quaglia, ten. 2.o alpini — Korbacher, id. 27.o fant. — De Reda, id. 85.o id. — Della Chiesa di Cervignasco, id. 31 id. — Caloni, sottotenente 6.o alpini.

ARMA DI CAVALLERIA.

Bolla, capitano a disposizione Ministero Guerra — Lampugnani, ten. regg. Savoia cavalleria — Antonini, ten. regg. cavalleggeri di Roma — Poggi, id. id. lanc. di Firenze — Palma di Cesnola, id. id. Piemonte cavalleria — Venanzi, id. id. lanc. Vittorio Emanuele II — Mancini, sottotenente id. id. di Mantova — Cannonieri, id. id. di Milano.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Piazza, capit. 3.o artig. camp. — Fabbri, id. direz. artiglieria Roma — Moreno, id. 1.o artiglieria camp. — Gilbert de Winckels, id. 20.o id. id. — Molzo, id. 1.o id. mont. — Cuzzo Crea, capitano 14o artiglieria campagna — Agostoni, id. laboratorio di precisione d'artiglieria — Ballo, tenente 17.o artiglieria campagna — Graziani, id. 43.o id. id. — Deggiovanni, id. 14.o id. id.

ARMA DEL GENIO.

Prandoni, capit. battag. specialisti genio — Savoia, tenente id. id. (rimanendo comand. Scuola Guerra) — Calderara, ten. battag. spec. genio — Vece, id. 2.o genio.

I seguenti ufficiali effettivi al Corpo per ciascuno indicato comand. al battaglione specialisti genio, cessano di essere comand. al detto battaglione e sono comand. al battaglione aviatori:

ARMA DI FANTERIA.

Capuzzo, capitano 54.o fanteria — Scapaccio, id. 88 id. — Porta, id. 61 id. — Verona, tenente 85 id. — Ercole, id. 5 id. — Salengo, id. 49, id. — Pulvirenti, id. 6 bersaglieri — Marro, id. 20 fanteria — Casabella, id. 90 id. — Besso, id. 3 bersaglieri — Russi, id. 12 id. — Andreani, id. 12 id. — Visconti, id. 7 id. — Rinaldi, id. 60 fanteria — Bongiovanni, id. 70 id. — Olivo, 5 bersaglieri — Zenone, id. 12 id. — Orsini, sottotenente 5 alpini — De Museo, id. 46 fant. — Gordesco, id. bersaglieri — Suglia, id. 9 fanteria.

Impiegati civili

RAGIONIERI DI ARTIGLIERIA.

Bosa di San Marco, ragioniere-capo di 1.a classe Direzione artiglieria Torino, trasferito Direzione artiglieria Mantova.

APPLICATI DELLE AMMINISTRAZIONI DIPENDENTI.

Dessali, applicato di 4.a classe Direzione genio Torino, in aspettiva per infermità, richiamato in servizio.

ASSISTENTI DEL GENIO.

I seguenti assistenti del genio sono promossi alla classe superiore:

Dalla 3.a alla 2.a: Ottino, Direzione genio Genova — Reale, Direzione genio Alessandria, Ufficio locale Mondovì — Bianchi, id. id. Genova.

Dalla 4.a alla 3.a: Pagliari, Direzione genio Alessandria — Sboici, Direzione genio Roma, Sotto-Direzione Cagliari.

Dalla 5.a alla 4.a: Sannazzari, Direzione genio Alessandria.

Ufficiali in congedo

UFFICIALI IN POSIZIONE AUSILIARIA.

Davalla, capitano fanteria in servizio temporaneo Deposito fanteria Cuneo, esonerato dal servizio, ricollocato in congedo e richiamato in servizio temporaneo al Comando del Corpo di Stato Maggiore.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO.

Chiapusso, sottotenente fanteria, Distretto Pinerolo, Deposito Torino, accettata la dimissione dal grado — Perrone di San Martino, capitano di cavalleria, Distretto Torino, ricollocato in congedo — Buschetti, tenente medico, Distretto Torino, Direzione Sanità, Torino, chiamato in servizio, con assegni, al 1.o alpini — Marchisio, tenente medico, Distretto Casale, Direzione Sanità, Alessandria, in servizio presidio Asti, ufficiale medico, in servizio temporaneo, è ricollocato in congedo — Vertova, sottotenente fanteria, Distretto Milano, 5.o alpini, in servizio 3.o alpini, trattenuto in servizio, con assegni per tre mesi, a sua domanda — Gazzera, tenente 2.o genio, Distretto Torino, in servizio con assegni battaglione specialisti del Genio, per tempo indeterminato, è trasferito effettivo al battaglione aviatori, conservando l'uniforme dell'Arma e del Corpo di provenienza.

I seguenti sottotenenti di complemento, Arma di fanteria, appartenenti a Corpi, a riparti mobilitati, sono stati destinati, pel servizio di prima nomina, nei reggimenti per ciascuno indicato:

Rossi, Distretto Mondovì, Deposito Mondovì, destinato 4.o granatieri — Mira, id. Milano, id. Novara, id. 4.o id. — Rosina, id. Casale, id. Alessandria, id. 6.o id. — Rainaldo, id. Torino, id. Alessandria, id. 6.o id. — Pizzorno, id. Torino, id. Torino, id. 18 id. — Menaio, id. Ivrea, id. Ivrea, id. 53 id. — Belardini, id. Genova, id. Genova, id. 23 id. — Scarfoglio, id. Alessandria, id. Alessandria, id. 23 id. — Formano, id. Torino, id. Torino, id. 24 id. — Scassaro, id. Genova, id. Genova, id. 37 id. — Gilardi, id. Vercelli, id. Vercelli, id. 50 id. — Barberis, id. Torino, id. Novara, id. 52 id. — Abbo, id. Torino, id. Vercelli, id. 61 id. — Fenoglio, id. Mondovì, id. Cuneo, id. 63 id. — Pelizzaro, id. Vercelli, id. Vercelli, id. 82 id. — Musso, id. Torino, id. Torino, id. 84 id. — Ferrari, id. Savona, id. Savona, id. 84 id. — Morgari, id. Torino, id. Torino, id. 84 id. — Ferraudi, id. Cuneo, id. Cuneo, id. 93 id. — Carminati, id. Torino, id. Torino, id. 93 id. — Botto, id. Alessandria, 3.o alpini, id. 3.o alpini — Ceruti, id. Perugia, 1.o id., id. 5.o id. — Martinat, id. Pinerolo, Deposito Torino, id. 3.o id.

UFFICIALI DI MILIZIA TERRITORIALE.

Benvenuti, capitano medico, Distretto Como, 1.o alpini, chiamato in servizio con assegni al 1.o alpini — Arimondi, id. id. Mondovì, 1.o id., id. con assegni al 1.o id.

I sotto indicati sottotenenti effettivi al battaglione specialisti del genio sono trasferiti al battaglione aviatori, conservando l'uniforme del Corpo di provenienza: Cagno, Distretto Milano — Manissero, id. Mondovì — Ruggerone, id. Novara.

I marinai di leva della classe 1888 considerati come richiamati
Il soccorso alle famiglie

Roma, 13, sera.

Il Ministero della marina comunica: «Potranno essere rinviati dalle armi in seguito a loro domanda a datare dal 1.o agosto p. v., i militari del Corpo RR. Equipaggi, arruolatisi volontariamente per la ferma di sei o quattro anni e i volontari di un anno, i quali con la data del 1.o giugno u. s. abbiano rispettivamente compiuto la propria ferma.

«I militari di leva della classe del 1888, i quali sono stati trattenuti alle armi per effetto dell'art. 94 del T. U. delle leggi sugli allievi marittimi, saranno considerati come richiamati agli effetti della concessione del soccorso giornaliero alle mogli e ai figli e in casi eccezionali ai genitori, a decorrere dal 1.o corrente mese di luglio».

I funerali del senatore Ricci

Novara, 13, sera.

I funebri che oggi Novara tributò alla salma del senatore marchese Vincenzo Ricci, furono indice della grande stima e venerazione che circondava l'illustre Estinto. Una vera folla di popolo faceva ala al mesto, interminabile corteo. Nessuna coreografia di fiori nè di soldati; non discorsi, ma in tutti la commozione ed il cordoglio.

Novara e Vercelli perdono nel senatore Ricci un vero figlio, vanto e onore di esse.

Alle nove e mezzo il lungo corteo si mosse dalla Stazione ferroviaria. La salma era posta su un carro di prima classe. Ai cordoni di destra stavano il Sindaco di Novara, comm. Carnevale, gli on. Marco Pozzo e Giulietti, ed il comm. Calderini, presidente della Deputazione Provinciale di Novara. A sinistra, i cordoni erano tenuti dal Sindaco di Santhià, dal sen. Di Collobiano, dal Prefetto della Provincia e dal cav. geom. Bertoli in rappresentanza del locale Istituto Professionale «Omar».

Venivano quindi i nipoti dell'estinto, i senatori Frascara, Lucca, Malaspina ed i deputati Abbiate e Leonardi.

L'on. Montù era rappresentato dall'ingegner Berdinetti, il quale rappresentava la Confederazione Nazionale Agraria, l'Assoc. Agraria del Polesine, ed altri Enti. Intervennero inoltre quasi tutti i Sindaci dei circondari di Vercelli e Santhià, la Giunta comunale di Vergano, una larga rappresentanza del Comune di Borgomanero, della Deputazione Provinciale di Novara, la Giunta comunale locale, tutta la Magistratura al completo; infinite rappresentanze di Associazioni Agrarie della Provincia e numerosissimi i membri della Federazione Nazionale Agraria, il Collegio degli Ingegneri ed Architetti della Provincia, ecc.

Alla Basilica Gaudenziana ebbero luogo le esequie religiose officiate da numeroso clero; indi il corteo accompagnò la salma sino al Cimitero, ove venne tumulata nella tomba gentilizia.

Le ultime trattative franco-tedesche per le concessioni nel Congo

Parigi, 13, sera.

Il *Petit Parisien* ha da Berna: Il punto più difficile delle trattative franco-tedesche è il regolamento delle concessioni nel territorio venduto al Congo e le trattative relative ai particolari delle esecuzioni che durano ancora, quantunque il punto principale sia già risolto.

Dopo un periodo determinato di tempo, le società esercenti nel detto territorio saranno poste sotto la giurisdizione tedesca, pur tenendo conto, per quanto è possibile, dei loro interessi.

La consegna alla Germania del territorio ceduto sarà fatta senza alcun cerimoniale in autunno. Una Commissione franco-tedesca si recherà al Congo e formerà quattro Sotto-Commissioni, che avranno ciascuna un distretto di 5000 chilometri.

Si spera però di poter terminare il lavoro in poco più di un anno.

I brindisi del presidente Fallières e del Bey di Tunisi

Parigi, 13 mattino.

Durante il pranzo di ieri sera all'Eliseo, il Presidente della Repubblica fece un brindisi, nel quale salutò il Bey quale sovrano di un paese unito da circa trent'anni alla Francia con vincoli che rendono sempre più sode la mutua fiducia, la reciproca stima ed illuminato l'esercizio del protettorato che soddisfa tutti gli interessi.

Nel suo brindisi il Bey espresse i sentimenti di ammirazione e di gratitudine che sempre provò per la Francia. Lo prove — disse — che la Francia ha dato ai tunisini mediante la diffusione dell'insegnamento, lo sviluppo delle opere di assistenza e di previdenza hanno conquistato l'animo dei tunisini e li hanno affezionati al Governo francese.

La peste bubbonica all'Avana

Washington, 13, mattina.

Si segnala un caso di peste bubbonica all'Avana e un altro a Port of Spain.

Gli spettacoli d'oggi

KURSAAL DURIO — Salone, ore 15 e 21: Concerti orchestrali — Schiolodromo, ore 21: Cinema Pathè.

RESTAURANT DU PARC - Ore: Concerto Dame.

DIORAMI GUERRA ITALO-TURCA (piazza d'Armi) — Ore 14 alle 19 e 20,30 alle 23 — L. 1.

Oggi, alle ore 12, all'Ospedale Mauriziano è deceduto il

Tenente Generale

Campi Comm. Enrico

Comandante la Divisione di Catanzaro

I figli UMBERTO, Tenente 8.o alpini, MARIA col marito AVV. Not. GIUSEPPE GIORDANO e CARMEN, le sorelle ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Torino, 13 luglio 1912. (23793)

I funerali avranno luogo il 14 corr., alle ore 16, partendo dall'Ospedale Mauriziano.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Dopo inenarrabili sofferenze, crudele malattia troncava la giovane vita di

Giuseppe Emanuel

d'anni 27

La moglie, il padre e la madre, le suocere, il fratello, le sorelle, cognati e cognate, nipoti e parenti tutti, straziati, ne porgono il triste annunzio.

Cuorgnè, 13 luglio 1912. (23788)

I funerali seguiranno alle ore 18 del 14 corr.

La presente serve di partecipazione personale.

Canuto Dott. Camillo

Medico Chirurgo

a 43 anni, serenamente oggi si spegneva, munito dei conforti religiosi.

La Vedova MARIA MOSSETTI; il figlio MARIO; i fratelli e sorelle, CANUTO Prof. SEBASTIANO, MARIA TERESA, Dott. GIUSEPPE, ed ONORATA, ne danno il doloroso annunzio.

Nichelino, 13 Luglio 1912.

I funerali avranno luogo in Nichelino, Domenica, 14 corrente, alle ore 17, e la salma sarà trasportata a Vinovo.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Cronaca Cittadina

REATI E PENE

Tutta una famiglia sotto processo
Un grave caso di ribellione

(*Tribunale Penale di Torino* — 13 luglio).

Sul banco dell'accusa, in mezzo ai carabinieri, viene a sedersi il padre, Domenico Roncarolo, coi suoi tre figliuoli: Angelo, Luigi ed Alessandro. Legati alla stessa catena hanno attraversato il lungo ambulatorio, che conduce alla V Sezione; una stessa manetta stringe il polso a due della infelice famiglia: al padre ed al figlio maggiore! Miserando spettacolo! Intorno si aggirano le mogli ed i figliuoletti degli imputati, lacrimosi e disperati: quattro famiglie da tre mesi e più erano state prive del loro capo.

I Roncarolo, insieme a tal Poggio Francesco, dovevano rispondere di lesioni in danno di privati cittadini, di lesioni in danno di due guardie di P. S., oltrechè di danneggiamento e di ribellione.

Il fatto accadde il 17 marzo u. s. Quel giorno, di festa, i Roncarolo peregrinarono in varie osterie. Andarono a finire, ad ora un poco tarda, in via Chivasso N. 6, in una osteria, esercita da tal Ferraris Giovanni, dove è interessato tal Racca Giovanni.

Narra l'ordinanza di rinvio a giudizio come in quell'osteria, dopo di aver bevuto ancora del vino e preso un caffè, insorgesse litigio con l'esercente pel pagamento di un *cognac*, che aveva servito a correggere il caffè.

Il contegno di uno dei Roncarolo divenne subito provocante e prepotente.

Due avventori furono oggetto di fiere percosse: tali Miotti Luigi e Penna Clemente; chi incitava alla furibonda azione sarebbe stato il vecchio Roncarolo.

Volarono bicchieri e bottiglie; presto quel piccolo esercizio divenne come un campo di battaglia: a terra i rottami delle stoviglie e dei fragili recipienti; in mezzo, pesti e contusi e sanguinanti, il Miotti ed il Penna!

Intanto il Racca era andato a chiamare le guardie. «Ci sono dei morti» aveva esclamato, e gli agenti accorsero, sgomenti e pronti alla lotta.

Li accolse il Roncarolo Angelo, il figlio maggiore, con una spranga di ferro: il padre era armato dei frantumi di un bicchiere: Roncarolo Angelo brandiva l'arma, che cadde prima sulla testa di un agente e poi sul braccio di un altro, arrecando al primo, tale Urzese, lesione guarita in giorni 12; ed al secondo più grave ferita, che guarì in 26 giorni.

Finalmente le guardie trassero fuori le rivoltelle e spararono; tutti a quei colpi si ammutolirono: rimase sul campo l'Angelo Roncarolo, afferrato dalle robuste braccia del brigadiere Calvi, ma ferito anch'esso da un colpo d'arma da fuoco al torace.

Inutile dire quale folla il tragico fatto avesse chiamato sul luogo, e quali i commenti e quanta l'impressione.

Anche il Roncarolo Alessandro aveva riportato lesione alla testa per un colpo di bottiglia.

Sotto un pesante fardello di accuse comparvero ieri all'udienza del Tribunale Penale, che doveva vagliare le singole responsabilità, per la parte da ciascheduno presa nella tragica scenata.

Risultò che il Roncarolo Luigi non aveva partecipato nè alle lesioni, nè ad altra delle delittuose imprese, e fu assolto.

Con sentimento di equità e criterio di alta, serena giustizia furono pure giudicati gli altri, ai quali fu concesso il vizio parziale di mente per ubbriachezza ed esclusa per taluno qualche imputazione, condannandoli in tal guisa: Roncarolo Angelo, pregiudicato, a mesi 9 e giorni 7 di reclusione; Roncarolo Domenico a mesi 2, giorni 1; Roncarolo Alessandro a mesi 1, giorni 25; Poggio Francesco a mesi 1 e giorni 22.

Accordavasi il beneficio del perdono al Poggio ed al vecchio Roncarolo; ma ormai i Roncarolo hanno più che abbondantemente scontata la loro pena!

Pres.: Garelli; P. M.: Taglietti; Dif.: avv. Gherardini, C. M. Rozzieri e C. A. Damiani.

Una terribile coltellata
ed una causa pietosa

(*Corte d'Assise di Torino*).

Ala Matteo era accusato di mancato omicidio e di porto di coltello. Ed ecco in quali circostanze e per quali fatti.

Il 25 settembre 1911, in Cantoira, nell'*Osteria del Levante*, esercita da certo Bartolomeo Ala, sorse un litigio fra i fratelli Matteo e Pietro Ala, per certi danni che il Matteo avrebbe avuto per il pascolo di pecore del Pietro su sue terre. Nella questione intervenne lo zio Michele Ala, e gli animi si eccitarono parecchio. Matteo uscì dall'osteria e si recò a casa a prendere un coltello; poi, ritornato, riaccese la disputa col fratello e collo zio, in mezzo alla strada, di fronte all'osteria. Sulla soglia di questa stava vigile il trattore Ala Bartolomeo, il quale, accortosi che il Matteo estraeva di tasca il coltello, gli piombò addosso e lo prese per ambe le spalle, impenendogli di lasciare il coltello. Ma il Matteo, che aveva ormai il sangue negli occhi, come si suol dire, si ribellò, si divincolò e ferì il paciere all'inguine sinistro, recidendogli l'arteria femorale. Il povero oste, per complicazioni intervenute, dovette perdere la gamba. Il Matteo Ala, spaventato e rammaricato di quanto era accaduto spontaneamente alienò in favore della vittima i suoi beni immobili. Egli si presentò ai giurati favorevolmente, nonostante che l'uso del coltello avesse gettato su di lui una luce sinistra. Durante la discussione si vide qualche giurato piangere. Nondimeno i fatti non potevano essere negati dai giurati nella loro essenza. All'accusato furono però concesse tutte le diminuenti ed attenuanti possibili. Egli fu condannato per lesioni gravi preterintenzionali dietro provocazione semplice e in istato d'ubbriachezza ad un anno e 15 giorni di reclusione.

Presidente: Daviso; P. G.: Pulciano; Difesa: avvocati on. Rastelli e Abramo Levi; cancelliere: Vittonatto; ufficiale giudiziario: Pietti.

Il processo contro i contumaci del processo Cuocolo
Tre condannati ed uno assolto
De Marinis migliora

Viterbo, 13, notte.

Le condizioni di Gennaro De Marinis, o' *Mandriere*, migliorano. Quest'anotte, con una lettiga della pubblica assistenza, è stato trasportato alla infermeria del reclusorio di Santa Maria, di Gradi.

Per oggi era fissato il processo a carico di Esposito Gaetano, Atanasio Andrea, Fusco Giuseppe e Parlati Antonio; i primi tre imputati di associazione a delinquere e per avere partecipato al banchetto dei Bagnoli, e l'ultimo per tentata subornazione di testi nel processo Cuocolo-Cutinelli. Tutti sono contumaci. Alle 10 entra la Corte, composta del comm. Bianchi e dei giudici Lanera e Sidiglio. P. M. il cav. Santoro. Il P. M. fa la sua requisitoria. Gli avvocati non presentano le conclusioni, e la Corte, ritiratasi, rientra alle 12, pronunciando un verdetto, che condanna Esposito, Atanasio e Fusco, imputati di associazione a delinquere, a 5 anni di reclusione, a tre anni di vigilanza speciale, all'interdizione dai pubblici uffici per detto tempo, alle spese processuali ed al risarcimento dei danni. Assolve Parlati per non provata reità.

L'udienza è tolta.

La pubblicazione del decreto pel nuovo Codice di procedura penale

Roma, 13, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* odierna contiene il decreto che sanziona il nuovo Codice di procedura penale votato dal Parlamento.

Bollettino dell'Interno.

Roma, 13, notte.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Interno*, uscito stasera, contiene le seguenti disposizioni:

Personale di P. S.: Carrassi, delegato a Torino, è gratificato — Donvito, delegato a Torino, è gratificato — Orsini, delegato a Torino, è gratificato — Dorzani, delegato a Torino, è encomiato.

SPORT

Le Olimpiadi

Stoccolma, 13, notte.

A mezzogiorno si sono levate allo stadio due bandiere annuncianti la vittoria degli italiani nel concorso ginnastico individuale salutate da grandi acclamazioni. Sono pervenuti al Comitato telegrammi di felicitazione dal Re e dal ministro dell'istruzione. Secondo le decisioni prese, il Comitato olimpico nell'aprile 1913 si riunirà a Nizza, il Congresso internazionale di scherma nel 1914 a Parigi. Nel Congresso internazionale olimpico si stabiliranno le regole fisse delle olimpiadi. Ogni Stato nominerà un determinato numero di delegati. L'Italia ne avrà dieci. Nel maggio 1913 si riunirà a Losanna la Commissione organizzatrice di detto Congresso.

Ecco i risultati degli odierni giochi olimpici:

Corsa di 3000 metri a squadre: 1.o America, con punti 9; 2.o Svezia, con 13 punti; 3.o Inghilterra, con 23 punti.

Corsa piana di 400 metri, finale: 1.o Reidspath (americano), in 48" 2/10; 2.o Braun (Germania), in 48" e 3/10; 3.o Lindberg (americano), in 48" e 4/10.

La prova eliminatoria di Law-Tennis

Folkestone, 13, notte.

Ecco i risultati della prova eliminatoria di Law Tennis per la Coppa internazionale Davis. Inghilterra batte Francia. L'Inghilterra dovrà ora incontrarsi con gli Stati Uniti. Dixon batte Gobert con 4-6, 6-6, 6-4, 6-2, 6-3.

I ginnasti italiani vittoriosi festeggiati dai connazionali a Stoccolma

Stoccolma, 13, notte

Oggi vi fu un banchetto di italiani per onorare i ginnasti vincitori. Intervennero il ministro d'Italia, conte Vinci, il deputato Compans, i membri del Comitato e la colonia italiana, in tutto circa duecento commensali. Al levar delle mense l'on. Compans, il ministro Vinci, il consigliere della Legazione Marchetti Ferrante ed i signori Ballerini e Boiti pronunciarono patriottici discorsi, che vennero vivamente applauditi. Il prof. Gugrra esaminò i risultati delle Olimpiadi, traendone ammaestramenti per l'avvenire. Lesse i telegrammi pervenuti dal Re, dal ministro Credaro, dall'on. Vicini e da numerose Società ginnastiche. La lettura fu accolta da entusiasmo indescrivibile e con ovazioni di *Viva il Re!*

Domani incomincierà la gara di sciabola. Le squadre italiane avranno formidabili avversari negli ungheresi e nei boemi.

Stoccolma, 13, mattina.

Ecco i risultati della gara finale di nuoto (cento metri). Signorina Fanny Durack (Australia) primo premio in 1'22" 1/5; poi signorina Wilhimine Wylie (Australia) in 1'25" 1/5; signorina Jellie Fletcher (Inghilterra) in 1'27". Gara di nuoto di 200 metri sulle braccia, finale — 1.o Bothe (Germania) in 3'29" 3/5; 2.o Henning (Svezia) in 3'35" 2/5; 3.o Courtman (Inghilterra) in 3'36" 2/5.

L'entusiasmo a Modena per le vittorie di Braglia e Marzarocchi all'Olimpiade di Stoccolma

Modena, 13, notte.

La vittoria del nostro concittadino Braglia, che a Stoccolma vinse il terzo Campionato mondiale di ginnastica, ha sollevato vivo entusiasmo nella cittadinanza.

E' pure stata accolta con grande compiacimento l'ottima classifica conseguita da Marzarocchi, che col Braglia fa parte della locale gloriosa Società Panaro.

Ai due forti ginnasti Modena prepara festose accoglienze.

AVIAZIONE.

Uno splendido volo dell'aviatore Rossi

Il sottotenente aviatore Rossi, maestro pilota della scuola Chiribiri, ha ieri continuato i voli col nuovo biplano di costruzione prettamente italiana sortito dal connubio dell'apparecchio Asteria e del motore Luci.

Fra l'ammirazione dei presenti, l'abile pilota è riuscito a restare in aria tre quarti d'ora raggiungendo l'altezza di 650 metri. A bordo del nuovo biplano il Rossi intende visitare tutti i campi di scuola militare e così ora si prepara al raid Torino-Milano.

Aviatore e costruttori furono molto complimentati e l'autorità militare presente non ha mancato di apprezzare il volo compiuto dal sottotenente Rossi con la macchina di costruzione nazionale.

L'aviatore Fry evince le eliminatorie per la coppa Gordon-Bennet

Reims, 13, notte.

L'aviatore Frey si è classificato stamane su monoplano da cento cavalli, primo nelle eliminatorie per la coppa Gordon Bennet, compiendo i 200 chilometri di percorso in un'ora 24'2" 1/5, con una velocità media di 142 chilometri e 700 all'ora.

Il suicidio di una settantenne

Cuneo, 13, notte.

Si ha da Aisone che nella Stura venne rinvenuto il cadavere d'una donna attempata, che venne identificata per certa Turbiglio Marianna, già vedova di tal Martinotti e consorte del pensionato Bianconcini, conosciutissima nella Valle. La povera signora non era del tutto in possesso delle sue facoltà mentali, tant'è che altra volta tentò di uccidersi, ma venne in tempo estratta dalle acque. La disgraziata signora, che ormai aveva varcata la settantina, abbigliatasi come si recasse ad una festa, s'era avviata verso la borgata Pianche; indi, lasciata la corriera postale, tutta soletta aveva raggiunto la riva della Stura, ove, svestitasi, si buttava nell'acqua a capofitto. La misera salma, nel fiume spumeggiante, sbattuta di masso in masso, raggiunse dalla lontana borgata Pianche il territorio di Aisone.

Un nuovo ammutinamento militare in Cina

Londra, 13, mattino.

Mandano da Pechino al *Daily Telegraph* dispacci che segnalano un nuovo ammutinamento a Loyang nella provincia del Honan fra i distaccamenti della sesta divisione. Numerosi soldati sono stati uccisi. E' stata ordinata l'immediata concentrazione di tutte le truppe disponibili. Tali truppe riceveranno l'ordine di circondare gli ammutinati e di combatterli senza dar loro quartiere.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 13 luglio 1912:

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura, ore 9: 740,0; ore 15: 737,6, ore 21: 737,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: quasi sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 31,2 Minima + 19,2

Piazza Castello — Nella nicchia al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 13 + 31,0

Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 20,0

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 13 + 31,4

Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 19,3

14 luglio. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 36; tramonta alle ore 20, minuti 11.

Giorno della luna 1.

Pei nostri fratelli espulsi dalla Turchia
Ventiseiesima lista

Totale lista precedente	L. 85.105 75
Renato e Aldo Gnavi	5 —
Società di Monteponi, Torino	1.000 —
L. e E.	5 —
F. O.	5 —
Un gruppo di ferrovieri di Alessandria, riuniti il 23 giugno a banchetto, stigmatizzando la crudeltà turca	10 —
Famiglia Stoppani	100 —
Berta Angelo, proprietario e produttore di vini in Cumiana	5 —
Raccolte dagli invitati al pranzo dato dal signor Dughera a Caselle in occasione della sua assolutoria	28 —

Totale L. 86.263,75

Errata-corrige

Nella venticinquesima lista ci siamo dimenticati d'indicare che lo stabilimento nel quale furono raccolte L. 42 50 è lo Stabilimento idraulico elettrico di stipetteria Evaristo Jura, Torino, corso San Maurizio, 27-29.

La Carità del Sabato

Obblazioni ricevute nella settimana dal 6 al 12 luglio:

Invocando dalle anime buone preghiere per la sua dilettissima defunta consorte, Martini Giovanni (Varallo), L. 30 — Per disposizione della defunta Martini-Vola Felicina, L. 50 — N. N., L. 10 — Hanofrar (Germania), A. H. Z., per S. Antonio, L. 10 — Pagamenti dall'operaio Carozza per transazione divergenza Francesco Dovo, L. 8,20 — Rag. G. Z., Torino, L. 5 — Luglio E. D. S., L. 5 — Per promessa fatta alla Consolata per una mamma povera, A. B., L. 5 — Domandando alla Consolata la grazia della salute per una persona carissima, L. 5 — F. V., in memoria di cari defunti, lire 5 — Residuo di una corona, B. C. L. per una madre di famiglia, L. 4.50 — Nonostante tutto, quella Luce divina sempre porta brillerà, 3, A. O., L. 3 — In ringraziamento a N. S. di Lourdes, N. N., L. 2 50 — Pei poveri di Sant'Antonio, come da promessa fatta, C. N., Beatiard, L. 2 50 — A. P., per un voto pro bono pacis, L. 2 50 — Ad una povera madre con bambini infermi, per la salute del caro Silvio, L. 2 — Ringraziando San Gaetano e Sant'Antonio per molte grazie ricevute; per una povera vecchia senza conforto, C. E. L., L. 2 — Per grazia ricevuta dalla B. V. della Consolata e da Sant'Antonio, Ferrero Maria, L. 2 — N. N., Torino, L. 2 — Per il buon proseguimento di una grazia ricevuta, M. O., L. 2 — Mia offerta d'ogni martedì al glorioso Sant'Antonio da Padova, invocando salvezza e protezione, L. 1 — E. F., per Sant'Antonio, L. 1 — Onde ottenere per intercessione della B. V. della Consolata la salute ed altra grazia, Lodovico Francia, L. 1. — Totale L. 151 20.

Soccorsi distribuiti nella settimana dal 6 al 12 luglio:

Cinque da L. 5 — Quaranta da L. 3 — Due da L. 2. — Totale L. 149.

La nuova sede della Guardia medica municipale

Col 15 corrente verrà cambiata la sede della «Guardia Medica Permanente», da molti anni istituita nel Palazzo di Città (cortile centrale).

A partire da tale data essa sarà trasportata in corso Regina Margherita 128, nell'edificio della Stazione centrale pompieri (Fontane); ivi, dalle ore 17 alle ore 9 del mattino, si troverà presente un sanitario con l'occorrente per prestare soccorsi d'urgenza e, ove sia necessario, per accorrere con automobile per servizi fuori della Guardia.

Nelle altre ore del giorno, cioè dalle 9 alle 17, il servizio di guardia si svolgerà presso l'Ufficio d'Igiene, via Corte d'Appello, 1.

Per qualunque evenienza, diurna o notturna, il pubblico potrà valersi del telefono dello Stato o di quello municipale esistente presso le Sezioni di Polizia, le Barriere daziarie, le Scuole municipali, ecc.

I funerali del generale Campi

All'Ospedale Umberto I, dove si trovava ricoverato, per malattia, è morto il tenente-generale Enrico Campi, comandante la Divisione militare di Catanzaro. Oggi, domenica, alle ore 15, avrà luogo il trasporto della salma. Ai funerali prenderà parte l'intero presidio e il Comando della Divisione militare avverte, quindi, che sono invitati a intervenirvi tutti gli ufficiali in congedo, in disponibilità ed in aspettativa, residenti a Torino.

L'inizio dei lavori ai nuovi Docks di Torino-Dora

I lavori per i nuovi «Docks» Torino-Dora, saranno immediatamente iniziati e proseguiti con tutta la massima rapidità. La costituzione sociale della Cooperativa dei «Docks» data solamente dal maggio scorso. Il nuovo edificio coprirà una superficie di circa mq. 24.000 con poco meno di mq. 30.000 di area locativa. La Società Porcheddu si è impegnata di consegnare i «Docks» ultimati già di questo anno.

Il Duca d'Aosta

Ieri sera, col diretto delle 20,10, è partito per Napoli il Duca d'Aosta.

Musica al pubblico

Il Corpo di musica del 92.o reggimento fanteria darà oggi, alle ore 20, in piazza dello Statuto, il seguente programma:

1. Marcia *La Vittoria della Giovinezza*, di Olivero — 2. Sinfonia *Fra Diavolo*, Auber — 3. Atto 2 o *Un ballo in maschera*, di Verdi — 4. Valzer, *Al Cittanov*, di Menoni — 5. Danza *Philémon et Baucis*, Gounod.

Il salvataggio di un fanciullo

Mentre se ne stava seduto sul parapetto del ponte sulla Dora presso la ferrovia della linea Ciriè-Lanzo il ragazzo Antonio Braccolino d'anni 6, perdette l'equilibrio e cadde nell'acqua profonda due metri. La corrente lo travolse e lo trascinò. Alle grida di alcune persone certo Pietro Perino d'anni 17, coraggiosamente si gettò in acqua e riuscì a raggiungere il fanciullo e a trarlo alla riva con l'aiuto di un soldato del 30.o fanteria, rimasto sconosciuto, il quale si era inoltrato vestito com'era nell'acqua per coadiuvare il generoso giovane. Il fanciullo, dopo un po' si riebbe, e fu portato alla sua abitazione in via Fucina, 16, ed affidato alla madre. L'opera del giovane salvatore fu assai elogiata dai presenti.

Le busse

Il meccanico Domenico Martina, d'anni 25, sulla strada dell'Abbadia di Stura, percosse il lavandaio Paolo Gremo, d'anni 29, col quale era venuto a questione per futili motivi. In difesa del Gremo accorse un suo fratello a nome Battista, d'anni 30, e col manico di un badile colpì il Martina al capo producendogli una ferita lacero-contusa. Accorse le guardie municipali della locale Sezione, separarono i contendenti ed accompagnarono il ferito dal medico locale dottor Magnetti, che lo medicò giudicandolo guaribile in 10 giorni. Il feritore, che era stato trattenuto dagli agenti, stante la poca entità della lesione, venne poscia rilasciato.

Caduto dalla motocicletta

Certo Vincenzo Violante, d'anni 27, impiegato presso l'Ufficio del Demanio di Canelli Torinese, causa la rottura improvvisa della forcella della motocicletta sulla quale passava in via Lanzo, presso la barriera omonima, cadde al suolo rimanendo privo di sensi. Fu soccorso dalle guardie daziarie e da una guardia municipale trasportato con vettura pubblica all'ospedale San Giovanni, dove i sanitari lo fecero ricoverare, giudicando il suo stato non grave.

Fosco dramma coniugale
Uccide la moglie a colpi di rivoltella e poscia tenta di suicidarsi

Fosco dramma abbiamo intitolato questo che stiamo per narrare e tale esso appare veramente, poichè non la passione soltanto che acceca e sconvolge l'ha provocato, ma altresì un basso sentimento di vendetta e di tristo egoismo. Vi si indovina alcunchè di sinistro che rende il quadro anche più cupo e impressionante.

Il meccanico Francesco Bergamo, un giovane di venti anni, ha con un pretesto trascinato ieri sera la propria moglie Pierina Cauda — che aveva la stessa età di lui — in un prato poco lungi dalla fabbrica di ghiaccio dei fratelli Fiorio, tra il corso Palermo e via Aosta e, freddamente, l'ha uccisa a colpi di rivoltella. Compiuto l'atroce delitto il giovane ha rivolto l'arma contro se stesso esplodendo un altro colpo con l'intento di suicidarsi e farsi così giustizia di sua mano.

I primi accorsi agli spari hanno trovato sull'erba, in una pozza di sangue il cadavere della infelicissima giovane e, accanto, l'uxoricida che si dibatteva nello spasimo della ferita. Pareva che il Bergamo agonizzasse e non potesse più giungere fino all'ospedale, ma la sua fibra resse. Soltanto perdette conoscenza e non fu in grado di pronunciare parola.

I protagonisti

Francesco Bergamo è una figura pressochè insignificante: non si direbbe che egli abbia venti anni appena. Ha lineamenti marcati e un poco irregolari. La sua non fu una vita sempre di quiete. A sedici anni abbandonò la famiglia e peregrinò pel mondo in cerca di lavoro e di avventure. Fu in Francia, ma per poco. Anche lontano dalla famiglia non aveva potuto trovare quella libertà a cui egli aspirava: dopo qualche mese se ne tornò, stanco ed avvilito, ma il suo carattere, ribelle e insofferente d'ogni freno, non gli consentì più di chiedere ospitalità ai genitori.

Ricordò allora d'aver conosciuto, un tempo, una famiglia di buone ed oneste persone che abitavano poco discosto dalla sua casa, in via Ponte Mosca, 61. Queste l'avevano accolto qualche volta attorno alla loro tavola, con l'affabilità che è propria della gente del popolo. Ignare delle intenzioni del giovinotto, il quale fin dai primi giorni s'era dato a corteggiare la piccola Pierina, una figura esile di ragazza che aiutava con il suo lavoro di pettinatrice i genitori, ormai vicini alla vecchiaia.

Il giovane meccanico dunque tornò a quella casa — forse più sollecito per i begli occhi di Pierina — e chiese ospitalità alla famiglia Cauda. La storia del giovanotto, che aveva saputo assai bene intenerire con il racconto delle sue avventure, commosse i coniugi Cauda, i quali lo ricevettero nella loro casa.

Francesco Bergamo ne fu assai lieto, ed a Pierina si aperse il cuore alla speranza. Dopo tutto, in fondo all'anima sua non mancava già quel giovinotto forte e robusto, che aveva in tutta la persona una certaria di spavalderia e negli occhi lampi di audacia.

Avvenne ciò che era prevedibile: i due giovani si vollero bene e chiesero ai genitori di unirsi in matrimonio. Il babbo e la mamma di Pierina obbiettarono che era troppo presto, e con ragione: non avevano che diciotto anni ciascuno! Lui si era impiegato provvisoriamente in un'officina, ma non guadagnava abbastanza per poter sostenere il peso di una famiglia; lei col suo mestiere di pettinatrice non raggranellava che poche lire.

Passò qualche tempo in un'alternativa di speranze e di sconforti; anche la famiglia di lui, che era venuta a conoscenza della cosa, non vedeva troppo di buon occhio tale unione; ad ogni modo, quando i due giovani manifestarono risolutamente la decisione di unirsi, i parenti finirono per chinare il capo e accondiscendere.

Vita triste

Gli sposi si stabilirono in via Cuneo N. 6, in un appartamentino comodo e pulito, preparato coi risparmi dei coniugi Cauda, i quali per la loro figliuola avrebbero fatto qualunque sacrificio, pur di vederla felice. Ma Pierina non conobbe la felicità neppure nei primi giorni di matrimonio e la lieta e piccola casa risuonò troppo presto di pianti e di singhiozzi.

Quale il motivo? Francesco Bergamo forse non lo sapeva neanche lui. La giovane sposa, dapprima gracile ed esile, si era a poco a poco fatta donna, pur mantenendo una linea assai aggraziata che la rendeva più bella ed attraente.

Il giovane meccanico, folle nella sua passione, nel suo profondo egoismo vedeva quasi di cattivo occhio quella giovane vita rifiorire e, pervaso da un malvagio senso di gelosia, si diede a tormentarla con sospetti infondati, al punto da rinfacciarle un passato di dedizione a lui e di continuo costante sacrificio. Ma perchè?... Per la sua grazia, per la squisitezza del suo animo che aveva saputo adattarsi a tutto, anche a lasciare il babbo e la mamma che ora non avevano più alcun appoggio e sarebbero vissuti soli in quella cameretta senza di lei?

Pierina Bergamo non comprendeva o non sapeva comprendere la gelosia del marito: non sapeva spiegarsi perchè si crucciasse di essere costretto a passare buona parte del giorno fuori di casa, mentre essa non aveva mai pensato alla possibilità di venir meno ai suoi doveri. E la infelice giovane sopportò le scenate e i più duri rimproveri.

Ma un giorno che il suo uomo era tornato rosso dal vino e dalla collera e su di lei osò alzare la mano armata di bastone, imponendole le più dure umiliazioni, essa, fatta per un istante fiera e risoluta, uscì da quella casa e fuggì dai genitori decisa a non più ritornare.

Il marito corse a riprenderla il giorno dopo, pentito. La loro vita trascorse così da quel giorno in un'alternativa di lotte e di pentimenti e la felicità non tornò più al focolare di quella casa.

Francesco Bergamo si era intanto occupato alla *Fiat*, in via Cuneo, e la Pierina allo stabilimento Gilardini.

Ma il sospetto rendeva ormai la vita triste ad entrambi. Una sera, mentre stavano per mettersi a letto, la giovane donna nel rimboccare le coltri fece una scoperta che la impressionò profondamente. Sotto il guanciale del marito era deposto un pugnale: un'arma strana, di foggia antica, con la lama e il manico arabescati. Il pugnale portava incisa una leggenda che diceva press'a poco così: *Fedeltà! — Muori, o vile!*

Terrorizzata la Pierina Cauda, dopo una drammatica e violenta scena col marito, abbandonò ancora il tetto coniugale decisa ormai a non farvi ritorno mai più. E così fu infatti.

Per consiglio dei suoi genitori la povera donna fece le pratiche necessarie alla separazione legale: fu interrogato un avvocato e da questi fu anzi preparato uno schizzo di separazione consensuale.

Ieri mattina furono iniziate le pratiche innanzi al magistrato, e il Francesco Bergamo parve accettare con calma rassegnata questo epilogo del suo disgraziato matrimonio.

Il delitto

Era una rassegnazione fittizia: il giovane meccanico rimuginava in cuor suo ben altro progetto. Assillato dalla gelosia e dal pensiero che la moglie non sarebbe tornata mai più con lui, egli era venuto nel truce proponimento di ucciderla, e questa premeditazione è apparsa ben evidente dalle varie circostanze in cui il sinistro dramma si è svolto.

Alle diciannove di ieri sera Francesco Bergamo si recò ad attendere la propria moglie presso lo stabilimento Gilardini e come la vide le mosse incontro rivolgendole, con la maggior apparenza di calma, l'invito di accompagnarsi a lui.

La Pierina, inconsapevole, non si schermì e docile come sempre, si lasciò condurre dal marito fino nel prato che è tra la via Aosta e corso Palermo, in un luogo appartato e assai propizio al progetto terribile che l'uomo intendeva effettuare. Egli dapprima scongiurò la moglie di ritornare con lui, di rinunziare alle pratiche della separazione, ma essa si rifiutò recisamente. Allora il Bergamo ricorse alle minaccie ed un litigio assai violentissimo.

I due coniugi erano soli. D'improvviso il Bergamo estrasse di tasca con rapido gesto una rivoltella, di medio calibro, a cinque colpi, la spianò contro la moglie e prima che costei avesse potuto tentare di farsi schermo, esplose due colpi consecutivi. La disgraziata giovane, ferita al capo e al torace stramazzò pesantemente sull'erba bagnata, con un grido di angoscia e non si mosse più. L'uomo, pur nell'impeto del suo odio, aveva avuto la mano ferma. Egli comprese che l'aveva uccisa e allora rivolse l'arma contro se stesso e se ne esplose un colpo alla tempia, cadendo pesantemente accanto al corpo insanguinato della moglie.

Al rumore degli spari, dalla vicina via Aosta, accorsero parecchie persone e tosto la voce si divulgò del dramma che era avvenuto. Qualcuno corse a darne avviso alla Sezione di pubblica sicurezza e quando i primi agenti giunsero sul luogo, già una folla vi era radunata.

La scena pietosa

Fra questa era il padre dell'uxoricida. Egli vide il figliuolo ferito e aiutato da alcune persone si adoprò per prestargli soccorso. Lo rialzò con pietosa cura per trasportarlo egli stesso all'ospedale; ma gli agenti si sostituirono a lui nella triste bisogna e provvidero ad accompagnare il Bergamo al S. Giovanni.

Frattanto giungeva pure il padre della povera uccisa, il quale singhiozzando si inginocchiò presso il corpo della infelicissima chiamandola affettuosamente a nome, disperatamente.

La folla era così cresciuta che gli agenti ed i carabinieri dovettero formare come un quadrato, dopo di aver fatto allontanare, affidandolo alle cure di persone amiche, il povero padre dell'uccisa. Come il dottor Jarach ebbe constatata la morte della giovane, ed i funzionari Calasso ed Orsini, col maresciallo Calvi, ebbero compiute le prime formalità, la salma fu trasportata con un furgone agli Istituti Universitari del Valentino.

Al San Giovanni

In questo frattempo l'uxoricida ferito giungeva all'Ospedale di San Giovanni. Deposto nella sala dei pronti soccorsi, il Bergamo fu visitato minutamente dai dottori di guardia, i quali constatarono che il proiettile aveva perforata la scatola cranica e si era fermato tra il cervello e l'osso della nuca. Dopo le pazienti cure di quei medici, durante le quali il ferito non diede quasi segno di vita, fu provveduto al suo ricovero nella sezione Bobbio, al letto numero 44.

Più tardi, quando giunse il giudice istruttore cav. Sisto, le sue condizioni non erano per nulla migliorate. L'occhio era quasi del tutto spento, il respiro affannoso e dalla bocca anzi, tratto tratto usciva un rantolo fioco come di morente. Non fu quindi possibile interrogarlo, nè cavargli una sola parola.

Nella perquisizione fatta nelle sue tasche, fu rinvenuta soltanto una lettera, chiusa in una busta sgualcita, indirizzata «Agli illustrissimi signori». A quali «illustrissimi signori» lo sciagurato volesse rivolgersi, non è detto neppure nel contesto. In una paginetta, scritta con molta fretta e con carattere alquanto incomprensibile, chiede perdono alla *società* dell'atto che fu costretto a compiere e ai genitori per il dolore ad essi recato.

Il ferito è piantonato da un agente, perchè in istato d'arresto. Ma è quasi certo che egli pagherà con la vita il suo delitto.

Gravissima imprudenza d'un manovale

Dalla strada di S. Vito discendeva nella mattinata di ieri, trainando a mano un carretto, l'imbianchino Corrado Recegno, d'anni 44, abitante in Corso Napoli 30. Nell'ultimo tratto, avendo il Recegno preso la rincorsa, giunse allo sbocco di via Moncalieri a tale velocità da non poter più frenare il veicolo, cosicchè andò a sbattere violentemente contro un palo della forza elettrica.

Da certo Luigi Resta il disgraziato fu soccorso e trasportato alla vicina barriera di Piacenza, ove si provvide per far venire una barella.

Quando più tardi giunse all'Ospedale di S. Giovanni, fu medicato con ogni cura dal dott. Quaraña, il quale gli riscontrò la frattura di una costa con una corrispondente lesione al polmone. Fu ricoverato in grave stato nella sezione del prof. Oliva.

I soliti investimenti

Transitando per via della Zecca, l'orefice Giuseppe Govino, d'anni 15, abitante in via Balbo, 22, fu investito da un ciclista, e con tanta violenza da essere gettato contro una tranvia dell'Azienda Municipale, che disgraziatamente correva sul binario vicino.

Il Govino fu condotto dai militi della Croce Verde all'Ospedale di San Giovanni, ove il dottor Azario gli riscontrò alcune contusioni al capo, guaribili in sei giorni.

— Sotto il porticato della stazione di Porta Nuova, lato partenze, lo scolaro Giuseppe Petretti, d'anni 11, abitante in corso Regina Margherita, 110, veniva investito da un ciclista, rimasto sconosciuto. Il Petretti fu condotto al San Giovanni, con una leggera ferita al capo, medicatagli dal dottor Pavesio, e giudicato guaribile in otto giorni.

Il suicidio d'un soldato

Nel pomeriggio di ieri, mentre i barcaiuoli Antonio Benso e Giovanni Mussotto erano intenti a pescare nelle acque del Po, in prossimità della regione Meisino, scorsero un soldato di fanteria spogliarsi sulla sponda destra ed entrare quindi in acqua inoltrandovisi per un breve tratto. Credettero si trattasse di un bagnante e non ne fecero gran caso; ma improvvisamente videro il giovane esplodere un colpo di rivoltella con l'arma rivolta alla tempia e scomparire sott'acqua. Il disgraziato fu travolto dalla corrente, e per quanto i barcaiuoli tentassero di ritrovare l'infelice, le loro ricerche riuscirono vane. Allora avvertirono due guardie municipali e con il loro concorso rinnovarono il tentativo per ripescare il corpo del suicida. Purtroppo la loro volonterosa opera non sortì alcun risultato. Furono raccolti gli indumenti del soldato e portati alla Sezione. In una tasca dell'uniforme si trovarono due lettere: l'una indirizzata al capitano aiutante maggiore in prima del 91.o reggimento di fanteria, e l'altra ad una farmacia di Roncade (Veneto).

Da informazioni che si sono potute raccogliere ieri sera, il soldato suicida sarebbe certo Giovanni Cimenti, d'anni 21, da Raccona. Non è stato possibile conoscere con esattezza le cause del drammatico proposito mandato a compimento dal giovane soldato.

I "puro-sangue,,

Un cavallo, attaccato ad un biroccio lasciato momentaneamente incustodito dalla rivendaiola Teresa Cerutti, si diede alla fuga sul corso Giovanni Lanza. All'angolo di via Luciano Manara due guardie municipali tentarono di fermarlo, ma l'animale deviò improvvisamente portando il veicolo sopra un cumulo di terra smossa. Così fu obbligato quasi a fermarsi ed il terrazziere Pietro Macario, d'anni 53, che stava colà intento a lavori di sterro, potè senza difficoltà afferrare e trattenere il quadrupede, consegnandolo alla proprietaria. Nella breve corsa il cavallo non causò alcuna disgrazia.

Voleva annegarsi.

Certa Bruna Peretti, d'anni 17, abitante in via Valeggio, 24, mentre passeggiava lungo il viale Michelotti, in prossimità del Molino della Catena, in compagnia di tal Ettore Ravera, si staccò da lui improvvisamente e di corsa scese la sponda del Po, gettandosi in acqua.

Il Ravera la inseguì, insieme a tal Edoardo Orlo, con l'aiuto del quale riuscì, inoltrandosi nell'acqua, profonda un metro, a trarla in salvo. La giovane, che era in condizioni di grande agitazione, ebbe pochi minuti dopo le cure necessarie e fu affidata ad una guardia municipale perchè l'accompagnasse a casa.

Stato Civile di Torino

13 Luglio 1912.

NASCITE: Maschi 10, femmine 18. Totale 28.

MATRIMONI: Amelotti Giuseppe con Weber Marcellina — Destefanis Giulio con Varaglia Giovanna — Stucca Guido con Bosio Michelina — Cantatto Achille con Castagno Anna Rosa — Varvelli Giovanni con Capra Carolina Annetta.

MORTI: Chiorando Olimpia, d'anni 79, di Torino, ricamatrice; via della Rocca, 11.
Lotti Anna nata Callori, id. 57, di Ronco Scrivia, casalinga; via Silvio Pellico, 14.
Allione Vincenzo, id. 6, di Torino, scolaro; vicolo Crocetta, 5.
Rondano Pietro, id. 20, di Torino, tornista; via Pinerolo, 17.
Aimo Francesco, id. 61, di Guarene, mediatore; via Berthollet, 8.
Dalfranco Rosa ved. Marcazzan, id. 71, di Tregnago, casalinga; via Corso Casale, 186.
Bacher Riccardo, id. 57, di Torino, negoziante; strada Valleggiana 594.
Salza Giuseppe, id. 84, di Montanaro, fornaciaio; via Venaria, 24.
Tessa Delfino Lorenzo, id. 68, di Coazze, canonico; novale.
Bo Biagina ved. Zappala, id. 68, di Torino; ferravecchi.
Gilli Giovanni, id. 63, di Rivoli, muratore.
Vacca Luigi, id. 60, di Giaveno, contadino.
Beltramo Antonio, id. 40, di Sangano, portinaio.
Caranzano Giovanni, id. 67, di Castelnuovo d'Asti, rigattiere.
Oddone Maria nata Pigarogno, id. 53, di Breme, casalinga.
Cosa Natalina, id. 35, di Torino, operaia.
Chiosso Giacomo, id. 17, di None, panettiere.
Malolini Amato, id. 48, di Ancona, orefice.
Vigna Luigi, id. 77, di Pino Torinese, giardiniere.
Mussolo Angelo, id. 52, di Chiavari, contadino.
Menassero Annetta ved. Botto, id. 45, di Fossano, domestica.

Minori d'anni sei: 7. — Totale complessivo 28, di cui: 14 a domicilio, e 14 negli ospedali, istituti, ecc. — Non residenti in questo Comune, 5.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bordone Ernesto, ferroviere, con Mondino Carolina, contadina — Bosuol Enrico, nichelatore, con Dogliero Maria, sarta — Ardavino Antonio, falegname, con Bonomo Luigia, operaia — Guglielmino Carlo, con Masellino Maria — Gabanna Giuseppe, industriale, con Relfo Teresa — Torinno Giovanni, con Calegari Lidia — Pasquino Lorenzo, sarto, con Gerimonte Marie — Rizzetti Umberto, sarto, con Rizzetti Giulia, commessa — Rosso Candido, sarto, con Castelli Maddalena, operaia — Lauri Gino, artista da teatro, con Ravarino Beatrice, artista da teatro — Sacchetto Alfredo, rag. prof. Comm., con Masella Rice, studentessa — Boriola Giuseppe, meccanico, con Pavioto Maria, operaia — Dorzani Pietro, meccanico, con De Luais Emilia — Chevaliard Edoardo, medico chirurgo, con Sulermeister Caterina — Drovetto Ettore, verniciatore, con Campo Elena, commessa — Chiaudrero Giuseppe, commesso, con Vai Teodora, commessa — Spina Giuseppe, commerciante, con Bava Eugenia — Daviero Domenico, meccanico, con Drovetto Anna, orlatrice — Cordiale Pietro, medico, con Falesio Domenica, beatrice — Nebiolo Alfredo, rappresentante, con Giordano Caterina — Cagna Felice, fuochista, con Amedeo Giuseppa, tessitrice — Richiardi Vincenzo, fabbro, con Ciri Delfina, operaia — Vicario Angelo, impiegato, con Pasgoli Ernesta, infermiera — Toso Lorenzo, chauffeur, con Cocito Cesarina, donna di casa — Richetta Carlo, portalettere, con Sandemeria Claudina, sarta — Musso Giovanni, ombrellaio, con Olivero Margherita, pellicciaia — Goffo Riccardo, impiegato, con Armandino Caterina, sarta — Caldusso Tito, viaggiatore di commercio, con Adele Giuseppina — Perotto Pietro, meccanico, con Demaglio Teresa, sarta — Ambrosi Ettore, spazzino, con Capello Costanza, casalinga — Bouvet Giuseppe, infermiere, con Ravarino Giovanna, contadina — Ossolant Romiglio, tagliatore sarto, con Ponza Carolina, sarta — Bonadan Antonio, operaio, con Zanetta Giuseppina, sarta — Rubiotti Paolo, meccanico, con Chiantellino Angela, casalinga — Meier Edoardo, con Caldi Maria — Durio Edoardo, meccanico, con Mo Lorenzina, ricamatrice — Boriono Rinaldo, giardiniere, con Michelotto-Salomon Susanna — Alasia Carlo, fabbro ferraio, con Foga Giuseppina, tessitrice — Rosetti Luigi, meccanico, con Gilli Maria, tessitrice — Trovati Carlo, tranviere, con Zini Pierina, casalinga — Bairo Giovanni, meccanico, con Grazioso Rosa, commessa — Bertolino Michele, meccanico, con Caligaris Maria, cioccolataia — Sartore Pietro, manovale, con Demo Pierina, operaia — Talano Giovanni, meccanico, con Monticone Paola, sarta — Mancardi Vittorio, negoziante, con Pellegrini Giuseppina, agiata — Ferrero Carlo, agente postale, con Martino Lucia, sarta — Silvio Onorato, pasticciere, con Rejnero Virginia, sarta — Tomatis Giovanni, meccanico, con Colonna Anna, modista — Cagna Remino, cameriere, con Bonisconti Felicita.

Per la posa della prima pietra dell'Istituto Commerciale Bona a Biella

Biella, 13, notte.

La cerimonia della posa della prima pietra dell'Istituto commerciale Bona (dovuto alla munificenza dell'on. grand'ufficiale Eugenio Bona, che due anni fa donava oltre mezzo milione per l'erezione di un Istituto d'insegnamento commerciale) avrà luogo nei primi giorni del prossimo mese di agosto. La cerimonia seguirà in forma solenne, con l'intervento di personaggi illustri e con grandiosi festeggiamenti. Il programma dettagliato e il giorno preciso della posa saranno conosciuti tra alcuni giorni. Il grandioso edificio sorgerà in via XX Settembre, nei pressi della Scuola Professionale e del Lanificio-Scuola donato dal comm. Felice Piacenza.

ULTIME NOTIZIE

La situazione del Governo turco giudicata insostenibile

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

A Vienna si attende la caduta di tutto il Gabinetto

Le notizie dall'Albania

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, notte.

Si continua ad aspettare le dimissioni del Gabinetto turco, dimissioni che, come vi dissi, si ritengono nei circoli di Vienna come inevitabili.

La Yeni Gazzette raccoglie già la voce di queste dimissioni; la voce non è confermata, ma essa dimostra lo stato di spirito dominante. Si ripete, in questi circoli bene informati, che al ritiro di Mahmud Chefket-pascià succederà presto quello di Talaat-bey e di Gjavid-bey. Questa crisi ministeriale, su cui si impernia nell'attuale momento tutta la situazione, si delinea già chiaramente nelle sue linee, e dopo quanto abbiamo detto nei giorni scorsi non ha più bisogno di essere commentata lungamente.

Le catastrofiche condizioni poste da Nazim pascià

Qui si apprende che il comandante di Salonicco, Gialib-pascià, è stato chiamato a Costantinopoli per informare sullo spirito dominante fra gli ufficiali, sopratutto del V, VI e VII Corpo. Ciò lascia credere che si vogliano tenere in conto i postulati degli ufficiali. Sta intanto il fatto che, in generale, l'elemento militare si mantiene ostile al Comitato. Lo dimostra la grande difficoltà di trovare un nuovo ministro della guerra. Nessun militare vuole più unirsi ad un Gabinetto giovane turco. Ho già detto delle fallite trattative con Nazim-pascià. Si apprende ora che questi aveva posto ai ministri giovani turchi delle condizioni assolutamente catastrofiche per il Comitato per accettare la carica di ministro della guerra. Egli voleva il ritiro del Gabinetto, lo scioglimento della Camera, nuove elezioni e la costituzione di un Gabinetto di coalizione. Le condizioni poste dagli alti ufficiali suonano più o meno tutte così, e poichè finora i ministri giovani turchi si ostinano ancora a trattenere il Gran Vizir dalle sue dimissioni, continua al Ministero della guerra l'interim di Ufschid. Siamo dunque assolutamente, per ciò che riguarda il movimento militare anti-giovane turco, in un periodo d'attesa, meno febbrile però di quello dei giorni scorsi. La cronaca non registra oggi altri fatti salienti.

La ribellione del reggimento di Kossovo

Secondo informazioni, nella regione di Ghilan sono comparse forti bande di albanesi. Come già dissi ieri, la strada fra Verisovic e Prizrend è minacciata dai ribelli. Il servizio postale fra queste due città è completamente interrotto, perchè tanto i soldati quanto i gendarmi si sono rifiutati di scortarlo. Da Salonicco, come già sapete, è stato inviato il 27.o reggimento a Kossovo. Esso sarà sostituito a Salonicco da un battaglione di riservisti di Drama e da un reggimento di Monastir.

Vi ho detto del rifiuto di un reggimento di artiglieria di Kossovo di ubbidire agli ordini. Il fatto, secondo notizie giunte oggi, è avvenuto così: Giorni or sono, si sparse la voce minacciosa che i ribelli albanesi si preparavano ad attaccare la città di Korsovo. La popolazione fu presa da un grande panico. Il comandante di Kossovo diede gli ordini necessari per occupare i punti strategici più importanti dinanzi alla città, ma i soldati di artiglieria si rifiutarono semplicemente di uscire dalle caserme. Pare, però, che finora gli albanesi non abbiano tentato l'assalto di Kossovo.

La Wiener Allgemeine Zeitung *raccoglie la voce, secondo cui le truppe di Ianina e di Scutari farebbero causa comune con gli albanesi.*

La Neue Freie Presse *apprende che due capi-albanesi, Hassan Syla e Issa Bolletinaz, hanno riunite le loro forze e marciano verso Ipek: gli albanesi hanno giurato di non deporre le armi fino a che non sarà loro accordata l'autonomia, che fu decretata solennemente nell'Assemblea nazionale di Junik.*

La Zeit ha da Salonicco che ogni giorno disertori turchi passano il confine bulgaro e si rinnovano scontri fra le truppe e gli albanesi. Nello scontro dell'altro giorno, a Mitrovitza, nel quale Issa Bolietinaz ha avuto una parte predominante, vi sono state dalle due parti gravi perdite. Gli albanesi hanno avuto trecento morti, i turchi più di 200, fra cui parecchi ufficiali. I ribelli si ritirarono solo il giorno dopo dalle loro posizioni dirigendosi verso Kapanik.

La fuga del comandante di Salonicco

La Reichspost, *in una corrispondenza da Scutari, dice che la settimana scorsa fu mandato da Alessio un battaglione con due cannoni e quattro mitragliatrici verso Breg-Mathia per ristabilire la linea telegrafica interrotta Scutari-Alessio-Tirana-Salonicco. Esso ritornò però senza aver potuto compiere la sua missione e senza aver potuto sloggiare gli albanesi dalle loro posizioni. Molti borghesi di buona famiglia, fra cui quattro maestri italiani, si sono uniti ai ribelli.*

Grande impressione ha destato la fuga del comandante della gendarmeria di Salonicco. Costui è un albanese, che fino a poco tempo fa era comandante della città. Più tardi, fu comandante della gendarmeria, e dopo l'insuccesso delle truppe riportato a Breg-Mathia, fu inviato ad Alessio per assumere il comando di quelle truppe. Da allora, non si hanno sue notizie e si crede fermamente che egli si sia unito alle tribù albanesi ribelli. Molti ufficiali albanesi vogliono seguire il suo esempio.

Il Deutsche Volksblatt *ha da Sofia che la vittoria delle truppe turche su Issa Bolletinaz si dimostra sempre più una vittoria di Pirro. I ribelli continuano a tenere occupate le vie di Ipek e di Mitrovitza. Di più, il noto passo di Kapanik, già conquistato, come si ricorderà, due anni or sono dagli insorti, è di nuovo minacciato. La perdita di questo passo metterebbe in cattive condizioni le truppe turche nel nord dell'Albania, perchè sarebbero tagliate da ogni comunicazione con Costantinopoli, Kossovo e Salonicco. Issa Bolletinaz è, con le sue schiere, assai ben armato e dispone anche di artiglierie e di mitragliatrici.*

Il giornale Stampa *di Belgrado apprende che il movimento delle bande nel sangiaccato di Novi Bazar si va sempre più diffondendo. Le bande assalgono i viandanti ed impongono loro il pagamento di forti somme di denaro. Interi villaggi sono incendiati se non consegnano denari alle bande. Le popolazioni, prive di armi, non possono difendersi.*

La rivolta si estende

350 turchi uccisi presso Giakova?

Londra, 13, notte.

L'Exchange Telegraph ha da Salonicco:

«La rivolta si estende a Kossovo, a Precherovo ed a Pristina. Quattro reggimenti di truppe, che erano accampati nella provincia di Cassandra, per provvedere alla repulsione degli italiani, vennero inviati improvvisamente a Katchanik, per cooperare alla difesa di quel famoso passo, il quale è minacciato dai ribelli. Un importante combattimento è avvenuto presso il passo di Hasse, vicino a Giakova, fra le truppe e ottomila insorti. Questi ultimi pretendono di avere vinto e dichiarano di avere ucciso 350 soldati. Mancano ancora particolari ufficiali».

Gli ammutinati albanesi riprendono le loro mosse

Costantinopoli, 13, notte.

Nei circoli ufficiali si assicura che gli ammutinati albanesi — che dopo il combattimento delle truppe turche con Issa Bolletinaz fuggirono a Lab, presso Pristina — hanno ripreso le loro mosse da Mitrovitza. Sono state mandate truppe contro le bande albanesi.

(Agenzia Stefani).

Il caos della Turchia riconosciuto dal "Temps,,

Parigi, 13, notte.

Sotto il titolo di «Dittatura e dittatori», il «Temps» commenta il ritiro del Ministro della guerra turco, Mahmud Chefket pascià, e dice che esso è la prova maggiore che il nuovo regime ha finora subito, perchè le dimissioni del Ministro della guerra non sono la fine, ma bensì l'inizio di una crisi, di cui non si può prevedere l'esito. Malgrado tutte le smentite vi è un retroscena terribile, che è stato dissimulato, e che è apparso ora attraverso gli scricchiolii e le fessure. Il fatto è che il regime dall'apparenza e dalla finzione costituzionale, non ha mai potuto vivere e consolidarsi come tale, in parte per colpa delle circostanze, ed in parte per colpa degli uomini. Esso è restato un'apparenza, un oggetto di declamazione e di proclama; esso non ha mai saputo nè conservare le antiche alleanze, nè crearne delle nuove. Non ha mantenuta alcune delle sue promesse, il suo radicalismo ha allontanato tutti coloro che erano tradizionalmente affezionati alla vecchia Turchia. L'esercito soltanto mantenev[a] ancora insieme ed in piedi l'organizzazione del Comitato di Salonicco e dei suoi Comitati provinciali, con la forza degli ufficiali, che ne facevano parte, ed il Comitato, a sua volta, apriva la via all'anarchia governativa e parlamentare. Per lungo tempo l'esercito si personificò in Mahmud Chefekt pascià, e finchè vi fu una sola mente, le cose andarono, o parvero andare. Esisteva, insomma, sotto le apparenze costituzionali, la dittatura militare, ma questa dittatura, che prima aveva soltanto una testa, quella del generalissimo, ora ne ha migliaia, che si chiamano Lega militare per la difesa della patria, e si fanno sentire dovunque contemporaneamente. E' il disordine, è il caos, e da nessuna parte si vede un uomo che possa prendere con mano ferma le redini del Governo. L'incertezza generale dice abbastanza eloquentemente a quale punto si è arrivati. Essa fa disperare gli uomini politici, che pure per abitudine fanno professione di sperare».

La crisi turca si svolge a vantaggio dell'Italia

Lo "Spectator,, parla di armistizio...

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, notte.

Lo «Spetator» di oggi, esaminando lo stato delle cose in Turchia, che esso giudica assai grave, scrive che la situazione sta sviluppandosi lentamente, ma sicuramente, in modo assai vantaggioso per l'Italia.

«Si incomincia a parlare di un armistizio — prosegue la rivista. — Noi siamo convinti che questa sarebbe per la Turchia la migliore via di uscita. Se gl'italiani acconsentissero ad un armistizio, questo potrebbe venire prolungato fino a raggiungere una condizione da non potersi distinguere dalla pace. Il vantaggio di tale progetto sarebbe naturalmente che la pace potrebbe essere raggiunta senza che il Governo turco dovesse rimetterci la sua faccia, riconoscendo l'annessione. La difficoltà apparente di questo piano è che i turchi non potrebbero obbligare gli arabi a cessare la guerra. Ciò è vero, ma gli italiani sarebbero senza dubbio preparati a combattere la resistenza degli arabi quando questa non fosse più appoggiata ufficialmente dalla Turchia. Essa potrebbe allora venire dichiarata come un puro disordine locale».

Il Bey al Municipio di Parigi

Parigi, 13, notte.

Il Municipio di Parigi ha ricevuto il Bey di Tunisi. Il Bey ha ringraziato dell'accoglienza che gli è stata fatta e che dà, egli ha detto, ai legami che uniscono la Francia alla Tunisia una cordialità che li rende imperituri. Il Bey ha ringraziato il presidente della Repubblica, Fallières, dell'invito, che è stato per la Tunisia un attestato di [illegible] simpatia.

I consigli di von der Goltz e le disposizioni della Turchia alla pace

Notevole nota ufficiosa tedesca

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, notte.

L'ufficiosa *Gazzetta di Colonia,* in una corrispondenza da Costantinopoli, torna ancora una volta sull'argomento dell'articolo di von der Goltz per dire che l'Italia si sbaglia se crede che le parole di von der Goltz abbiano rafforzato i turchi nella loro ostinazione a non volersi occupare delle condizioni di pace.

«L'articolo, però — soggiunge il giornale — non è venuto in questo momento molto opportuno, poichè, a Costantinopoli, tanto nei circoli di opposizione come in quelli governativi, si comincia finalmente ad avvicinarsi alla possibilità dolorosa di dover accettare le condizioni italiane e considerare le sue conseguenze con meno pessimismo di prima. Chi ha buone relazioni nei circoli turchi sente parlare di ciò, che non concorda certamente con le dichiarazioni che fino ad oggi venivano fatte dagli ultra patrioti. Negli ultimi tempi, infatti, fu perduta la Tunisia senza che gli arabi siano venuti nella conclusione che i Sultani turchi siano diventati indegni del Califfato. Questa preoccupazione araba sarebbe dunque ora completamente distrutta».

In quanto alla responsabilità di coloro che oggi in Turchia accetterebbero la pace con la perdita della Tripolitania, il giornale scrive:

«La storia accuserà coloro che, a tempo utile hanno trascurato di ordinare una necessaria difesa della Tripolitania. Questa opinione si sarebbe oggi diffusa in Turchia. Essa ha anzi preso radice e ci si può contare. Infine, oggi si crede impossibile che avvengano delle sollevazioni a causa di trattative di pace, od anche per la stessa conclusione della pace».

Come vedete, il giornale semi-ufficioso di Colonia, notando ancora una volta la inopportunità dell'articolo di von der Goltz, viene di fatto a smentire le sue affermazioni, dichiarando che la Turchia oggi è molto più propensa ad una conclusione di pace.

La nevrastenia di Chefket pascià

Il corrispondente del «Berliner Tageblatt» da Costantinopoli fa un quadro caratteristico degli ultimi giorni di Mahmud Chefket pascià. Per quanto il ministro della guerra, già da lungo tempo avesse intenzione di ritirarsi, nessuno credeva che egli avrebbe concesso all'Italia la gioia di vederlo capitombolare prima della fine della guerra. Da qualche tempo, però, Mahmud Chefket pascià dà segni evidenti di nevrastenia acuta. Un capitano, che lunedì ebbe occasione di parlare col ministro e che era entrato nel Gabinetto di Mahmud con un «kolbak», non troppo regolamentare, raccontò al corrispondente del «Berliner Tageblatt» che il ministro era in grande agitazione e quasi a bruciapelo gli disse: — Che sorta di «kolbak» portate voi ora?

E poichè l'ufficiale si scusò dichiarando che questa specie di «kolbak» fatto in pelle di agnello era molto in uso, il ministro della guerra esclamò: — Lo so ciò che cosa esso significa! Io conosco tutti gli spergiuri i quali portano come segno di riconoscimento un tale «kolbak». State in guardia!

Il capitano, che non si occupa assolutamente di politica e che portava l'elegante «kolbak» solamente per vanità, lasciò il Gabinetto del ministro con la convinzione che Mahmud Chefket pascià vedeva ovunque dei congiurati. Colui che depose Abdul Hamid attende ora l'ora della vendetta.

Il corrispondente del giornale berlinese racconta poi di sapere da fonte bene informata che un altro ufficiale fu tenuto prigioniero da domenica a martedì, al Ministero della guerra, per ordine di Mahmud Chefket pascià, perchè egli si rifiutò di denunciare al ministro un collega, che gli aveva fatto una certa comunicazione. Anche questo ufficiale assicura che Mahmud Chefket pascià gli ha fatto l'impressione di un malato. Perfino nella seduta del Senato, in cui si discuteva la sua legge contro l'attività politica dell'esercito, il ministro della guerra sedeva accasciato sulla sua poltrona, indifferente, come se la discussione non lo interessasse affatto.

Un chiaro elogio dell'Italia

Un diplomatico tedesco scrive alla «Nationalzeitung» di stasera un caldo elogio allo sviluppo economico dell'Italia. Lo scrittore riferisce alcuni dati statistici sull'analfabetismo, che afferma essere in grande diminuzione. Il commercio in generale, l'agricoltura e l'industria, prendono sempre un maggiore sviluppo. Il diplomatico, commentando questi risultati, conclude:

«L'Italia gode ora il frutto della lunga operosità dei suoi abitanti. In grazia al progresso economico del Paese la guerra è condotta coi mezzi ordinari, senza che siano stati finora necessari dei prestiti. Il corso della Rendita non è stato turbato dalla guerra, mentre i consolidati inglesi, durante la guerra boera, ribassarono fortemente. L'Italia, dunque, ha resistito splendidamente alla prova del fuoco. Essa è un paese giovane, che si sviluppa in modo del tutto favorevole in tutti i campi. Giolitti ha riunito attorno a sè dei ministri che lavorano indefessamente. La bene organizzata e buona economia finanziaria permette ai bilanci di tutti i singoli Ministeri di adattarsi ai bisogni moderni».

Il dominio dell'Italia nel Mediterraneo

considerato da un alto ufficiale della Marina austriaca

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, notte.

La *Neue Wiener Tageblatt* pubblica un notevolissimo articolo di un alto ufficiale di marina, che merita di essere conosciuto e considerato in Italia. L'articolo discute la rivalità italo-francese nel Mediterraneo.

Prendendo le mosse dalle dichiarazioni recentemente fatte dal ministro francese, Poincaré, alla Camera, l'autore dice che esse debbono giustamente avere un'eco in Italia. Se la Francia mantiene il suo programma navale, l'Italia dovrà prendere delle contromisure. L'Italia, col suo sviluppo costiero, tutto e solo nel Mediterraneo, è una potenza esclusivamente mediterranea, mentre il litorale francese appartiene per più di tre quarti all'Atlantico. Anche la configurazione idrografica della Francia la orienta verso l'Atlantico. L'Italia deve perciò fare valere in ogni modo la sua posizione mediterranea. La popolazione italiana è in continuo aumento e molto presto equilibrerà quella francese. Conformemente al suo progresso numerico, dimostra intanto una maggiore energia di colonizzazione. Ciò è dimostrato anche in Tunisia, che prospera soltanto in virtù degli italiani. Da ciò si comprende che le aspirazioni coloniali degli italiani sono veramente provocate dalle sue condizioni geografiche, economiche, etniche; mentre quelle francesi, più che un portato naturale, sono un prodotto della politica del Governo. Una potenza come l'Italia non può rimanere nella sua evoluzione naturale in seconda linea. Se dunque la Francia, nonostante le circostanze succennate, vuole aumentare la sua flotta a tale punto da renderla più forte della marina italiana ed austriaca riunite, l'Italia non ha altro da fare che concentrare tutte le sue forze e trasportare la sua flotta al livello di quella della Francia.

Se si confrontano le forze navali dei due Stati nel periodo anteriore a quello delle *dreadnoughts,* la Francia sta in rapporto all'Italia come due ad uno; ma a poco a poco la posizione dell'Italia si va sempre migliorando in confronto alla Francia, cosicchè verrà il giorno in cui la marina italiana non sarà molto inferiore a quella francese. In queste circostanze, però, è da pensare che l'Italia si metta d'accordo con l'Austria, ciò che del resto è già supposto dai reciproci rapporti di alleanza.

Lo scrittore conclude dicendo che è poi notevole il fatto che, poco alla volta si vanno eliminando i malintesi. Mentre una volta gli scrittori parlavano degli armamenti dei due Stati come se fossero diretti uno contro l'altro, ora si va sempre più diffondendo l'opinione che questi armamenti, invece di opporsi, debbono avere uno scopo comune.

Il ministro della marina turca assume l'"interim,, di quello della guerra

Francoforte, 13, notte.

La *Frankfurter Zeitung* riceve da Costantinopoli: «La dimissioni di Mahmud Chefket-pascià sono state provocate dai dispacci relativi all'attitudine degli ufficiali di Damasco, Salonicco e dall'*ultimatum* pervenuto martedì mattina ai presidenti del Senato e della Camera, coi nomi degli ufficiali chiedenti le dimissioni del ministro della guerra entro ventiquattro ore, minacciando in caso contrario un pronunciamento. Ciò spiega perchè il Consiglio dei ministri non trovò il tempo per nominare il successore a Mahmud e affidò provvisoriamente il portafoglio della guerra al ministro della marina Chefket, si trovò di fronte al pronunciamento di tutto l'esercito e all'arresto completo della macchina militare. Le dimissioni rimanevano l'unica soluzione.

(A. Stefani).

Il richiamo di due classi di riservisti russi

Viva impressione ad Odessa

Vienna, 13, notte.

La «Wiener Allgemeine Zeitung» riceve da Odessa notizia di un grande panico provocato in quella città per la pubblicazione di un manifesto ufficiale, che richiama sotto le armi i riservisti dell'esercito e della marina del 1908 e del 1911. Il manifesto dice che sarà precisato più tardi il giorno della chiamata. Esso ha provocato un grande fermento nella Borsa di Odessa.

Tribù persiane che fanno fuoco contro le truppe russe

Tabriz 13, notte

Si annuncia da Ardebil, nella Persia settentrionale, che l'attitudine bellicosa degli Shesevennes si accentua. Essi hanno ieri sera fatto fuoco contro le truppe russe nella vicinanza dei loro nuovi accampamenti, nel villaggio di Kular, a quattro *verste* dagli accampamenti.

Arresto del Segretario del Comitato di sciopero a Marsiglia

Marsiglia, 13, notte.

Stamane alla Joliette la Polizia ha proceduto all'arresto di Filiol, segretario del Comitato di sciopero dei dockers il quale esortava gli operai a non recarsi al lavoro. Gli iscritti hanno tenuto una riunione durante la quale hanno protestato contro l'attitudine della Polizia nei fatti verificatisi ieri e contro l'arresto di Filiol. E' stato deciso che una delegazione dell'Unione delle Camere sindacali si recherà nel pomeriggio dal prefetto per chiedergli che Filiol venga posto in libertà provvisoria.

La vertenza anglo-nord americana per il canale di Panama

Washington, 13, notte.

Il segretario di Stato, Knox, ha comunicato ufficiosamente al Senato la protesta del governo inglese relativa al canale di Panama per mezzo di una lettera la quale lascia intravvedere che il dipartimento di Stato ha deciso di lasciare su questa questione ogni decisione al Senato. La lettera contiene una parafrasi della nota inglese la quale esprime la opinione che ogni maniera di tassa a favore dei vapori americani che traversano il canale costituirebbe una violazione dei trattati e che non vi sarebbe alcuna differenza di maniera fra il sistema del rimborso delle tasse di passaggio e l'esonero completo da ogni tassa.

Le innocue cartuccie delle suffragette

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, notte.

Le suffragette ed i loro simpatizzanti arrabbiatissimi contro il Governo per l'esclusione del voto femminile dal disegno di legge sulla estensione del suffragio, hanno preso di mira tre ministri: quello dell'interno, quello delle colonie e il Cancelliere dello scacchiere.

Sul davanzale di una finestra del Gabinetto dell'on. Mac Kenna venne infatti trovata ieri sera una scatola con tutta l'apparenza di una bomba. La Polizia l'aprì e vi trovò della polvere nera: evidentemente un esplosivo. La polvere, però, analizzata più tardi, si rivelò affatto innocua. Le suffragette si erano limitate ad un monito.

La signorina col liquido infiammabile

Questa mattina, all'alba, due donne ben vestite, ma dall'atteggiamento sospetto, vennero notate da alcuni agenti nei pressi dell'abitazione dell'on. Harcourt, ministro delle colonie. Quando gli agenti si avvicinarono alle sconosciute, una di esse fuggì; l'altra, interrogata, diede risposte evasive. Allora i «policemen» la perquisirono e le trovarono addosso un recipiente di liquido infiammabile ed una certa quantità di miccie. La donna venne tratta in arresto e comparve oggi davanti al magistrato come supposta incendiaria. La sua identificazione mostrò che essa è una delle più fanatiche suffragette militanti, la signorina Elena Craggs, appartenente ad ottima famiglia, e quella stessa che fu causa di un incidente spiacevole durante la recente visita del Re e della Regina a Landaff, nel Galles: la disgraziata, se gli agenti non l'avessero ghermita in tempo, si sarebbe scagliata ad urlare le lodi del suffragio femminile fino davanti ai Sovrani. Il suo processo, in seguito all'arresto di stamane, venne rinviato.

Il pugno d'Ajace contro Lloyd George

La terza protesta fu compiuta nel pomeriggio di oggi, sempre a gloria del voto per le donne. La vittima designata fu Lloyd George, Cancelliere dello Scacchiere. Mentre entrava nel teatro di Kennington, a tenervi un discorso popolare sul suo «Insurance bill», che andrà in vigore domani l'altro, venne aggredito da un giovanotto vestito elegantemente, il quale gli tirò un pugno alla testa inveendo contro il contegno del Governo di fronte al suffragio femminile. Il giovanotto era così preso dall'orgasmo, che il suo pugno fu lievissimo, tanto che Lloyd George non si scompose punto e dei «policemen» afferrarono subito l'aggressore, che fu portato in Questura. Questo povero isterico, al momento dell'arresto, si vantava di aver posto Lloyd George fuori di combattimento, ma il Cancelliere entrò con tutta tranquillità nel teatro e cominciò il suo discorso.

Questo discorso fu in gran parte polemico, giacchè il disegno di legge sull'assicurazione obbligatoria, essendo una misura coercitiva, ha suscitato molta impopolarità e gli unionisti se ne sono giovati per combatterlo accanitamente insieme al Governo. Il «bill», comunque, andrà in vigore lunedì prossimo, ma l'ultima parola sulla stabilità di questa legge non è ancora detta perchè l'agitazione contro di essa non accenna punto a sedarsi.

Il personale dell'azienda di navigazione interna veneziana minaccia un nuovo sciopero

Venezia, 13, notte

La nuova fase dell'agitazione del personale addetto all'Azienda Comunale di Navigazione interna, non ha fatto ancora alcun passo.

Il personale è deciso di insistere nei suoi propositi, che si riassumono, come vi ho detto, nell'aumento delle attuali mercedi, in ragione di 50 centesimi al giorno; nel soprassoldo del 50 per cento sulla tariffa normale per tutte le ore di lavoro eccedenti le giornaliere; oltrechè nell'aumento da 5 a 6 del numero di giornate di libertà, a pagamento, per ciascun tramviere, e nella istituzione di un Collegio di arbitri, composto di cinque membri, dei quali due scelti dall'Azienda, due dal personale, ed il quinto eletto dai quattro prescelti, per decidere intorno alle eventuali questioni che potessero sorgere tra il personale e l'Amministrazione. Secondo le esigenze dei tramvieri, il bilancio dell'Azienda verrebbe gravato di 130 mila lire, mentre la Giunta proponeva un aumento complessivo di 55 mila lire. Intorno a questa nuova vertenza, dovrà deliberare il Consiglio Comunale, che è stato convocato per mercoledì, 17 corrente. Se queste richieste non fossero accolte, il personale ha deliberato di proclamare lo sciopero, a datare da sabato, 20 corrente, vigilia della tradizionale festa del Redentore, per la quale convengono a diecine di migliaia i forestieri ed i provinciali a Venezia. Alla minaccia di sciopero, fatta da una Commissione di tranvieri, il Sindaco dichiarò che il Comune era pronto a subirla, disposto poi a riaffidare all'impresa privata il servizio dei vaporetti. D'altra parte, il personale dell'Azienda ha ventilato il progetto di assumere l'Azienda a sistema cooperativo...

Il dirigibile "M 1,, vola per un'ora e mezza con a bordo il ministro della guerra

Roma, 13, notte

Si ha da Bracciano che il dirigibile *M. 1* ha compiuto un nuovo volo, il quale questa volta ha assunto una notevole importanza per il fatto che la superba aeronave recava nella sua navicella il ministro della guerra, onorevole Spingardi. L'on. Spingardi era giunto a Vigna di Valle accompagnato dal generale del genio Dall'Olio. Quando il dirigibile fu messo bene a posto, il ministro Spingardi salì nella navicella, e l'aeronave, pilotata dal comandante Scelzi, iniziò il suo volo. L'M. 1 volò felicemente per un'ora e mezza. Quando il ministro della guerra prese terra, espresse la sua viva e completa soddisfazione per la regolarità con cui si era compiuto il lungo volo e per il perfetto funzionamento di ogni parte del dirigibile.

Il fallimento del Cotonificio Crespi

Milano, 13, notte.

Con sentenza 12 corrente, stesa dal giudice delegato avv. Ernesto Fabani, è stato dichiarato il fallimento della Società anonima «*Industria cotoniera Carlo Crespi*», con un attivo di lire 7,058,180 [illegible] ed un passivo di lire 6,905,271,75. Fu nominato curatore il ragioniere prof. Carlo Cavalli. I creditori sono convocati in Tribunale per il 30 corrente, alle 10. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 12 agosto prossimo venturo. La seconda adunanza per la verifica dei crediti è indetta per il 16 agosto, alle ore 10.

Scoppio di una granata presso Berlino

Un artigliere ucciso e cinque feriti

Berlino, 13, notte.

Nel poligono di Kummersdorf, presso Berlino, stamane alcuni uomini cercavano granate non esplose. Un artigliere ne trovò una e la gettò sul carro assieme a quelle scariche. In seguito all'urto il proiettile esplose uccidendo un militare e ferendone cinque, di cui due gravemente.

I particolari del tragico uxoricidio di Milano

Milano, 13, notte.

Eccovi i particolari dell'impressionante fatto di sangue avvenuto oggi, prima delle 13, in via Borsieri, 14, ove abitava, con la figlia Maria, d'anni 10, certa Natalina Vailati, d'anni 31, sarta, in una camera posta al secondo piano.

"Ti voglio bene, ma....,,

Nel medesimo fabbricato abitava pure il marito della Vailati, certo Enrico Gini, di anni 34, ex-tranviere municipale. Pure abitando nello stesso fabbricato, i coniugi vivevano di fatto divisi. Il matrimonio era avvenuto 12 anni or sono; i primi tempi passarono felici, ma poi il Gini fu invaso, a quanto si assicura, senza giusto motivo, dal demone della gelosia. Ne seguirono scenate, che si ripetevano quasi quotidianamente. Il Gini ultimamente era divenuto anche più insopportabile e si ubbriacava spesso. Una domenica dello scorso mese il Gini, rincasando a tarda ora, fece una delle sue violenti scenate. Fu allora che i due coniugi decisero di separarsi. Il Gini rimase nella camera abitata con la moglie, e questa affittò un'altra stanza nello stesso fabbricato. Passati alcuni giorni, il Gini manifestò più volte il desiderio di tornare con la moglie, ma questa gli rispose sempre: «Ti voglio bene, ti sono fedele, ma quanto a tornare con te ci penserò; voglio prima vederti alla prova».

"Vedi, che non ti sei cambiato...,,

Oggi, verso le 13, il Gini improvvisamente comparve nell'abitazione della moglie, la quale stava facendo colazione con la figliuola. Il marito aveva seco alcuni campioni di camicette, che poco prima aveva mostrato ad una inquilina, dicendo di voler fare un regalo alla moglie.

Appena entrato pregò la moglie di tornare con lui, protestando il suo amore e il fermo proposito di mutar vita e carattere. La Vailati rispose che era sempre dubitosa, ed il Gini insistette e mostrò alla moglie la stoffa scelta.

— Così non posso continuare. Guadagno più di prima; potremo fare una vita tranquilla — diceva il Gini.

— Attendiamo — replicava la moglie.

Ad un tratto, vedute vane le sue speranze, il Gini ebbe uno scatto violento ed il carattere brutale ebbe su di lui il sopravvento.

— Vedi che non ti sei cambiato! — esclamò la moglie.

Ammazza e si uccide

Queste furono le sue ultime parole. Il Gini estrasse una rivoltella, gliela puntò contro e sparò un colpo.

Alla detonazione seguì un grido e la donna cadde pesantemente al suolo. Accorsero alcuni inquilini, ma mentre stavano per varcare la soglia si intese un altro colpo. Il Gini, puntata l'arma contro se stesso, si era sparato un colpo, ed era morto istantaneamente.

La Vailati gemeva, e, scena pietosissima, la bambina tentava con le mani di arrestare il sangue, che copiosamente usciva da una ferita alla testa della madre. Prima di poter organizzare il trasporto dell'infelice, questa soccombeva.

Intanto si era addensata una folla di curiosi. I cadaveri furono raccolti in una barella, in attesa dell'arrivo del giudice istruttore. Sopraggiunsero quindi un delegato ed un brigadiere dei carabinieri, i quali esperirono le prime pratiche di legge.

Nè addosso al Gini, nè nella sua abitazione si sono trovate carte, che possano far comprendere la causa della tragedia. Più tardi arrivò il giudice istruttore, e le salme furono trasportate alla camera mortuaria.

L'orfana è stata ricoverata presso la mamma della povera Vailati.

Tumultuosa adunanza alla Camera del lavoro di Milano

Un pugilato fra due noti propagandisti

Milano, 13, notte.

Il Consiglio generale delle Leghe della Camera del lavoro si è riunito stasera per discutere circa l'ultimo Comizio all'Arena, dove fu approvato l'ordine del giorno dei sindacalisti, che proponevano lo sciopero generale fino a quando non si fosse ottenuto il ritiro delle truppe dall'Africa e la liberazione delle vittime politiche. La discussione è stata vivace e vi hanno partecipato per i socialisti il ferroviere Livio Ciardi e Filippo Corridoni; in difesa della Camera del lavoro il rag. Barengo ed il tranviere Lambratti, il quale, accusando i ferrovieri di tradimento, ha provocato un violentissimo tumulto, che è finito con un pugilato fra il Ciardi ed il Lambratti stesso. Ristabilitasi la calma, dopo un discorso di Ghezzi in difesa della Commissione contro la disoccupazione, la seduta è stata rinviata ad altra sera.

ULTIME DI CRONACA

Una rivolta dei pazzi criminali nel Manicomio di Collegno

Alla nostra Questura, questa notte, a tardissima ora, quando la nostra prima edizione era già in macchina, giungeva avviso che una gravissima rivolta era scoppiata nel Manicomio di Collegno, Sezione criminali. Contemporaneamente fu anche telefonato al Comando dei carabinieri, per chiedere rinforzi, e ai pompieri, con l'ordine di partire subito con una pompa ed una «scala Porta».

Il Manicomio di Collegno, che dista dalla nostra città circa dieci chilometri, è uno tra i più importanti ricoveri della Provincia, e contiene parecchie centinaia di pazzi. Tra questi sono rinchiusi una ottantina di criminali, i quali occupano l'ala interna, quella che è sotto più diretta e severa sorveglianza.

Come la rivolta sia originata non ci è stato ancora possibile di stabilire. Questa notte, poco prima delle due, le sentinelle e i guardiani furono destati improvvisamente da un altissimo clamore, che proveniva appunto dalla Sezione dei criminali. Naturalmente, la dimostrazione doveva essere stata organizzata precedentemente, perchè ad un segnale convenuto tutti gli ottanta ricoverati, balzati dai loro lettucci, si diedero a gridare con tutta la forza della loro voce.

Il direttore del Manicomio, che ha il suo appartamento attiguo alle camerate, si svegliò anche egli di soprassalto, e corse, con gli altri a vedere di che si trattava.

I pazzi-criminali, intanto, si erano gettati contro le porticine, tentando di scardinarle e di gettarsi sulle guardie, che di fuori tentavano, con le buone maniere, di rappacificarli.

Ogni cosa fu vana. Alle esortazioni di costoro, quegli indemoniati intensificavano nelle loro violenze, e la rivolta assunse così un aspetto veramente impressionante.

Alle tre, con l'auto-pompa e la «scala Porta» giungevano i nostri pompieri, al comando del capitano Giusto, i quali, con forti getti d'acqua, tentarono di ridurre i pazzi all'impotenza.

Daremo i particolari della rivolta nella prossima edizione.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

13 Luglio

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 98 07 1/2.

Id. fine corrente 98 05, 98 02 1/2, 98 08 1/2, 98 05, 98 07 1/2, 98 10, 98 07 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140) prezzi nom. 98 12 1/2.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 17 1/2.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 05.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 5 % lordo: corso medio d'ufficio 97 75.

Buoni del Tesoro 4 % (1912) prezzi nominali 100 25.

Cambi a vista

Francia 3: denaro 100, lettera 101 10.
Svizzera 4: denaro 100 875, lettera 100 975.
Germania 4 50: denaro 124 55, lettera 124 80.
Londra 3: denaro 25 50, lettera 25 52.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1430 50, 1431, 1431 50, 1432, 1432 50.
» Banca Commerciale 828, 827 50, 828, 827 50.
» Ferrovie Meridionali 588.
» Mediterranee 392 50.
» Fiat 129 50.

Prezzi dei valori per contanti

Obbl. Prestito Redim. 3 0/0 Ferrov. 481.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 489.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 342.
» Ferr. Mediterranee 337 50.
» Vittorio Emanuele 362.
» Sarde C. 342.
» Sicule 4 0/0 oro 506.
» Secondarie Sarde 3 0/0 500 50.
» Mediterranee 4 0/0 498.
» Tramways Torin. 4 1/2 0/0 500.
» C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. cont. 495 50.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. cont. 482.

Il mercato si mantiene molto sostenuto, nonostante parecchi realizzi. Rendita ferma; contante ricercato senza scarto dal fine mese.

Comunicato ufficiale

del Sindacato degli Agenti di Cambio

13 luglio — ore 12.

Rendita 3 50 fine corr. 98 05, 98, 98 02 1/2, 98 05, 98 10, 98 07 1/2.
» 3 50 contanti (corso medio) 98 07 1/2.
» 3 50 (1912) id. id. 97 05.

Azioni Banca d'Italia 1430 50, 1431, 1432, 1432 50.
» Banca Commerciale 827, 827 50, 828, 827 50, 827.

Prezzi nominali 13 Luglio

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-90) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3. 342 —
500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 0/0 330 —
500 Strade ferrate Tirreno 5 0/0 . . . 490 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0 . . . 490 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . 360 —
500 Strade ferrate Novara 5 0/0 . . . 500 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 . . . 320 —
400 Id. id. 5 0/0 . . . 292 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0 . . —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . 300 —
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Russelione 1858) — —
400 Id. id. 3 0/0 (I emissione 1858) — —
400 Id. id. 3 0/0 (II emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 350 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 .
500 Id. id. id. serie B 3 0/0 .
500 Id. id. id. serie C 3 0/0 . 340 —
500 Id. id. id. serie D 3 0/0 .
500 Id. id. id. serie D 3 0/0 .
500 S. ferr. Cent. tosc. Asciano-Grosseto e Aretino 340 —
500 Id. id. id. id. a. B . . —
500 Id. id. id. id. a. C . . —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 3 0/0 . 576 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0 . 492 —
500 Id. per i lavori edilizi città Roma 5 0/0 . 495 —
500 Obbl. per i lav. di risanamento città di Napoli 5 0/0 . 495 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato ad esse e il tronco Cavallermaggiore 5 0/0 . 300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per l'ultimo tronco Cavallermaggiore Bra, Castagnole, Costigliole, Mortara 300 —
500 Obblig. 3 10 0/0, cat. 1a (legge 24 dic. 1903). 474 —
500 Obblig. 3 0/0 netto 1910 . . . 481 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde dette nuove Emissione 1879 (ll. decreto 8 agosto 1879) 3 0/0 . . . — —
500 Id. id. serie C (II emissione 1882) . . . .
500 Id. id. serie C (III emissione 1883) . . . .

Prestiti.

100 Prestito della città di Napoli 5 0/0 . . . 90 —

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 . 490 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . . 502 —
500 Credito Comunale Prov. (Roma) 3 75 0/0 . 498 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Vercellese . 502 —
500 Ferrovie Meridionali 337 50
500 Id. Secondarie sarde 500 50
500 Id. Sarde, serie A . . . . — —
500 Id. id. id. B . . . . — —
500 Strade ferr. del e Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889 500 —
500 Id. id. id. 1891-95 — —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economi. 500 —
500 Officine di Savigliano . . . . 500 —
500 Società Siderurgica di Savona . . . — —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . 495 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . 491 —
500 Id. Miniere di Montecatini . . . 550 —
500 Id. Manifatture Lane Borgosesia . . 496 50
500 Id. Miniere Elba . . . . 494 —
500 Id. Omnium Italiano Tramways Elettrici 502 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 496 —
500 Id. Id. Id. Acciaierie Piombino 4 1/2 490 —
500 Unione Esercizi Elettrici . . . 495 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro . . 506 —
500 Officine Elettriche Genovesi . . . 510 —
500 Prestito Provincia di Lucca . . . 470 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 0/0 490 50 | 500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0 . 500 —
Id. id. 3 1/2 0/0 482 — | 500 Id. id. id. 4 0/0 500 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 0/0 490 — | 500 Id. id. id. 3 1/2 0/0 478 —
500 Fond.-C.R. Ver. 3 75 0/0 — | 500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 475 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

300 Banca d'Italia . . . . . . — —
500 Banca Commerciale Italiana . . . — —
500 Credito Italiano 567 50
100 Società Bancaria Italiana . . . . — —
100 Banco di Roma . . . . . . — —
100 Banco della Liguria . . . . . — —
— Banco di Torino (stampigliate) . . . — —
200 Società Finanziaria e Industriale Torinese 184 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . — —
200 Id. id. Secondarie Sardegna . . 295 —
500 Id. id. Sicule . . . . 685 —
400 Id. id. Mantova-Modena . . 760 —
450 Id. id. Nella . . . . 715 —
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione) 408 —
250 Id. id. id. (2.a id.) 394 —
250 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. — —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie economi. 302 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi . 400 —
250 Id. Ferrovia del Vomero . . . 300 —
175 Id. Rimonta Tramways-Omnibus . . — —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) 30 —
200 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova). 140 —
100 Id. Lloyd Sabaudo . . . . . 130 —

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gas . . . 391 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce . . . 750 —
250 Id. Elettricità Alta Italia . . . 326 —
150 Id. id. di applicazioni elettriche — —
250 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano) — —
250 Società Officine elettriche genovesi . . — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . . — —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio . 102 —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano . . . 1170 —
200 Id. Ferriere Italiane (Roma) . . — —
200 Id. Anonima Officine già Doetis . . 308 —
60 Id. Italo-Svizzera costr. mecean. (Bologna) — —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 212 50
200 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) 229 —
300 Id. Siderurgica di Savona . . . — —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime . . — —
100 Id. Acciaierie di Terni . . . . — —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. 129 50
25 Id. R. Zust. costruz. autom. (Intra) (a.) — —
25 Id. Automobili Itala . . . . — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
25 Id. Officine Pesto S. Giovanni (Cannona) — —
25 Id. Officine Turbomer per automobili. — —
25 Id. Diatto-Clement . . . . . — —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma) — —
25 Id. Fabbrica Automobili « Itala » (Torino) — —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) . . — —
200 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) — —
170 Id. Alti forni Gregorini . . . — —
25 Id. Miniere Industrie meccan. (Milano) — —
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » — —
25 Id. Carrano Automobili « Scat » . . 20 —
25 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . 26 —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . 138 —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. 23 —
150 Id. Officine Napolet. per mat. fer. 120 —
150 Id. Stab. G. Fornara e C. . . 96 —
150 Id. Officine Meccaniche Reggiane . 76 —

Industrie chimiche.

250 Società Carburo di calcio Roma . . . — —
100 Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna) — —
100 Id. Un. It. cons. e fabbr. conc. chimici . — —
100 Id. Fabbrica vernici A. Paramatti . 104 —
100 Id. Amideria Italiana (Milano) . . — —
100 Id. Conceria Italiana Riunite . . 200 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino . . 696 —
250 Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma) . 278 —
500 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » — —
125 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) — —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale . 50 —
100 Id. « Eridania » di Genova . . . 472 —
100 Id. Zuccheri Ferraresi . . . . 600 —
50 Id. Nuovo Fabbrica Zucchero . . — —
100 Id. Stabilimento Fratelli Marsachi . 49 —
100 Id. Fabbrica cioccol. e conf. Vaschi e C. 152 —
100 Id. Distilleria Italiana (Milano) . . 99 —
250 Compagnia Ital. Grandi alberghi (Venezia) — —
100 Id. Ital. Ind. zucchero indigeno . . — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana . . . . 1150 —
100 Id. Cartiere Meridionali . . . . 332 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia . . 348 50
100 Id. Cave Cassis . . . . . 250 —
60 Id. Anonima Pellami e Calzat. . . 46 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma). 114 —
150 Id. id. Tessuti stampati (Milano) . — —
250 Id. Istituto Romano di beni stabili . 302 —
500 Società Miniere di Montecatini . . . 550 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) — —
100 Id. Giovanni Gilardini . . . . — —
100 Id. Cotonificio Piemontese . . . 17 —
150 Id. Cotonificio Valli di Lanzo . . — —
100 Id. Fratelli Ingegnoli e C. (Milano) — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 13, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 98.

Mediterranee 392 — Credito Italiano 568 — Banca Commerciale 827 — Banco di Roma 103 — Società Bancaria Italiana 101 — Banca d'Italia 1431 — Lanificio Rossi 1472 — Cotonificio Cantoni 335 — Navigazione Generale 335 — Raffineria Zuccheri 342 — Beni Stabili 304 — Azioni Costruzioni Venete 158 — Acciaierie Terni 1470 — Società Edison 555 — Savona 224 50 — Elba 194 — Ansaldo 250 — Industrie Zuccheri 231 50 — Cotonificio Veneziano 68 — Ferrovie Meridionali 588 — Birra 150 — Metallurgica 118 — Ferriere 116 — Concimi Chimici 136 50 — Vizzola 582 — Distillerie 87 — Carburo 690 — Fondi Rustici 152 — Molini Alta Italia 215 — Breda 340 — Italo-Americana 180 — Miani e Silvestri 103 — Marconi 134 ex.

Cambi: Su Berlino 124 57 — Parigi 100 98 — Londra 25 51 — Svizzera 100 90 — Vienna 105 77.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 13, ore 19:

Fermi con affari nulli. Sempre attiva e sorvegliata la Rendita da 98,05 a 98,15 per chiudere a 98,10. Fermi i Bancari. Resto nominalmente sostenuto, ma senza contrattazioni. Chiusura alle ore 19. Banca d'Italia da 1431 a 1434 chiudono a 1432. Commerciali da 827 a 828. Ferma l'Eridania da 750 a 752. Terni da 1473 a 1468. Elba e Savona a 195 e 225 rispettivamente. Marconi 135 ex. Cambi invariati.

Rendita 98,05, 98,15, 98,10 — Banca 1431, 1434, 1432 — Comit 827, 828 — Credito 544 — Meridionali 588 — Mittel 502,25 — Rubattino 384 — Raffineria 342 — Industria 231,50 — Eridania 750, 752 — Terni 1473, 1468 — Armstrong 270,50 — Elba 195 — Savona 225 — Molini 215,50 — Semoleria 270 — Ferriere 117,50 — Marconi 135 ex.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 13, ore 18:

Rendita Italiana 3 50 cont. 98 06 — Banca d'Italia 1433 — Banca Commerciale 827 — Credito Italiano 564 — Banco Roma 103 — Bancaria 101 — Meridionali 589 — Mediterranee 393 — Tramways 108 — Elba 195 — Ansaldo 250 50 — Ferriere Italiane 118 — Metallurgica Italiana 118 — Piombino 130 — Antimonio 80 — Montecatini 124 — Acqua Marcia 2015 — Gas 1205 — Condotte d'Acqua 330 — Immobiliari 287 — Beni Stabili 303 — Imprese Fondiarie 115 50 — Carburo 691 — Kerka 420 — Forni Elettrici 57 — Concimi 141 — Azoto 122 — Soda 78 — Monterotondo 80 50 — Molini Pantanella 105 50 — Fondi Rustici 154 50 — Risanamento 80.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	12	13		12	13
Ren. C. franc.	[illegible]	[illegible]	Argento Spa.	101 45	101 45
Portoghesi	— —	— —	Cred. Foncier	[illegible]	[illegible]
Rend. 3 perc.	92 20	92 30	Suez	— —	6050
Id. franc. ammort.	— —	— —			
Id. Ital.	97 —	96 97	Lotti Turchi	200 50	200 75
Cons. Londra	[illegible]	[illegible]	Ferr. Meridion.	584 —	583 —
Consolid. russo	75 17	75 25	Rendita Russa	90 50	90 75
Obbl. Lomb.	261 —	262 50	N. prest. russo	105 20	105 10
Spagnuolo Est.	94 70	94 72	Russa 1906	105 90	105 80
Turco nuovo	91 10	90 82	Id. portogh.	— —	— —
Banca Parigi	1710	1715	Banca Francia	— —	— —
Lionese	490 —	490 50	Lyon. Madrid	— —	— —
Egiziano	101 —	100 85	N. comm. Ital.	— —	— —
R. Oriente	— —	— —	Rendita serba	87 40	87 40
Messico	98 80	98 80	Bulgaro	[illegible]	[illegible]
Banca Ottom.	664 —	670 —	Ferr. Piemb.	177	—
Rend. Arg.	— —	— —	Ripplyw. Lond.	1630	1604
Id.	— —	— —	Metropol.	610	609
Banc. Londra	— —	731	Thomson	734	734
Brasile	— —	— —	Rand Mines	161	160
Id. id.	— —	— —	De Beers	489 50	489 —
Spagna	85 60	—	Chartered	34 25	34 25
Credit Lyon.	1523	1518	Ferreira	—	99 75
Abdalkul.	297	297	Radfontein	34 75	34 75
Nord Espagne	465	463	Rooddepoort	—	—
Saragozza	446	446	Golds Fie.	94 25	94 25
Rio Tinto	1955	1948	Tendal	—	—

Tendenza calma.

Borsa di Berlino.

	12	13		12	13
Camb. Londra	— —	20 51	Ind. Amsterd.	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	115 57	116 —
Cambio Italia	— —	81 15	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	203 50	203 50	Nord. Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Disconto	186 20	186 10
Id. Bos. mes.	— —	— —	Dentsche Bank	250 —	254 87
Cons. Pruss.	90 —	90 —	Disconto	186 20	186 50
Rend. Turco	80 20	80 75	Accumulat.	230 87	230 67
Obbl. ferr. It.	— —	94 —	Aum.-Hütte	180 25	180 37
Ital. Merid.	— —	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	12	13		12	13
Cred. Austr.	632 75	631 75	Ital. (carta)	94 25	94 30
Lombardo	97 50	98 —	Rend. Austr.	87 60	87 60
N. Austr.-Austr.	231 —	230 75	Id. in carta	87 60	87 40
Austriache	715 25	713 75	Union Bank	617 —	616 75
B. Austr.-Ung.	2101	2107	R. Austr. oro	112 50	113 —
Napo. d'oro	19 12	19 12	Unghere. 4 0/0	87 95	87 90
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	77 80	77 80
Cambio Parigi	95 34	95 22	R. Pesti	889 75	899 75
Id. Londra	24 110	24 110			

Tendenza ferma.

Borsa di Londra. (Chiusura)

	12		13	
Consolidato inglese	75	13	75	3/4
Rendita Italiana	96	1/2	95	1/2
Argento fino	27	3/4	27	3/4
Spagnuolo	92	—	92	—
Turco nuovo	89	1/2	89	3/4
Egiziano 1903	100	3/4	100	3/4
Rendita Giapponese	85	1/2	85	1/2
Rendita Russa	74	—	74	—
Rendita Uruguay	78	3/4	78	3/4
Rendita Venezuela	38	3/4	38	3/4

Versamenti alla Banca d'Inghilterra Lst. 15.000
Ritirate alla Banca d'Inghilterra . . » — —

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 11. — Aggio dell'oro 11,—.

Buenos Aires, 11 (sera). — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 11. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 112,65.

Londra, 10. — Argento pezzo 28 1/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 11. — L'argento si quota a centesimi di dollari 60 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 13 luglio — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 101,00 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 101,05.

Genova, 13 luglio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,07 1/2 — Londra Lire 25,51 —; — Germania Lire 124,60 —; — Svizzera Lire 100,90 —; — Inghilterra Lire 100,00 —; — Austria Lire 105,80 —;.

MERCATI

Mercato serico di Torino

Torino, 13 luglio.

Settimana senza interesse. Domande meno numerose della precedente e transazioni limitate. Sulle piazze di consumo incomincia il periodo delle vacanze; le trattative vengono quindi rimandate di preferenza ad epoca più remota.

In complesso la caratteristica del nostro mercato è la scarsa attività, ma risolutamente buono il contegno dei produttori, la quest'attitudine, per ora, validamente coadiuvati dal sostegno delle sete giapponesi.

Un certo interessamento si è manifestato pei cascami, a prezzi press'a poco eguali a quelli dell'anno scorso.

Listino ufficiale dei prezzi della sala di Torino

del 13 luglio 1912.

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra 1.a ord. class.	2.a ord.	3.a ord.
9/11	— —	— —	49 41	— —	— —
11/13	50 46	48 44	46 41	— —	— —
13/15	50 46	48 44	46 41	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Greggie capi annodati.

Titolo	Di Marca	Extra 1.a ord. class.	2.a ord.	3.a ord.
8/10	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —
10/12	— —	— —	— —	— —
11/13	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra 1.a ord. class.	2.a ord.	3.a ord.
17/19	— —	— —	— —	— —
18/20	51 50	— —	— —	— —
19/21	50 51	48 49	— —	— —
20/22	49 50	47 49	— —	— —
22/24	48 50	47 49	— —	— —
24/26	49 50	— —	— —	— —

Rami prodotti.

Strusola L. 7,50, Piemonte.

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 13 luglio 1912.

		Colli		Cgr.
Organzino		»	»	[illegible]
Trama		»	»	[illegible]
Greggia		»	»	[illegible]
Lane		»	»	[illegible]
Articoli diversi		»	»	[illegible]
	Totale	Colli 15	Cgr.	[illegible]
Sete passate		»	»	—
Lane passate		»	»	—
	Totale	Colli 15	Cgr.	[illegible]

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 254	Cgr. [illegible]
Pesati	» 11	» [illegible]

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Sabato, 13 luglio 1912.

Grani di Piemonte vecchi esauriti — Id. nuovi da L. 28,— a 28,50 al quintale — Id. Sui di altre provenienze da 28,50 a 29,50 — Id. esteri teneri di forza da 30,00 a 31,10 — Id. id. id. comuni di Braila ecc. da 29,50 a 30,50.

Granoni di Piemonte da L. —,— a —,— al quintale — Id. mercantili id. da —,— a —,— — Id. esteri Sui da —,— a —,— — Id. id. mercantili Plata da 19,— a 20,— — Id. id. da foraggio da —,— a —,—.

Segale nazionali nuove da L. 20,50 a 21,50 al quintale — Id. estere da —,— a —,—.

Mercato calmo. Compratori riservati. Affari limitati.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 43 — a 44 — al quintale — Id. id. id. marca superiore da 41 — a 42 — — Id. id. id. marca 2 comuni da 40 — a 41 — — Semole di grano duro N. da 45 50 a 46 50 — Farina di granoturco da 27 50 a 28 50 — Crusca di grano tenero da 17 50 a 18 50 — Cruschello id. da 17 — a 18 — — Farinaccio id. da 19 — a 20 —.

Mercato invariato.

Avena nera di Piemonte da L. 27 50 a 28 50 al quintale — Id. comuni id. id. da 23 — a 26 75 — Id. estere da 23 — a 23 75 — Fave Sardegna-Sicilia da 21 — a 24 50 — Favette altre provenienze nazionali da 24,50 a 25 —.— Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da —,— a —,— — Id. colorati esteri da —,— a —,—.

Riso camolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 50 — a 51 — — Id. camolino Ostiglia, 2.a qualità, da 45 — a 46 — — Id. camolino nostrale, 1.a qualità, da 47 — a 48 — — Id. mercantile nostrale da 43 — a 44,— — Id. camolino originario, 1.a qualità, da 42,— a 44,— — Id. id. id., 2.a qualità, da 41,— a 42,— — Id. originario mercantile da 38,— a 40,—.

Fave sostenute. Avene nere in ribasso. Affari limitati.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi 1911 accertati da 29 giugno a 5 luglio 1912 (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo, al miria, L. 1 10 — Ricetta 1 — — Terzuolo 0 95.

Fieno maggengo 1912 1.a qualità, L. 0,85 al miria — Id. 2.a qualità 0,765.

Paglia (dazio compreso in L. 0,06): al miriagramma L. 0 655 — Paglia nuova 0,45.

Merce resa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione dei foraggi.

Bestiame.

FOSSANO, 10 luglio.

Vitelli, al miria, L. 11,10 — Buoi e tori da 8,00 a 9,00 — Moggie e vacche da 7,00 a 8,50 — Vitelli e sanati da 8,25 a 12,50 — Maiali grassi da —,— a —,— — Id. lattanti, caduno, da 15,— a 30,— — Cavalli da 100,— a 500,— — Carne di vitello, al chilo, 2,— — Id. bue 1,60.

RACCONIGI, 11 luglio.

Carne di vitello 1.a qualità, al chilo, L. 2,05 — Id. 2.a qualità 1,90 — Buoi e manzi 1.a qualità 1,70 — Moggie e giovenche 1,40 — Vacche 1,30.

SAVIGLIANO, 14 luglio.

Carne di vitello, al chilo, L. 1,90 — Id. di bue 1,75.

Cereali.

FOSSANO, 10 luglio.

Frumento, all'ettolitro, L. 23,70 — Segala 16,00 — Meliga 20,35 — Miglio 22,19 — Formentone 17,56 — Fagiuoli 23,55 — Fave, al quintale, 24,75 — Avena 25,75.

RACCONIGI, 11 luglio.

Frumento, al quintale, da L. 28,— a 30,— — Meliga da 20,50 a 20,—.

SAVIGLIANO, 14 luglio.

Frumento, al quintale, L. 29,25 — Granoturco 20,50.

Farine, pane, paste e riso.

FOSSANO, 10 luglio.

Grissino, al chilo, L. 0,49 — Pane comune 0,40 — Id. bianco 0,48 — Id. bruno 0,36 — Pasta di Genova 0,78 — Id. di semola 0,60 — Id. di marca semola 0,18 — Pasta ordinaria 0,40 — Riso, all'ettolitro, 35,61.

RACCONIGI, 11 luglio.

Grissino 1.a qualità, al chilo, L. 0,55 — Id. 2.a qualità e pane fino non eccedente il peso d'un etto 0,43 — Pane fino eccedente il peso d'un etto 0,41 — Id. casalingo 0,30.

SAVIGLIANO, 14 luglio.

Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, L. 0,40 — Id. granoturco 0,25 — Pane di forma piccola 0,42 — Id. forma grossa 0,40 — Id. casalingo 0,37 — Grissino sottile 0,62 — Pasta di Genova 0,80 — Id. nostrana 1.a qualità 0,60 — Id. 2.a qualità 0,56.

Foraggio.

FOSSANO, 11 luglio.

Fieno, al miria, L. ,67 — Paglia 0,42.

RACCONIGI, 11 luglio.

Fieno maggengo, al miria, L. 0,65 — Paglia 0,35.

SAVIGLIANO, 14 luglio.

Fieno 1.a qualità, al miria, L. 0,65.

Frutta e Verdura.

FOSSANO, 10 luglio.

Castagne fresche, al miria, L. —,— — Id. secche —,— — Patate 1,12.

RACCONIGI, 11 luglio.

Castagne fresche, al miria, da L. —,— a —,— — Id. secche da —,— a —,— — Patate da 1,— a 1,15.

SAVIGLIANO, 14 luglio.

Patate, al chilo, L. 0,13.

Legna e Carbone.

RACCONIGI, 11 luglio.

Legna forte, al miria, L. 0,29 — Id. dolce 0,24.

SAVIGLIANO, 14 luglio.

Legname da ardere forte, al miria, L. 0,28 — Id. dolce 0,22 — Carbone di legna 1,15.

Pollame, uova e burro.

FOSSANO, 10 luglio.

Uova, alla dozzina, L. 0,87 — Burro, al chilo, 2,80.

RACCONIGI, 11 luglio.

Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 2,50 a 2,70 — Uova, alla dozzina, da 0,80 a 0,90.

SAVIGLIANO, 14 luglio.

Uova, alla dozzina, L. 0,85 — Burro 1.a qualità, al chilo, 2,50 — Olio 1.a qualità 2,20 — Id. 2.a qualità 1,90 — Id. da ardere 1,40.

Vino.

SAVIGLIANO, 14 luglio.

Vino comune 1.a qualità, all'ettolitro, L. 52,—.

Fallimenti

Torino. — Ad istanza propria, l'11 luglio fu dichiarato il fallimento di Simboli Pietro, commerciante in articoli di elettricità, in via Barbaroux, 28, Torino. Giud.ce delegato avvocato Baldi Cesare, curatore provvisorio Martinetti avv. Lorenzo; prima adunanza 29 luglio, ore 14; verifica dei crediti 28 agosto, ore 14. Il termine per presentare le domande di credito scade il 10 agosto.

— Chiuso per insufficienza di attivo (sentenza 28 luglio) il fallimento Loraschi Luigina fu Giovanni, sarta, via San Francesco da Paola, 6, Torino.

— Revocato il fallimento Losegno Giovanni, esercente pastificio, in via San Quintino, 35, Torino, con sentenza 27 giugno, ad istanza di esso fallito.

— Nel fallimento Arizio Angelo Mario, rappresentante commercio vini e liquori, in Torino, la prima adunanza andò deserta. Curatore definitivo nominato lo stesso provvisorio avv. Lodovico Conigliani. Attivo non si rinvenne. Creditori conosciuti fino ad oggi N. 11; non si conosce ancora però l'ammontare del passivo, non esistendo libri.

— Nel fallimento Falaschi Alfredo, parrucchiere, proprietario del salone di toeletta « Il Moderno », corso Vittorio Emanuele II, N. 71, la delegazione di sorveglianza fu così composta: Delmastro Candido, dottor Ernesto Eglino e Billotti Eugenio; nominato curatore definitivo il già provvisorio Richiardi ragioniere Giuseppe. E' stato autorizzato l'esercizio provvisorio. L'attivo denunciato dal curatore è di L. 2171 63; il passivo di L. 25,135.

La pesca e l'industria del corallo al Giappone

Roma, 13, notte.

Da un rapporto del conte Carlo Arrivabene, consigliere della R. Ambasciata in Tokio, sulla pesca del corallo nel Giappone si rileva che l'Italia, la quale prima lavorava il corallo che trovavasi in copia nel bacino del Mediterraneo, dopo l'ultima Esposizione di Parigi, dove il corallo ritornò di moda, è divenuta quasi interamente tributaria di tale materia prima al Giappone. Il mercato del corallo greggio in Giappone è Osaka, la grande città manifatturiera del sud, ma i nostri incettatori, quasi tutti napoletani, vivono a Kobe, e nella stagione della pesca più attiva, dall'aprile a luglio e dal settembre al novembre, si recano sul luogo stesso della pesca ad incettarvi il corallo dagli indigeni. Tale corrente di affari, più prosperosa nei primi anni, subisce ora l'influenza di un'improvvida concorrenza che i nostri connazionali si fanno. Le Ditte, quasi tutte napoletane, traversano adesso una passeggera crisi per l'aumentato prezzo del corallo, mentre l'accresciuto diritto doganale (dal 40 % al 50 %) rende impossibile il ritorno in Giappone del corallo lavorato tra noi, sebbene la lavorazione a mano che si fa in Giappone non sia, a detta dei competenti, perfetta. Gettando uno sguardo al « Movimento commerciale del Regno » per gli anni 1909-10 vi si può osservare infatti che il Giappone, il quale nel 1909 figura nella nostra esportazione per lire 68,640, non vi figura più nel 1910 e anzi si affaccia alla nostra importazione per lire 65,000.

Scomparsa in gran parte la produzione corallina dai banchi di Sciacca, di Sardegna, dell'Algeria, della Tunisia e della Spagna, l'interesse maggiore della nostra industria del corallo si è rivolta al Giappone, tanto più che il corallo giapponese, che si suddivide in bello, tipo barberia, rosso e bianco, è più favorito nel mercato mondiale, massime americano.

Il cosidetto bello è il più prezioso e si pesca solo nel mare di Goto. E' lavorato tra noi a Napoli ed a Torre del Greco, e si vende specialmente in America ed in Francia, ad un prezzo che varia dalle 45 alle 30 lire al grammo. Il tipo barberia, manifatto tra noi, si vende specialmente in Romagna e nelle Marche; il corallo bianco è il più comune; e il corallo rosso cupo, detto mercantile, lavorato a Livorno, si vende nei mercati dell'India, dell'Asia Minore, della Russia e dell'Africa, dove se ne fanno ornamenti religiosi. Com'è noto, i prezzi del corallo seguono nella loro oscillazione l'alterna gamma delle sue tinte, e così nel 1911 il corallo mercantile oscilla da 500 a 600 lire il chilogramma, e quello colore chiaro da 290 a 500 lire. Quest'anno si registrerà nel Giappone un'importazione notevole del corallo lavorato, dovuta al fatto che, mutatosi in Cina la foggia del vestiario e del berretto col bottone di corallo, i giapponesi vi hanno incettato il corallo fuori uso, d'origine europea e di vecchia produzione, molto apprezzata.

La legge giapponese, com'è noto, proibisce la pesca nei suoi mari a pescatori che non siano suoi sudditi, e, per quanto riguarda la pesca del corallo, gli stessi pescatori giapponesi non possono esercitarla senza l'autorizzazione dell'Autorità locale.

La pesca è compiuta da circa 600 barche, con equipaggi da 4 a 5 uomini, ed in modo assai rudimentale, con reti a strascico, senza scafandri. I pescatori l'alternano con quella usuale del pesce, e non hanno, in genere, una speciale competenza. Il corallo, a quanto dicono i competenti, abbonda ancora molto nei mari del Sud del Giappone.

Per ovviare, conclude il rapporto, in parte all'eccessivo valore del corallo greggio, visto che, se la sua produzione è ormai quasi interamente riservata ai mari del Giappone, la sua lavorazione, come si vede dalle statistiche di esportazione e importazione, è finora esclusivamente in mani italiane, converrebbe che gli acquirenti italiani di Kobe evitassero una poco giudiziosa concorrenza, che favorisce, naturalmente, l'aumento dei prezzi della merce stessa.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 13 luglio 1912.

TORINO	3	85	21	26	76
BARI	18	16	12	76	23
FIRENZE	30	37	64	59	67
MILANO	10	6	47	63	26
NAPOLI	67	21	27	74	11
PALERMO	23	51	35	44	30
ROMA	43	46	39	13	49
VENEZIA	12	66	10	35	65

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa (157

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Ah... tu la trovi graziosa, tu? — rispose Alessandro a sua sorella... — Ebbene, se così... che questa mattina sia stata sempre graziosa con me!...

— Oh signor Alessandro — balbettò Leontina. — Oh ve ne prego... siate buono, subito no...

Ma egli aveva preso l'aire, e l'uditorio pendeva dalle sue labbra.

— Se sapeste — così egli continuò — quanta destrezza mi è abbisognato, di quanta diplomazia ho dovuto far uso per condurla con me. Per questo siamo arrivati in ritardo.... Ma la signorina non voleva intender nulla... La signorina doveva finire un corpetto..... La signorina doveva consegnare del lavoro in via della Pace.... E non era vero perchè dopo mi ha confessato che deve consegnarlo soltanto alla fine della settimana.... E' stato necessario che io le definissi tutto il nostro rincrescimento d'ieri per non averla più con noi, la povera mamma in lagrime, papà Cipriano che si lasciava spegnere la pipa e Natacha la quale non sapeva più cosa fare.... Ho dovuto perorare come un avvocato....

— Ma, signor Alessandro...

— Ah! dirò tutto... e la vostra resistenza ed il vostro attaccamento all'appartamento della via Delta che ponevate sopra ogni cosa, e la vostra ostinazione a non voler venire ad abitare con noi...

— Quante cose inutili andate dicendo, signor avvocato... in luogo di dire che...

Si fermò spaventata di aver osato fare ella stessa questa allusione al loro amore.

— Ci vengo, signorina.

Ella si nascose il volto fra le mani e Alessandro continuò col medesimo calore e col medesimo impeto, ma con qualche indizio di tremito nella voce.

— Miei cari genitori, mia cara Natacha, voi pensate come me che la signorina Leontina Perval non può più abitare laggiù, in quel sesto piano, mentre siamo alloggiati qui così bene, non è vero?

— Povera fanciulla! — esclamarono ad una voce mamma Lila e Cipriano.

— Se tu la decidessi — disse Natacha.

— Siete d'avviso che è come se fosse della famiglia?

— Oh... e ne avrebbe forse ella dubitato? — esclamò Natacha... — Ma per me ella è una sorella.... Oh se basta dirle ciò per deciderla!...

— Io ho trovato di meglio! — dichiarò Alessandro con un ultimo impeto di vanità...

Ed ecco tosto i suoi occhi empirsi di lagrime...

L'emozione la vinse sul trionfo.

Aveva ancora una seconda metà del suo discorso da pronunciare per preparare il suo colpo di scena: fanciullescamente si gettò sul seno di sua madre dicendo:

— Mamma Lila, io l'amo.... e per abnegazione... ella fa il sacrificio di accettarmi per marito.

La voce di Leontina, per consueto così dolce, così tremula, echeggiò allora stridula:

— Non è vero.... non è vero!

E, poichè tutti la guardavano con un misto di spavento e di sbigottimento, ella continuò:

— L'accetto per marito, se voi siete tutti contenti, perchè l'amo con tutta l'anima; perchè, eccetto la mia cara Natacha, non conosco alcuno più grande e più generoso, perchè credo che non vi sia miglior fratello e miglior figlio di lui; perchè i suoi genitori sono la bontà personificata.... e finalmente perchè l'amo... E adesso sarei molto infelice se vi opponeste...

— Noi opporci?

Le tre voci risuonarono ad un tempo: quella di Natacha risuonante di felicità, quella di Cipriano magnifica e teatrale, quella di mamma Lila un po' strozzata.

Ella era la più sorpresa, la più colpita: la madre migliore prova uno strazio quando apprende che il cuore di suo figlio si è dato. Ed ella, di fronte alla deformità ed alla debolezza di suo figlio, aveva potuto credere che se lo sarebbe conservato sempre per sè.

Ma questo sentimento d'egoismo fu subito combattuto dall'orgoglio che le faceva provare il semplice fatto che suo figlio aveva inspirato amore, che suo figlio era uomo.

In altri tempi aveva preso a ben volere a Natacha, perchè Natacha non beffava il suo caro gobbetto. Adesso si sentiva presa di riconoscenza per la fiera Leontina — la quale acconsentiva a sposare suo figlio, non per pietà e per abnegazione, ma amandolo — come aveva asserito — con tutta l'anima.

E tutti e tre si erano alzati, a rischio di rovesciare la mensa, precipitandosi verso la povera fanciulla, che era tutta meravigliata di aver osato parlare così francamente e chiaramente: e le piovvero addosso, così da soffocarla, tenerezze e carezze.

Natacha proruppe quindi in una risata dicendo:

— Gatta morta!.... E non ci avevi detto nulla!

Ma Leontina rispose ingenuamente:

— Lo sapevo io forse?....

Si udì allora, ma pronunciata senza troppa sicurezza, questa frase:

— Non c'è da meravigliarsi!

Papà Cipriano, avendo vinto alquanto la propria emozione, formulava la sua maniera solita di apprezzare le cose.

Ma era niente affatto meraviglioso.

Dopo averlo ripetuto una decina di volte finì per crederlo, tanto più che alcune rimembranze di dettaglio sorgevano nella sua mente: il rispetto quasi religioso ad esempio con cui Leontina ascoltava Alessandro quando suonava il violino.

— E non era soltanto per il violino, non è vero, piccina?....

Queste parole la fecero ridere.

E quando la loro emozione si trasformò in giocondo chiassose dimostrazioni aumentate da una bottiglia di «sciampagna» che papà Cipriano andò a prendere perchè in un giorno come questo bisognava ben riscaldarsi.

Non si diventa promessi sposi che una volta sola nella vita.

E ciò che v'era di squisito ed avrebbe potuto far paragonare questa giornata ad un ramo di rose senza spine, è questo: che non una parola di interesse era stata pronunciata.

Nessuno pensava a qualche altra cosa oltre all'amore.

Quei ragazzi si amavano e si maritavano; cosa vi poteva essere di più semplice?

La famiglia crescerà: ecco tutto.

E per metà del dopopranzo, raggruppati attorno al tavolo, non fecero che rammentarsi la loro vita da due anni a questa parte, ed i più lievi incidenti dei quali Leontina ed Alessandro avrebbero già potuto accorgersi che si amavano.

Soltanto verso sera si parlò di questioni materiali; ma sempre senza il menomo sentimento interessato.

Il progetto di prendere a pigione il primo piano, parve sulle prime un po' arrischiato a Natacha; ma Cipriano dimostrò presto che la clientela abbonderebbe, tanto per le vesti, quanto per le lezioni di violino.

Marito e moglie si farebbero la *réclame* a vicenda. Ed egli dal canto suo si incaricava, con la sua clientela di famiglie desolate, di procurare alla sua futura nuora molti abiti da lutto.

E la sera, dopo una seconda bottiglia di «sciampagna», cantò con voce tremula ma ancora intonata, con note di testa:

Dio, la mia voce tremula
Si innalza fino al cielo!
Stende...

Si corresse, modificando il verso senza alcun riguardo per le regole della misura e della prosodia:

Continua a stender tua mano potente
Sopra i tuoi figli... sui figli tuoi che sono felici

Anche più felici di quello che egli non supponeva.

(Continua).

Appendice della Stampa (29

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

«Ma gettiamolo nei pressi della grande isola... perchè vi resti appigliato ai rami d'albero... e non possa così scendere d'un tratto fino a Saint-Cloud... ove lo attendono gli uomini dell'*altro*.

Il giovane Fripouille non volle pronunciare il nome di Rocambole alla presenza del figlio Perchot.

Egli proseguì:

— Se anche i doganieri od altri scoprono il cadavere e lo pescano, tra le constatazioni, l'inchiesta, ecc., ecc., passeranno parecchi giorni.

«Non potranno certo accorgersi che questo cadavere non è... per così dire, così fresco come avrebbe dovuto esserlo logicamente...

«E ciò ti gioverà più di quanto tu creda, mio caro Capitano... Pensa: se noi stessi ci siamo potuti ingannare vedendo quest'uomo... se questo disgraziato rassomiglia tanto al Capo per il quale lo abbiamo scambiato, figurati un po' con quale sicurezza, tra qualche giorno, quando la putrefazione avrà ancora deteriorato il cadavere, quelli che lo vedranno potranno dichiarare che si tratta proprio di colui che noi ricerchiamo...

— Hai ragione, cadetto — dichiarò il Capitano.

Fripouille dette alcune istruzioni a Carlo, che doveva nel frattempo prestar tutte le sue cure al Capo. Poi, condusse il fratello nell'altra stanza ove si trovava il cadavere dello sconosciuto.

Il Capitano si avvicinò ad esso e si chinò per sollevarlo dalle spalle e rigettarlo nel fiume.

Ma Fripouille lo trattenne:

— Ma come?!... Tu, che dai sempre il cattivo esempio, dimentichi...

— Che cosa?

— Ma da quando in qua non si fruga più nelle tasche degli altri? Mai fu più favorevole l'occasione... Nessun signore si presterebbe con tanta grazia...

E così dicendo Fripouille si chinò sul cadavere, frugò in tutte le tasche e ne trasse diverse carte ed un portafoglio.

Le carte, bagnate e deteriorate dall'acqua, erano divenute inintelligibili.

— Bene, mettiamole da parte, le faremo asciugare e poi leggeremo...

E se le mise in tasca.

Il portafoglio, invece, sembrava in migliore stato: era un portafoglio di cuoio, elegante, solido, e con una cifra in oro su un angolo.

Fripouille lo aprì.

— Oh! non c'è male!...

E ne tolse il contenuto.

— Dei biglietti di banca? — domandò bramoso il Capitano.

— Il biglietto di banca non è la cosa che vale di più... — rispose il fratello. — No, non ce n'è.... ma vi sono molte lettere...

Guardò la soprascritta di alcune.

— «La contessa di Tiermont», lesse...

Tolse il foglio dalla busta e lesse queste prime parole:

«Ti chiedo perdono, mia cara, del dolore che proverai apprendendo... ».

— Bene... — disse Fripouille. — E' la solita lettera di circostanza...

Ne guardò un'altra indirizzata: «Alla signora Baccarat».

Ma non la lesse: la rificcò nel portafoglio e si mise il portafoglio in tasca.

— Vedremo tutto più tardi... Credo già di conoscere il romanzo di quest'uomo.

Allora, assicuratosi che le tasche dell'affogato non contenevano più nulla, mise in una di esse la carta vermiciata, che i due fratelli avevano trovato addosso al Capo.

— La carta del fanti di cuore, la carta di Rocambole!...

E Fripouille aggiunse:

— Ormai, per tutti ed anche per Rocambole, è Rocambole che ha ucciso quest'uomo!

E disse al fratello:

— Andiamo ora a riporlo dove lo ha mandato la deliziosa ma terribile Baccarat!

XXVIII.

Poco dopo, i due fratelli, trasportatovi il cadavere, spinsero la barca in mezzo alla Senna. Risalirono la corrente e passarono oltre la grande isola.

Nel momento in cui il Capitano sollevava il cadavere per gettarlo nel fiume, Fripouille disse:

— Ohè, dimentichi la cosa principale...

— Quale?

— Siccome è Rocambole che ha ucciso quest'uomo... la carta non basta, ci vuole anche il colpo di pugnale...

— E' vero.

Freddamente, con sicurezza straordinaria, Fripouille trasse fuori il coltello e lo ficcò nella floscia carne del cadavere, al collo...

— Ecco fatto. Ora puoi buttarlo giù...

Qualche secondo dopo, il cadavere spariva in una massa di schiuma giallastra.

I due fratelli tranquillamente tornarono al *Gambero Fedele*, ove Carlo prestava le sue cure al Capo, il quale aveva più volte ancora bisbigliato il nome di Francine.

. . . .

Quando si svegliò, il conte Artoff, che aveva passato un'ottima nottata, — egli considerava l'avvenimento svoltosi nella sua camera come un incidente banale, — comprese che il giorno doveva essere spuntato da un pezzo.

La sua camera era ancora all'oscuro: le tende erano giù e fuori il tempo non era chiaro.

Pioveva sempre.

Il conte Artoff si ricordò vagamente di aver tirato un colpo di rivoltella su qualcuno, che si era introdotto nella sua camera. Si ricordò anche che la compagnia di un cadavere ai piedi del letto, se non è incomoda (un morto è in fondo il compagno meno esigente, che non contraria le idee di nessuno) sarebbe stata poco gradevole al risveglio; epperò aveva dovuto gettare il cadavere dalla finestra.

Allora tirò le tende, aprì la finestra e guardò in strada. Non vide nulla.

— Ben... — disse tra sè — l'avranno già portato via... Oppure può darsi che il morto non fosse morto, che gli sia seccato di prender tutta questa pioggia e se ne sia andato altrove...

Richiuse la finestra e non si preoccupò più che della sua toeletta.

Battè un colpo su di un *gong* cinese, e apparve un domestico. Il conte Artoff lo guardò un po' sorpreso. Si sarebbe detto che lì per lì non lo riconoscesse.

(Continua).